



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

03/02/2015 Il Sole 24 Ore	9
Pagamenti, ritardi fuori dalla spending	
03/02/2015 La Repubblica - Genova	10
Provincia, lavoratori in bilico: ancora guerra tra Doria e Regione	
03/02/2015 La Stampa - Alessandria	11
"Si apra un confronto coi sindaci dei paesi sul piano di razionalizzazione delle Poste"	
03/02/2015 La Stampa - Imperia	12
Un'alleanza tra Comuni contro l'Imu agricola	
03/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	13
I presidi: un istituto su due senza manutenzione	
03/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	14
Province, le funzioni che passeranno ad Ancona	
03/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	15
Riordino delle Province, la giunta decideProposta di legge all'assemblea legislativa	
03/02/2015 Avvenire - Milano	16
Poste, confermate le chiusure	
03/02/2015 Il Mattino - Caserta	17
Appalti, il Comune aderisce al protocollo per la legalità	
03/02/2015 Il Secolo XIX - Genova	18
Città metropolitana, dipendenti in corteo mentre la Regione litiga con i sindaci	
03/02/2015 QN - La Nazione - Empoli	19
Il divorzio ora è breve e «low cost»Ma non tutti i Comuni sono pronti	
03/02/2015 QN - La Nazione - Lucca	20
«La nuova legge di Stabilitatoglie altre risorse ai Comuni»	
03/02/2015 QN - La Nazione - Prato	21
La raccolta dei rifiuti elettrici comincia a scuola	
03/02/2015 Brescia Oggi	22
Adesso donare gli organi è una scelta in...Comune	

03/02/2015 Corriere Adriatico - Ascoli Province, le coordinate del riordino	23
03/02/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari Costruttori e Comuni insieme per non perdere i fondi europei	24
03/02/2015 Corriere Mercantile - Genova Ex Provincia, lavoratori in corteo L'Usb: «Doria rema contro»	25
03/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Un tesoretto dai fondi Ue per rilanciare l'edilizia	26
03/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale GROTTAGLIE Raccolta rifiuti incubo ecotassa	27
03/02/2015 L'Arena di Verona Imu agricola, si cambia Il paese torna montano	28
03/02/2015 La Citta di Salerno - Nazionale Corsi di formazione per i dipendenti del municipio	29
03/02/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale Poste, contro la chiusura fronte comune dei sindaci	30
03/02/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro Oliena, non si paga l'Imu sui terreni agricoli	31
03/02/2015 La Prealpina - Nazionale Cosentino nominato nella Consulta giovani di Anci Lombardia UNDER 35	32
03/02/2015 La Sicilia - Caltanissetta Luci spente al Comune di Sutera contro i ripetuti tagli finanziari	33
03/02/2015 La Sicilia - Caltanissetta Imu sui terreni agricoli ci sarà il ricorso al Tar	34
03/02/2015 Il Roma Energymed e smart cities, 90 milioni per il rilancio	35
03/02/2015 Quotidiano di Sicilia Canicattini, azzerati gli incarichi amministrativi	36
03/02/2015 Taranto Oggi EDILIZIA, ANCE: "IN PUGLIA SONO IN ARRIVO 12,7MLD FONDI UE"	37
03/02/2015 Corriere di Viterbo Anche da Barbarano parte il ricorso contro l'imposta sui terreni agricoli	38
03/02/2015 Corriere di Viterbo Imu per gli agricoltori, il Comune aderisce al ricorso Anci	39

03/02/2015 Luna Nuova	40
Dal ministero mezzo milione per il municipio	
03/02/2015 Notizia Oggi Vercelli	41
Villata paese virtuoso: dal Ministero delle Infrastrutture 655mila euro	
03/02/2015 La voce di Rovigo	42
Donatori sulla carta d'identità	

FINANZA LOCALE

03/02/2015 Il Sole 24 Ore	44
Meno interessi, a gennaio un avanzo da 3,4 miliardi	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	45
La riforma del catasto è già fuori tempo massimo	
03/02/2015 ItaliaOggi	46
Unico 2015: dentro cedolare secca, detrazioni energetiche e 80 €	
03/02/2015 ItaliaOggi	47
Enti, tasse senza regole	
03/02/2015 ItaliaOggi	48
Terreni in affitto, esenzioni a maglie strette	
03/02/2015 ItaliaOggi	49
Per i cassaintegrati arriva il volontariato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
«La soglia del 3%? Non per gli evasori»	
03/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
Fisco, gli Stati dell'Unione giocano a nascondino sui dati	
03/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
Il piano di Atene per alleggerire il debito	
03/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	57
Tsipras oggi a Roma Il Tesoro: sconti? Decisione europea	
03/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	59
E Bruxelles torna a parlare di crescita Più facili anche gli esami sui bilanci	

03/02/2015 Il Sole 24 Ore	61
Evasione fiscale, si cambia Niente sconti sulle frodi	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	64
Jobs act, arriva la revisione delle tipologie contrattuali	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	67
Meno abbandoni e più stage grazie ai fondi Ue	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	68
Autostrade, scontro tra Lupi e Cantone	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	69
Niente tasse per chi reinveste il 90%	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	70
La liquidazione periodica raddoppia la contabilità	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	72
Rimborsi veloci per i fornitori	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	74
Crediti da conguaglio, verifica sull'F24	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	76
L'evasione Irap non è rilevante per il penale	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	78
Lo sgravio convive con i bonus	
03/02/2015 Il Sole 24 Ore	80
Con il rent to buy sono obbligate tutte e due le parti	
03/02/2015 La Repubblica - Nazionale	82
Evasione, la melina del premier "Vedremo se cambiare il decreto"	
03/02/2015 La Repubblica - Nazionale	84
Due mesi per agganciare la ripresa economica dal Jobs Act alla pagella Ue governo alla resa dei conti	
03/02/2015 La Stampa - Nazionale	86
"Principio giusto ma escluderemo il reato di frode"	
03/02/2015 La Stampa - Nazionale	87
Decreto fiscale, Renzi rilancia "Valutiamo se cambiare il testo Berlusconi non c'entra niente"	
03/02/2015 La Stampa - Nazionale	88
Alla Ue restano pochi giorni per disinnescare il debito greco	

03/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	90
Fisco, così cambia il decreto: via le frodi dalla non punibilità	
03/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Poletti: «In arrivo modifiche per il programma garanzia giovani»	
03/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	92
Conti pubblici, il 2015 parte bene: avanzo di 3,4 miliardi	
03/02/2015 Il Giornale - Nazionale	93
Bankitalia lancia un siluro alla Bce	
03/02/2015 Il Giornale - Nazionale	94
Popolari, una svendita da 5 miliardi	
03/02/2015 Il Fatto Quotidiano	95
FORSE SI RIMANGIANO IL 3% PER B. MA RIMANE IL REGALO AGLI EVASORI	
03/02/2015 Avvenire - Nazionale	97
Il premier: delega fiscale, il Cav. non c'entra con soglia del 3%	
03/02/2015 Avvenire - Nazionale	98
«Il Pil? Insufficiente E pure ingannevole»	
03/02/2015 Libero - Nazionale	100
Bankitalia si mangia tutte le authority	
03/02/2015 Libero - Nazionale	101
Le nuove norme Iva faranno chiudere quasi 1 fornitore su 2	
03/02/2015 ItaliaOggi	102
La voluntary punisce i legali	
03/02/2015 ItaliaOggi	104
Beni e servizi con Iva leggera per gli enti pubblici	
03/02/2015 ItaliaOggi	106
Riqualficazione degli impianti, nuovi paletti sulle detrazioni	
03/02/2015 ItaliaOggi	107
Voluntary, riscontri d'obbligo	
03/02/2015 ItaliaOggi	108
Il rientro dei capitali fa i conti con i paesi black list	
03/02/2015 ItaliaOggi	110
Sanzioni ridotte, spazio ad hoc	
03/02/2015 ItaliaOggi	111
Autonomi, avvisi bonari	

03/02/2015 ItaliaOggi 112
Cambia il regime delle imprese minime

03/02/2015 ItaliaOggi 113
Isee, una beffa per i Caf

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/02/2015 Corriere della Sera - Roma 116
Le larghe intese della «nuova» Camera di Commercio
ROMA

03/02/2015 Il Sole 24 Ore 117
Sud, la forza delle medie imprese

IFEL - ANCI

34 articoli

Enti locali. Trasparenza appalti entro il 7 febbraio

Pagamenti, ritardi fuori dalla spending

Gianni Trovati

MILANO

La velocità di **Comuni e Province** nel liquidare i propri debiti commerciali con i fornitori esce ufficialmente dai meccanismi di premi e sanzioni che regolano la **spending review** degli enti locali.

A sancirlo è un comunicato diffuso ieri dal ministero dell'Interno che in pratica cancella la scadenza del 28 febbraio prossimo, data entro la quale gli enti locali avrebbero dovuto inviare al Viminale la certificazione dei tempi medi di pagamento registrati nel 2014. La distribuzione dei tagli 2015 prodotti dal decreto legge sul «bonus Irpef» (articolo 47 del DL 66/2014), però, è già stata fissata dalla Conferenza Stato-Città del 22 gennaio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 gennaio), che ha deciso di riutilizzare i dati raccolti l'anno scorso.

La scelta del Viminale, che è conseguente all'accordo con l'Anci in Conferenza, serve a evitare un altro diluvio di dati verso il ministero. Certo, le amministrazioni che negli ultimi mesi sono riuscite a tagliare un po' i tempi medi nei quali onorano i propri debiti con i fornitori finiscono per essere "penalizzate" dal congelamento dei dati, ma le cifre in gioco sono decisamente troppo modeste per giustificare una nuova ondata di certificazioni.

I ritardi dei pagamenti, infatti, producono sanzioni per 27 milioni di euro in tutto il comparto degli enti locali (9 milioni se si calcola solo la quota incrementale dei tagli rispetto all'anno scorso). Il punto, allora, è un altro, e riguarda l'effettiva utilità dei tanti meccanismi premiali o sanzionatori che entrano nelle regole di distribuzione dei fondi locali sull'onda di questa o quella "emergenza", ma che poi finiscono per creare una rete di parametri fitta quanto difficilmente applicabile.

Alle amministrazioni locali, comunque, rimane l'obbligo di pubblicare sul proprio sito Internet un indicatore annuale e un indicatore trimestrale, sempre per misurare i tempi di pagamento. L'obbligo serve a far scattare un'altra sanzione, prevista dall'articolo 41 dello stesso DL 66/2014, che impedisce assunzioni e contratti a qualsiasi titolo alle amministrazioni che impiegano in media più di 60 giorni per pagare i fornitori. Anche in questo caso, però, l'effettività del vincolo va incontro a qualche dubbio: la norma, prima di tutto, è di aprile, ma il Dpcm che illustra come effettuare i calcoli è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale solo il 14 novembre scorso, per cui di fatto l'anno scorso la sanzione non è stata applicata. La partita vera, quindi, si dovrebbe giocare quest'anno.

Sempre sul fronte degli adempimenti, è da segnalare anche il comunicato dell'Autorità anticorruzione, in cui si spiega che il canale per comunicare all'Anac l'effettiva pubblicazione dei dati sugli appalti, chiesta dall'articolo 1, comma 32 della legge 190/2012, sarà aperto fino al 7 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia, lavoratori in bilico: ancora guerra tra Doria e Regione

A rischio anche i servizi che fino ad ora erano a carico dell'ente sostituito dalla città metropolitana (m. bo.)

CENTOVENTI precari e trecentocinquanta dipendenti. «Dobbiamo salvarli», attaccano i sindacati della Città Metropolitana. Sono sull'orlo del baratro. È ancora guerra, anche se all'arma bianca, tra sindaco metropolitano Marco Doria e lavoratori, da un lato, e Regione Liguria, dall'altra. «Non abbiamo le mani slegate, ma stiamo cercando risorse aggiuntive. La giunta lavorerà in questo senso. La nostra proposta di acquisizione delle deleghe è fatta proprio per difendere i lavoratori», dicono gli assessori Raffaella Paita e Sergio Rossetti, che ieri hanno incontrato una delegazione dei lavoratori dell'ex Provincia di Genova (e una delegazione di Spezia), durante una manifestazione che ha coinvolto oltre 400 dipendenti. Centoventi sono precari, e "scadono" tra il 28 febbraio e il 31 marzo. Gli altri sono considerati "esuberanti", dalla Città metropolitana e dalle altre Province, dalla riorganizzazione amministrativa nell'ambito della legge Delrio. Il sindaco Marco Doria non perde occasione per invocare una decisione veloce e più ampia possibile da parte della Regione, per il "riassorbimento" dei dipendenti della Città metropolitana da parte di piazza De Ferrari. Paita e Rossetti ieri hanno incontrato i sindacati e hanno spiegato che Doria non può dettare i tempi: «Dobbiamo aspettare la Conferenza delle autonomie locali, Cal, il 9 febbraio - scandisce Paita - potrebbe dare parere negativo al disegno di legge della Regione Liguria». I lavoratori hanno una sola richiesta: «Salvare tutti i posti di lavoro - dice Gianfelice Isola, Rsu, Cgil - a partire dai precari: stiamo avviandoci verso una vera emergenza. Il collocamento disabili segue circa 2.500 persone, e famiglie, all'anno. Dove finirà? Si tratta di un'eccellenza in Italia e sta per dissolversi nei capricci della burocrazia e dalla mancanza di volontà politica. Stesso discorso per il consorzio Motiva, che si occupa di formazione e inserimento lavorativo. Settori strategici: perché li gettiamo alle ortiche?».

La Regione ha varato, il 30 dicembre scorso, un ddl in cui annunciava di tenere per sé le deleghe a Formazione del personale, Caccia e pesca, Turismo, Difesa del suolo, Derivazioni idriche. «Per finanziare tutto questo, e il personale relativo, occorrono 4 milioni di euro - denuncia Isola - ma nel Bilancio della Regione è stanziato solo un milione». «Ci batteremo in giunta per trovare altre risorse anche se è molto difficile - assicura Paita - nei prossimi giorni incontreremo Anci e sindacati per tutelare i lavoratori coinvolti e far funzionare i servizi, in modo che il Cal approvi la legge regionale, che così potrà completare finalmente l'iter». Foto: LE PROTESTE I lavoratori dell'ex Provincia in piazza

SI MOLTIPLICANO LE PRESE DI POSIZIONE

"Si apra un confronto coi sindaci dei paesi sul piano di razionalizzazione delle Poste"

Aprire un confronto immediato tra Poste Italiane e i sindaci dei Comuni interessati dalla revisione degli uffici, per cercare soluzioni alternative alla chiusura. Il senatore alessandrino Federico Fornaro (Pd) non ha gradito il piano di tagli di Poste Italiane che per il 2015, in provincia, prevedrebbe la soppressione di 5 sportelli e la riduzione d'orario settimanale in altri 24. «Basta con gli annunci»

«Basta con gli annunci mediatici: serve un confronto, considerato che parliamo di un servizio fondamentale per la popolazione, specie anziana - dice il senatore -. L'Agcom, l'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, è stata chiara nel dire che Poste deve avvisare in tempo i sindaci di eventuali cambiamenti, prevedendo dei faccia a faccia per cercare le soluzioni migliori per ogni territorio». Confronto che auspicano anche l'Uncem regionale, guidata da Lido Riba, e l'Slc Cgil. Anche il sindacato sollecita

«Dopo una serie di interventi, in provincia il servizio postale già oggi si regge solo sull'abnegazione dei dipendenti - dice in una nota il segretario Marco Sali -. Le nuove misure non faranno che peggiorare le cose per i cittadini e i lavoratori, in un territorio geograficamente difficile. Chiediamo un tavolo con Anci, Regione, Uncem e consumatori e siamo in una fase in cui servirebbe anche l'unità sindacale: l'abbiamo cercata ma, ancora una volta, un'organizzazione (il riferimento è a Slp Cisl, che ha già convocato assemblee con i suoi lavoratori, ndr) ha deciso d'intraprendere iniziative solitarie in un'ottica auto conservativa». [D. P.]

oggi una riunione nel capoluogo per decidere le strategie

Un'alleanza tra Comuni contro l'Imu agricola

lorenza rapini

Uniti contro l'Imu agricola montana. I sindaci dei Comuni di Soldano, San Biagio, Vallebona e Imperia oggi si riuniscono a Imperia per discutere dell'intenzione di presentare un ricorso autonomo, che si aggiungerà quindi a quello già portato avanti dall'Anci, contro la tassazione dell'Imu agricola montana. Portavoce della protesta dei sindaci, nell'estremo Ponente, è il primo cittadino di Soldano, Antonio Fimmanò. Che spiega: «Vanno rivisiti anche gli estimi catastali dei terreni, che qui sono elevatissimi rispetto alle altre aree. In passato questi valori erano giustificati perché i terreni erano di pregio: zone coltivate, ben tenute, che producevano redditi. Ma poi negli anni i terreni sono stati abbandonati, mentre i valori sono rimasti alti. Bisogna ripensarli». Se ne sta occupando la senatrice bordigotta del Pd Donatella Albano, contattata dai sindaci pure per la delicata questione dell'Imu agricola montana. Una tassazione che viene fatta per la prima volta in questi piccoli centri, che di fatto sono sempre stati trattati come montani (facevano anche parte della Comunità montana) ma che ora per un vuoto normativo vengono esclusi dalla esenzione. Il problema è concreto, per la gente: famiglie che possiedono terreni magari appartenuti a nonni o parenti e mai più coltivati si troveranno a pagare migliaia di euro di tasse, se non sarà approvata l'esenzione. Al di là della volontà di proporre ricorsi (quello dell'Anci e quello autonomo dei centri coinvolti), si aspetta il 24 marzo. Ancora Fimmanò: «L'Imu agricola montana è stata stabilita con un decreto, che va convertito in legge entro 60 giorni. Quindi c'è ancora tempo per presentare un emendamento e cercare di inserire anche i nostri Comuni nelle esenzioni».

I presidi: un istituto su due senza manutenzione

MARIO RUSCONI: «FONDI RIDOTTI AL LUMICINO, OGNI GIORNO GLI STUDENTI FREQUENTANO LOCALI CHE NON SONO PERFETTAMENTE SICURI»

Lorenzo De Cicco Camilla Mozzetti

LA DENUNCIA Bagni fatiscenti, cornicioni pericolanti, riscaldamenti fuori uso. E ancora: pavimenti sconnessi, aule allagate, finestre rotte. «Una scuola su due a Roma ha problemi di manutenzione», è l'allarme lanciato dall'Associazione Presidi. «I fondi a disposizione degli istituti sono ridotti al lumicino spiega il presidente dell'organizzazione, Mario Rusconi - e così spesso gli studenti sono costretti a studiare in edifici non completamente in sicurezza. Ogni giorno ci arrivano segnalazioni. Circa il 50% delle scuole ha problemi legati all'edilizia scolastica e oltre il 40% non ha l'agibilità». Dopo l'intervento del ministro della Salute Lorenzin, che ha ordinato le ispezioni dei carabinieri del Nas negli istituti di Roma con problemi di igiene, oggi l'assessore alla Scuola Paolo Masini, in carica da poco più di un mese, farà il punto con i Municipi e i tecnici del dipartimento Lavori pubblici. POCHE RISORSE È lo stesso Masini a denunciare la mancanza di fondi per la manutenzione. «Lo scorso anno la giunta ha messo 70 milioni di euro, più di quanto raccolto nell'intera legislatura passata. Ma, come chiede anche l'Anci, bisogna svincolare questo settore fondamentale dalla morsa del patto di stabilità». Solo così si può mettere un freno alle criticità in cui versano tante scuole della città. Come l'elementare e materna Acqua Rossa di Ostia, con i servizi igienici impraticabili e «il rischio di possibili infezioni per i bambini», si legge nell'esposto presentato all'Asl Roma D. Nel IX municipio, alla scuola elementare Segurana, un'aula è impraticabile da oltre un anno. Con le porte sbarrate e i calcinacci che continuano a crollare. Nel XV municipio la tensostruttura della scuola media Edoardo Arnaldi, in via Giacinto Gallina, denunciano i genitori, giace nel più totale abbandono e degrado. E ancora: i genitori parlano di bagni fatiscenti all'elementare Carducci, in via la Spezia, mentre nel IV municipio tre asili nido hanno i tetti intrisi d'acqua: si tratta dei nidi di via Pergola, via Pescosolido e del "Podere rosa". Nell'istituto comprensivo di via Cassia 1694, XV municipio, piove dentro la materna e le classi sono state chiuse per distacco dell'intonaco dal soffitto. E lo stesso succede all'elementare Pallavicini, zona Mostacciano, dove le lampade al neon dei soffitti sono a contatto con ingenti infiltrazioni d'acqua. Ancora, strofinacci tra i corridoi di molte scuole del III municipio: dalla Toscanini in via Flavio Andò al nido Piccoli talenti di via Niccodemi. Mentre alla scuola Geronimo Stilton la presidente del consiglio d'Istituto, Claudia Molinari, nega l'intervento dei Nas. Dall'opposizione, i consiglieri Gigi De Palo e Fabrizio Ghera intanto chiedono al Comune di «mettere l'emergenza scuole al primo posto delle priorità».

Foto: Crepe, infiltrazioni, cornicioni pericolanti: l'allarme dei presidi

LA RIFORMA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE: «MA CI SERVONO PIÙ SOLDI PER IL PROCESSO»
Province, le funzioni che passeranno ad Ancona

LA RIFORMA delle Province è arrivata in Regione con una proposta di legge sul riordino degli enti, sulla base della riforma Delrio. Il testo prevede che le funzioni non fondamentali, esercitate dalle Province, vengono trasferite alla Regione (la normativa nazionale riportava anche la possibilità di assegnarle ai Comuni). DEFINISCE, inoltre, le modalità per il trasferimento del personale collegato alle funzioni trasferite. La proposta di legge ha acquisito il parere dell'Osservatorio regionale sul riordino e del Tavolo delle autonomie locali (Regione, Anci e Upi Marche, organizzazioni sindacali confederali e di categoria). «Stiamo mantenendo gli impegni assunti con i livelli istituzionali e con i lavoratori delle Province, giustamente preoccupati per la salvaguardia dei posti di lavoro afferma il presidente Gian Mario Spacca . La Regione sta facendo la propria parte, con responsabilità, per accompagnare questo processo di riforma che lo Stato ha impresso senza le dovute garanzie sul fronte delle risorse necessarie. L'assemblea legislativa può quindi avviare il percorso legislativo, con l'auspicio che possa concludersi entro marzo, comunque prima della fine della legislatura regionale, in modo da continuare a garantire i servizi ai cittadini senza interruzioni e senza disagi, e senza penalizzazioni per i dipendenti delle amministrazioni provinciali». «Abbiamo svolto un proficuo e approfondito lavoro per attuare la Riforma Delrio nella maniera più rispondente alle esigenze delle comunità locali e dei lavoratori coinvolti sottolinea il vicepresidente e assessore agli Enti Locali, Antonio Canzian . Un processo di riforma sul quale è ancor aperto il confronto con il governo nazionale, perché le Regioni chiedono di disporre delle necessarie risorse economiche per poterlo gestire nei migliori dei modi e senza tensioni occupazionali. Crediamo sia un testo che risponda alle esigenze e alla finalità della riforma, che i consiglieri regionali potranno integrare o modificare, sapendo comunque che la vera battaglia resta quella delle risorse economiche, al momento non assegnate e la cui mancanza rappresenta un limite all'efficacia del processo di riordino». La proposta di legge delle Marche prevede un trasferimento di alcune funzioni dalle Province alla Regione nelle materie assegnate alla competenza legislativa regionale (turismo, beni e attività culturali, trasporto pubblico locale, protezione civile, difesa del suolo, caccia e pesca nelle acque interne, formazione professionale, servizi sociali, farmacie, artigianato e industria). LA PROPOSTA di legge si compone di otto articoli che disciplinano: il riordino delle funzioni provinciali; il trasferimento alla Regione delle funzioni non fondamentali; le modalità del trasferimento, rinviando a successive deliberazioni della Giunta regionale l'individuazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie correlate; le disposizioni finanziarie; le norme transitorie e finali.

DALLA REGIONE I LAVORI DOVREBBERO CONCLUDERSI A MARZO

Riordino delle Province, la giunta decide **Proposta di legge all'assemblea legislativa**

LA GIUNTA REGIONALE ha presentato all'assemblea legislativa delle Marche la proposta di legge sul riordino delle Province, in attuazione della Riforma Delrio. Il testo prevede che le funzioni non fondamentali, esercitate dalla Province, vengono trasferite alla Regione (la normativa nazionale riportava anche la possibilità di assegnarle ai Comuni). Definisce, inoltre, le modalità per il trasferimento del personale collegato alle funzioni trasferite. La proposta ha acquisito il parere dell'Osservatorio regionale sul riordino e del Tavolo delle autonomie locali (Regione, Anci e Upi Marche, sindacati confederali e di categoria). «L'assemblea legislativa - ha detto Spacca - può avviare il percorso legislativo, con l'auspicio che possa concludersi entro marzo, comunque prima della fine della legislatura regionale, in modo da continuare a garantire i servizi ai cittadini senza interruzioni e senza disagi, e senza penalizzazioni per i dipendenti». «Crediamo - ha aggiunto Canzian - sia un testo che risponda alle esigenze e alla finalità della riforma, che i consiglieri regionali potranno integrare o modificare, sapendo comunque che la vera battaglia resta quella delle risorse economiche, al momento non assegnate e la cui mancanza rappresenta un limite all'efficacia del processo di riordino». La Pdl delle Marche prevede un significativo trasferimento di alcune funzioni dalle Province alla Regione nelle materie assegnate alla competenza legislativa regionale (turismo, beni e attività culturali, trasporto pubblico locale, protezione civile, difesa del suolo, caccia e pesca nelle acque interne, formazione professionale, servizi sociali, farmacie, artigianato e industria). La Pdl si compone di otto articoli che disciplinano: il riordino delle funzioni provinciali; il trasferimento alla Regione delle funzioni non fondamentali; le modalità del trasferimento, rinviando a successive deliberazioni della giunta regionale l'individuazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie correlate; le disposizioni finanziarie; le norme transitorie e finali.

Poste, confermate le chiusure

Saracinesca giù in 61 uffici, orario ridotto per altri 121 Per l'azienda la riorganizzazione segue la domanda. Sindacati sul piede di guerra Marinaccio (Cisl): territorio penalizzato Proteste in Regione
TINO REDAELLI

Dopo le indiscrezioni, ieri è arrivata la conferma: Poste Italiane chiuderà nei prossimi mesi 61 uffici postali in Lombardia, mentre per altri 121 è prevista l'apertura a giorni alterni. A comunicarlo sono stati gli stessi vertici regionali dell'azienda, nel corso di un incontro con i rappresentanti sindacali. La mannaia delle poste colpirà tutte le province: Bergamo (5): Grignano, Botta, Petosino, Ponte Giurino, Valsecca. Brescia: (8): Botticino Mattina, Castelletto di Leno, Mazzano, Provezze, Brozzo, Cagno, Cogozzo, Magno. Como (4): Camnago Faloppio, Bulgorello, Como 3, Tremezzo. Cremona (3): Gallignano, Ombriano, Vicomoscano. Lecco (7): Lecco Acquate, Beverate, Lecco 6, Maresso, Rossino, Sala al Barro, Verderio Superiore. Lodi (1): Zorlesco. Mantova (11): Correggioli, Formigosa, Nuvolato, Polesine, Portirolo, Tabellano, Villastrada, Castelnuovo Asolano, Cerlongo, Cesole, Ospitaletto Mantovano. Milano: (7): Milano succ. 19, Milano Cilea, Parabiago 1, Casone, Nerviano 1, Agrate Brianza 1, Vimercate 2. Monza (3): Capriano, Zoccorino, Agliate. Pavia (3): Fossarmato, Zinasco Nuovo, Lambrinia. Sondrio (2): Madonna di Tirano, Cosio Stazione. Varese (7): Bolladello, Brenno Useria, Corgeno, Lavena Ponte Tresa 1, Oltrona al Lago, Schianno, Trevisago. «Chi ne farà le spese sarà la popolazione già disagiata, composta in buona parte da persone anziane che vivono in situazione di difficoltà, in un territorio in buona parte montano, con tutti i problemi che ne derivano» hanno spiegato i vertici della Sic Cgil. «Si tratta di un piano che penalizza fortemente gran parte del territorio lombardo, con pesanti disagi alla clientela e tagli ai servizi fatti pesare alla collettività e di conseguenza all'incolpevole personale, già alle prese con organici ridotti all'osso, prolungamenti degli orari di lavoro spesso nemmeno retribuiti e strumenti di lavoro inadeguati ed obsoleti» ha spiegato Giuseppe Marinaccio, segretario regionale dei postali della Cisl. Secondo Poste Italiane, invece, il piano assicura efficienza, capillarità del servizio e tenuta dei livelli occupazionali. «La riorganizzazione adegua l'offerta all'effettiva domanda sul territorio, tenendo fermo il principio della centralità del cittadino e della massima attenzione per le sue esigenze - fa sapere Poste Italiane in un comunicato stampa -, inoltre stabilisce particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura montana o da scarsa densità abitativa». Secondo l'azienda il piano prevede il potenziamento del servizio nelle località a maggiore afflusso di clientela. Dichiarazioni che non soddisfano i sindacati. Nei prossimi giorni sono in programma assemblee nei luoghi di lavoro, che potrebbero fare da preludio ad ulteriori azioni di mobilitazione e addirittura a uno sciopero. Nel frattempo è stato chiesto l'intervento dell'Anci regionale e dello stesso Pirellone, che attraverso il vice presidente del Consiglio, Fabrizio Cecchetti, ha già annunciato che nella seduta odierna verrà presentata una mozione urgente contro il provvedimento di Poste Italiane. «E' urgente una presa di posizione del parlamento lombardo - ha spiegato Cecchetti - perché chiudere gli sportelli o limitarne le aperture, soprattutto quando questi uffici sono periferici, vuol dire negare un servizio».

Foto: Le Poste hanno confermato i tagli in Lombardia

Appalti, il Comune aderisce al protocollo per la legalità

BAIA E LATINA. Il comune di Baia e Latina ha aderito al protocollo provinciale di legalità della provincia di Caserta. L'adesione al Protocollo di legalità per il piccolo centro della media valle del Volturno è avvenuto presso la Prefettura di Caserta dal sindaco Michele Santoro. Che ha sottoscritto l'intesa istituzionale tesa a prevenire tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, attraverso l'assunzione di precisi obblighi da parte dei rappresentanti delle istituzioni locali, tra cui la Regione, la Provincia, la Camera di Commercio e l'Anci Caserta. Per l'adesione al protocollo la giunta comunale baiarda aveva deliberato a fine novembre.

Facendo propri i principi e gli obiettivi in esso contenuti, a partire dall'impegno ad adeguarvi i propri bandi e contratti di lavori, servizi e forniture, inserendo le clausole indicate e sovrintendendo all'adempimento delle procedure previste per le imprese assegnatarie dei lavori, servizi e forniture. Per il sindaco, Michele Santoro «Tale protocollo rappresenta un utile strumento di contrasto dei tentativi di infiltrazione criminale nell'importante e delicato settore degli appalti pubblici. Anche il nostro Comune è pronto a fare la propria parte - ha affermato il primo cittadino di Baia e Latina -, rispettando gli adempimenti in materia di tracciabilità dei flussi finanziari, e l'obbligo dell'appaltatore di comunicare alla stazione appaltante l'elenco di tutte le imprese coinvolte direttamente o indirettamente nella realizzazione dell'opera a titolo di subcontraenti con riguardo alle forniture e servizi sensibili». Attraverso l'intesa per la legalità si attua «una sinergia fra le varie componenti istituzionali sia nell'azione di contrasto alle infiltrazioni negli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata, sia - ha ancora aggiunto Santoro - nell'attuazione di politiche della sicurezza». L'amministrazione comunale ha imperniato la propria attività «sul rispetto della trasparenza amministrativa e con l'obiettivo di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza urbana. L'adesione all'iniziativa è stata voluta dal Comune proprio per rafforzare la collaborazione e per prevenire e contrastare i possibili fenomeni di infiltrazioni sul territorio - ha concluso Santoro - nonché per garantire la trasparenza dell'azione amministrativa».

v.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riordino difficile

Città metropolitana, dipendenti in corteo mentre la Regione litiga con i sindaci

I DIPENDENTI dell'ex provincia ieri hanno manifestato contro l'incertezza sul loro futuro e quello dei servizi della Città metropolitana. Dopo un breve corteo da palazzo Spinola, in Regione hanno incontrato gli assessori regionali Sergio Rossetti e Raffaella Paita, autori del discusso Ddl che assegna alcune funzioni dalla Città metropolitana alla Regione. «È stato un incontro interlocutorio - ha spiegato Attilio Ratto, del sindacato Usb gli assessori hanno preso l'impegno affinché insieme alle funzioni siano assorbiti anche tutti i lavoratori, ma ci hanno comunicato che ci sono difficoltà con il sindaco della città metropolitana Doria ». È prevista in settimana la riunione dell'osservatorio tra Regione Liguria, Anci e organizzazioni sindacali per tutelare i lavoratori coinvolti nell'attribuzione delle funzioni e far funzionare i servizi per arrivare così anche all'approvazione della legge da parte del Consiglio delle autonomie locali.

Il divorzio ora è breve e «low cost»Ma non tutti i Comuni sono pronti

Firenze, assemblea dell'Anci Toscana per affrontare le procedure

Olga Mugnaini FIRENZE LA NORMA è in vigore da novembre, ma è solo nelle ultime settimane che si è verificato il piccolo boom delle separazioni in Comune, alla modica cifra di 16 euro tutto compreso, anche la stretta di mano dell'ufficiale di stato civile. Dai piccoli paesi alle grandi città, da Lucca a Loro Ciuffenna, da Livorno a Montespertoli, sono sempre più numerose le coppie che cercano di diventare ex, grazie a un timbro del Comune invece che a una sentenza del tribunale. Ma come al solito i sindaci si trovano a far fronte a nuove competenze senza avere manco il tempo di organizzarsi. Da qui l'intervento dell'Anci Toscana che ha messo in piedi una serie di iniziative per aiutare le amministrazioni comunali a gestire l'ondata di aspiranti divorziati fai da te. Il primo appuntamento è stato ieri mattina al Palagiustizia di Firenze, con quasi duecento partecipanti dai municipi di tutta la Regione. «Insieme all'Ordine degli avvocati e alla fondazione che si occupa della formazione forense spiega Sara Biagiotti, presidente di Anci Toscana abbiamo organizzato un seminario per aiutare i funzionari dello stato civile ad accogliere i cittadini che intendono avvalersi della nuova legge sul divorzio breve. Spesso devono dare informazioni precise, perché le persone non sono sempre informate su quali siano i casi di separazione possibili, cominciando dal fatto che non ci devono essere figli minori». Per dare un'idea dell'enorme interesse, basti dire che a Grosseto è già prenotata una coppia a settimana fino al primo aprile; che a Prato ci sono già una trentina di pratiche aperte, che le procedure sono partite a Pistoia, Carrara, Pisa, e che persino nei piccoli centri c'è un bel daffare: una separazione già fatta a Pontassieve, un'altra a Calcinaia con tre richieste in coda. A Lucca una separazione e una coppia che ci ha ripensato all'ultimo. A Firenze invece il bilancio aggiornato parla di 24 atti già conclusi (di cui 10 con negoziazione assistita e 14 davanti all'ufficiale di stato civile) e 14 prenotati per le prossime settimane. «I Comuni sono contenti di poter dare un nuovo servizio continua la presidente Anci ma vorrebbero essere messi in condizione di farlo bene. Ci sono aspetti di tipo giuridico da affrontare, che richiedono la formazione del personale riguardo a tutte le procedure da da seguire. E ci sono poi gli aspetti delle buone pratiche. Ad esempio, forse si dovrebbe pensare a un ufficio specifico per garantire alle persone un minimo di privacy. Non è bello infatti che si trovino in fila, senza alcuna riservatezza, chi deve ritirare un certificato di residenza e chi vuole chiedere la separazione. Pensiamo ai piccoli Comuni dove si conoscono tutti...» Intanto l'Anci sta organizzando altri seminari sulla nuova normativa, che saranno organizzate nelle diverse città della Toscana. «Tutto ciò proseguirà insieme all'ordine degli avvocati conclude Sara Biagiotti e potrebbe portare all'avvio dello sportello del cittadino in tema di giustizia, che specialmente nei centri più grandi vorremmo attivare per dare un supporto ai cittadini sulle questioni legali».

VILLA BASILICA L'AVVERTIMENTO DI BALLINI

«La nuova legge di Stabilitàtoglie altre risorse ai Comuni»

SUCCESSO del meeting sulla Finanziaria che si è svolto venerdì a Firenze. L'iniziativa era organizzata da Anci Toscana in collaborazione con l'Università di Firenze, la Fondazione dei dottori commercialisti di Firenze e con il contributo della Fondazione Ifel, annuale incontro fra amministratori, funzionari e dirigenti, esperti della pubblica amministrazione, ha rappresentato un momento importante di approfondimento delle novità della Legge di Stabilità 2015. Nel corso della giornata una sessione plenaria e quattro tavoli di lavoro: tributi locali, armonizzazione dei bilanci, personale e partecipate. Il sindaco di Villa Basilica, Giordano Ballini, componente del direttivo e responsabile di fiscalità locale e tributi di Anci Toscana, ha coordinato l'incontro che si è tenuto nell'Aula Magna della facoltà di Scienze per l'economia e l'impresa, relativo al riordino della tassazione locale. «L'attenzione di Anci Toscana nei confronti degli enti territoriali è importante e le tematiche affrontate nel corso del meeting hanno suscitato grande interesse spiega il sindaco Ballini Nel complesso, purtroppo, le disposizioni della nuova Legge di Stabilità 2015 sui Comuni proseguono nel solco della diminuzione delle risorse in maniera generalizzata, senza alcuna distinzione del comportamento assunto dai Comuni sul fronte amministrativo e fiscale».

VERNIO GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO PERTINI PROTAGONISTI DI «RAEE»

La raccolta dei rifiuti elettrici comincia a scuola

UNA CAMPAGNA d'informazione e tre settimane (fino al 16 febbraio) di micro raccolta dei rifiuti provenienti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. I ragazzi delle classi quarte e quinte della scuola primaria dell'Istituto Sandro Pertini di Vernio saranno protagonisti a livello sperimentale di Raee@scuola: un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione di questo tipo di rifiuti. A volere fortemente l'iniziativa, l'amministrazione comunale ed il consigliere comunale Bernocchi. «Vernio ottiene oltre il 70% di riciclo spiegano il sindaco, Giovanni Morganti e l'assessore, Maria Lucarini Abbiamo quindi una cittadinanza molto sensibile a questo tema. Il programma è partito con la riapertura dell'isola ecologica». Raee@scuola coinvolgerà 50 comuni in tutta Italia, si avvarrà della collaborazione di Asm, mentre a livello nazionale sarà promosso dall'Anci, dal centro di coordinamento Raee, oltre ad essere patrocinata dal Ministero dell'Ambiente. Testimonial d'eccezione Baz: il comico della trasmissione Colorado che figurerà su tutto il materiale informativo. «L'anno scorso abbiamo coinvolto 25mila bambini spiega la responsabile del progetto, Viviana Solari quest'anno saranno 60mila. Si tratta di un'iniziativa che durerà tre settimane e che coinvolgerà i bambini invitandoli a un'attività di comunicazione e di micro raccolta». A intervenire e a sottolineare l'importanza del progetto, anche la dirigente dell'Istituto De Dominicis: «La scuola spiega sente molto il compito di formare coscienze civiche fra i ragazzi ed il tema in questione è molto importante». Fra i numeri, infine, dei rifiuti elettrici si conta una media di 14.7Kg e di questi solo poco più di 4Kg pro-capite viene correttamente raccolto e avviato al recupero. Nicola Picconi

DESENZANO. Nell'ospedale Santa Croce cresce il numero di prelievi

Adesso donare gli organi è una scelta in...Comune

Il municipio di Desenzano Una scelta di coscienza che può restituire a una vita normale altre persone. Da marzo anche i cittadini di Desenzano potranno esprimere, al momento del rilascio o del rinnovo della carta d'identità, la propria volontà di donare gli organi e i tessuti. La Giunta ha infatti deliberato di aderire al progetto regionale di Anci Lombardia «Donare gli organi: una scelta in comune». La procedura è molto semplice: i maggiorenni, rivolgendosi all'ufficio anagrafe per richiedere o rinnovare la carta d'identità, potranno esprimere il proprio consenso alla donazione degli organi compilando un modulo. Il nominativo del donatore in pectore entrerà nel Sistema informativo trapianti dell'Istituto superiore di sanità. Per non entrare nel circuito dei donatori, basterà non compilare il modulo. In entrambi i casi, comunque, non risulterà alcuna specifica sul documento d'identità. «Si tratta di un'iniziativa che innalza il tasso di civiltà - sottolinea il sindaco, Rosa Leso - un'opportunità da non sciupare che potrebbe aumentare il bacino dei potenziali donatori con la speranza di salvare sempre più vite umane». L'operazione per il Comune avrà un costo di poco meno di 2.500 euro, l'investimento necessario per la formazione del personale, l'aggiornamento del sistema informativo dell'anagrafe e la divulgazione del progetto. L'OBIETTIVO è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di un tema molto delicato e, di conseguenza, far maturare negli individui una scelta consapevole e informata. Proprio dall'ospedale di Desenzano giungono segnali positivi in questa direzione. Il Santa Croce da diversi anni porta avanti con successo l'attività di prelievo organi a scopo di trapianto. Nell'ultimo triennio sono stati effettuati nove prelievi multiorgano che hanno consentito il trapianto di sedici reni, tre cuori, sei fegati, un pancreas a cui vanno aggiunte 82 cornee, tre prelievi di cute e un prelievo di tessuto vascolare. Nel 2014 è stato effettuato anche un prelievo multitessuto a cuore fermo con donazione di tessuti ossei, vascolari, valvole cardiache e cute.

La giunta presenta all'Assemblea la proposta di legge: funzioni e personale da trasferire alla Regione

Province, le coordinate del riordino

Ancona

La giunta ha presentato all'Assemblea legislativa la proposta di legge sul riordino delle Province, in attuazione della riforma Delrio. Il testo prevede che le funzioni "non fondamentali" (turismo, attività culturali, servizi sociali, industria ecc.) esercitate dalla Province vengano trasferite alla Regione (la normativa nazionale prevedeva anche la possibilità di assegnarle ai Comuni), e definisce le modalità per il trasferimento del personale collegato alle funzioni trasferite. Sulla proposta di legge c'è il parere dell'Osservatorio regionale sul riordino (istituito a seguito dell'accordo Stato-Regioni) e del Tavolo delle autonomie locali (Regione, Anci e Upi Marche, organizzazioni sindacali confederali e di categoria).

"Stiamo mantenendo gli impegni assunti con i livelli istituzionali e con i lavoratori delle Province, giustamente preoccupati per la salvaguardia dei posti di lavoro - ha detto il governatore Spacca - La Regione sta facendo la propria parte, con responsabilità, per accompagnare questo processo di riforma che lo Stato ha impresso senza le dovute garanzie sul fronte delle risorse necessarie". L'Assemblea - ha continuato - " può quindi avviare il percorso legislativo, con l'auspicio che possa concludersi entro marzo, comunque prima della fine della legislatura regionale, in modo da continuare a garantire i servizi ai cittadini senza interruzioni e senza disagi, e senza penalizzazioni per i dipendenti delle amministrazioni provinciali".

"Abbiamo svolto un proficuo e approfondito lavoro per attuare la Riforma Delrio nella maniera più rispondente alle esigenze delle comunità locali e dei lavoratori coinvolti - ha sottolineato il vicepresidente e assessore agli enti locali, Antonio Canzian - Un processo di riforma sul quale è ancora aperto il confronto con il Governo nazionale, perché le Regioni chiedono di disporre delle necessarie risorse economiche per poterlo gestire nei migliori dei modi e senza tensioni occupazionali". Secondo Canzian "quella inviata all'Assemblea è una proposta di legge frutto del confronto con le Province, i Comuni e i sindacati". Per Luca Talevi, della Cisl Marche "dal punto di vista normativo la proposta ci soddisfa, ma dal punto di vista economico invece ancora non ci sono le risorse".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruttori e Comuni insieme per non perdere i fondi europei

Lorena Saracino

Bari Sono 544 le imprese edili perse nel settore delle costruzioni in Puglia dal 2008 al 2012. Un calo di quasi la metà degli occupati dal 2008 ad oggi. Gli edili di Bari e Bat sono sul piede di guerra. È necessario unire le forze per assicurare lo sviluppo nei prossimi anni. La regione è destinataria di 12,7 miliardi di euro ancorati alla programmazione europea 2014-2020, metà dei quali destinati al rilancio della costruzioni (riqualificazione urbana, scuole, reti viarie, infrastrutture e occupazione). Una boccata d'ossigeno per le imprese in affanno da tempo. Per evitare che anche un solo euro ritorni nelle casse dell'Europa non speso, ieri, Domenico De Bartolomeo, presidente Ance (Associazione dei costruttori di Confindustria) di Bari e Bat ha riunito in Confindustria attorno a un tavolo sindaci, ordini professionali, Anci (Associazione dei Comuni), Legambiente per l'utilizzazione concertata delle risorse. Tre i punti fondamentali su cui lavorare: 1) velocizzare i processi autorizzativi da parte delle pubbliche amministrazioni; 2) cernita dei progetti strategici che hanno speranza di essere davvero realizzati; 3) qualità progettuale, in accordo con gli ordini professionali per evitare di ingolfare i tribunali di ricorsi. Una svolta culturale della categoria che, puntando alla "riqualificazione" di se stessa, non ha più bisogno di presentarsi con il cappello in mano all'appuntamento con il pubblico. Di qui nasce l'idea del tavolo di concertazione fra Ance, Anci, ordini professionali per la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che vincoli almeno sui principi le parti in campo. Fortunatamente di recente cominciano a leggersi timidi segnali di ripresa: compravendite immobiliari, mutui alle famiglie (+ 10,1% nei primi 9 mesi del 2014), bandi di gara (+ 30,8%). Nel rapporto elaborato dal Centro studi Ance nazionale si evidenzia che oggi i fondi comunitari sono molto spesso sostitutivi di altre risorse per gli investimenti, ma vi è una scarsa capacità di utilizzarli anche a causa della bassa qualità delle amministrazioni. Gli enti locali, invece, possono essere un forte motore di ripresa per le politiche di investimento. L'idea, allora, è proprio quella di definire visioni e strategie unitarie a livello territoriale per l'utilizzo delle risorse. Questo significa cambiare approccio e ragionare in termini di fabbisogni e progetti di territorio e non solo in funzione dei bandi disponibili.

CITTÀ METROPOLITANA Delegazione dei dipendenti ha incontrato in Regione gli assessori Paita e Rossetti. In settimana la riunione. Parteciperà anche l'Anci

Ex Provincia, lavoratori in corteo L'Usb: «Doria rema contro»

riordino del personale della Provincia che si è trasformata in "Città metropolitana", la manifestazione dei lavoratori Genova si è conclusa, ieri, con un incontro in Regione, al quale hanno partecipato gli assessori con delega ai rapporti con gli enti locali Raffaella Paita e al bilancio Pippo Rossetti. Dopo l'assemblea a Palazzo Spinola, i dipendenti della ex Provincia hanno sfilato in corteo fino alla sede regionale di piazza De Ferrari. «È stato un incontro interlocutorio - ha spiegato Attilio Ratto, del sindacato Usb - gli assessori hanno preso impegno affinché assieme alle funzioni siano assorbiti anche tutti i lavoratori, ma ci hanno comunicato che ci sono difficoltà con il sindaco della città metropolitana Marco Doria che sembra non apprezzare il fatto che funzioni e lavoratori vadano alla Regione. A noi non interessa dove vanno le funzioni - conclude Ratto - ma vogliamo che i servizi pubblici continuino a operare e che i lavoratori siano garantiti per lavoro e salario». È prevista in settimana la riunione dell'osservatorio tra Regione Liguria, Anci e organizzazioni sindacali per tutelare i lavoratori coinvolti nell'attribuzione delle funzioni finora attribuite alle province e «far funzionare i servizi e arrivare così anche all'approvazione della legge sul riordino da parte del Consiglio delle autonomie locali che dovrà esprimersi positivamente, insieme al consiglio regionale, per poter completare l'iter». Lo rende noto un comunicato della Regione, ricordando l'incontro di ieri mattina. «Siamo in attesa di capire la posizione del Cal hanno detto gli assessori - nel frattempo ribadiamo che la nostra proposta di acquisizione delle deleghe e funzioni nasce principalmente per difendere i lavoratori». Intanto, la Uil denuncia che gli avvisi di mobilità per i profili di funzionario sistemi informativi e istruttore servizi tecnici «non sono stati emanati in ottemperanza al Patto di stabilità (...) ovvero senza garanzia di priorità al personale in servizio presso le Provincie, garanzia ribadita anche dalle linee guida emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Gabriella Trotta, segretario confederale Uil Genova e Liguria, che firma la lettera inviata al sindaco Marco Doria, all'assessore al personale Isabella Lanzone e al direttore generale di Tursi Flavia Sartore, chiede l'immediato «blocco della procedura».

ECONOMIA IL RILANCIO DI UN SETTORE IN CRISI INTESA CON I COMUNI Vertice con le amministrazioni di Bat dell'Area metropolitana di Bari. Gli imprenditori attendono i progetti degli enti pubblici

Un tesoretto dai fondi Ue per rilanciare l'edilizia

Ance: «Alle costruzioni spetta il 50% dei 12,7 miliardi della Puglia». DE BARTOLOMEO «La priorità degli interventi sulla sicurezza nei plessi scolastici»

LIA MINTRONE I BARI. Mentre nella sede barese di Confindustria è in corso un incontro con i sindaci dei comuni dell'Area Metropolitana e della Bat, Domenico De Bartolomeo riceve una telefonata sul cellulare. A chiamare il presidente dell'Ance è un colonnello dei carabinieri del Comando provinciale che lo avverte dell'esito dell'operazione, portata a termine all'alba di ieri, con l'arresto di nove persone. L'accusa è estorsione ai danni di alcuni imprenditori. «Scusate, ma ci tenevo a dirvelo in diretta - dice De Bartolomeo a una sala del Consiglio gremita- «Perché si tratta di un'importante vittoria per tutta la comunità. Da tempo chiediamo agli imprenditori di denunciare le richieste di pizzo e questa operazione è la conferma che lo Stato non lascia solo chi denuncia». E giù gli applausi. Oggetto dell'incontro i 12,7 miliardi di euro, di cui 5.576 milioni di Fondi Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), 1.545 milioni di Fse (Fondo sociale europeo) e 5.560 milioni di Fsc (Fondo per lo sviluppo e la coesione) di cui la Puglia è destinataria. Risorse sulle quali l'Ance Bari-Bat intende puntare per rilanciare, attraverso la programmazione europea 2014-2020, un nuovo percorso di ripresa durante il quale tutti gli attori, tra cui imprese, istituzioni, sindacati e professionisti, possano lavorare per riproporre una moderna stagione di opportunità. Dei Fondi comunitari, oltre il 50% è diretto al rilancio delle costruzioni. Un'im perdibile boccata d'ossigeno per le imprese del territorio messe a dura prova da una crisi del settore senza precedenti. Ed ecco che De Bartolomeo prende il toro per le corna, convoca tutti i sindaci dell'Area metropolitana e li spinge a presentare progetti per il proprio Comune. In tutto sono 41. Si aggiungono a quelli della Bat. Ad ora sono state presentate sette schede. Altre, tra cui quella di Bari, sarebbero in fase di redazione. La prossima settimana si farà una ricognizione sulle richieste presentate. «Nutrita è stata l'adesione degli Enti locali nel voler interagire con il mondo dell'impre sa», spiega De Bartolomeo. Da una prima analisi delle schede, emerge una priorità: la messa in sicurezza delle scuole. Ed ecco, quindi, la ragione di tale iniziativa. «Occorrono, però, idee nuove. C'è bisogno - continua di una rivoluzione culturale nel concepire l'intero processo progettuale, amministrativo, esecutivo e gestionale delle opere pubbliche, dove l'at t i v i t à creativa è asse centrale. Saremo competitivi se saremo bravi a fare progetti innovativi, trasversali, attrattivi, connessi ed integrati, come richiesti dall'E u r o p a ». U n'altra sfida che il numero uno di Ance Bari e Bat vorrebbe vincere è quella contro la lentezza della burocrazia amministrativa, vera spina nel fianco dell'imprenditoria. «Da oggi saremo i partner di fiducia delle amministrazioni locali nell'elaborare progetti innovativi e individuare soluzioni agli ostacoli della burocrazia per il rilancio dell'economia - afferma in modo convinto De Bartolomeo - Solo così tuteleremo il lavoro e restituiamo dignità alle piccole imprese. Questa è la nostra missione». Sulla stessa lunghezza d'onda Antonio Dec a r o . «È da un anno che non si riescono ad aggiudicare i lavori sulla Fibronit a causa di beghe burocratiche tra i vincitori della gara ha spiegato il neo vicepresidente nazionale dell'Ance - Ritardi nocivi per una amministrazione comunale e per tutta la comunità». Per Romain Bocognani , del Centro Studi dell'An ce nazionale, bisogna «cambiare approccio, passando dalla logica dei bandi alla logica dei progetti, in modo da rilanciare lo sviluppo del territorio. Dopo sette anni di crisi del settore delle costruzioni e di calo degli investimenti degli enti locali in Puglia (- 40% di spese in conto capitale dal 2008), il lavoro congiunto deve permettere di cogliere questa occasione imperdibile per invertire la tendenza». L'Ance mette a disposizione dei sindaci i propri consulenti per la nuova pianificazione strategica delle opere pubbliche. «La nuova programmazione è cosa certa - ha concluso De Bartolomeo - L'Area metropolitana di Bari e i Comuni Bat devono prepararsi a coglierne le opportunità. U n'occasione a cui non possiamo sottrarci».

Foto: PAT TO Da sinistra il sindaco di Bari, Antonio Decaro, il presidente di Ance Puglia Domenico De Bartolomeo il presidente Anci Puglia Luigi Pe r r o n e . L'edilizia in Puglia è in leggera ripresa

L'INTERVENTO SUL FRONTE AMBIENTALE APPARE URGENTE. DIFFICILE RAGGIUNGERE IL QUARANTA PER CENTO

GROTTAGLIE Raccolta rifiuti incubo ecotassa

Differenziata, obiettivo otto punti di aumento

PRIORITÀ L'assessore all'Ambiente del Comune di Grottaglie Maurizio Stefani | GROTTAGLIE . La ripresa politicoamministrativa, dopo la pausa natalizia e quella di fine gennaio per i festeggiamenti in onore del patrono, a Grottaglie ripropone al sindaco Ciro Alabrese interventi urgenti su diversi fronti. Uno di questo, forse tra i più sensibili per le tasche dei contribuenti, resta il nervo scoperto della raccolta differenziata. La gestione de servizi di igiene pubblica pretende che sia programmata ed effettuata ponendo al proprio centro un robusto potenziamento della frazione umida. Ciò per far innalzare la sua percentuale a livelli più congrui che non facciano cadere la comunità, tutta, sotto la mannaia del pagamento dell'ecotassa al massimo Gli impegni, se pur molto onerosi, sinora assunti dall'amministrazione comunale sono risultati, alla fine, un palliativo. Il progetto affidato a una ditta privata con 220mila euro di denaro pubblico hanno sì fatto accrescere di sei punti la percentuale ma limitatamente al solo mese dello scorso novembre. Se da un lato ha consentito di evitare una parte del tributo speciale, dall'altro non consentirà che per l'intero 2015 ai contribuenti di Grottaglie si applichi il massimo di 25,82 euro per tonnellata di rifiuti conferita in discarica. Grottaglie resta ferma al palo del 14,71 per pressoché l'intero 2014. Considerando che la validazione delle percentuali di differenziata va da settembre dell'anno prima ad agosto di quello successivo ci sono poche speranze che il comune di Grottaglie raggiunga la faticosa soglia del 40% per riuscire a portare al minimo la "penalità" (5,17 per tonnellata). La quinta commissione presso la Regione Puglia, facendo propria una proposta avanzata dall'Anci, ha lanciato l'ennesima ciambella di salvataggio a quei comuni pigri sulla questione, tra i quali c'è appunto Grottaglie. Se si riuscisse a incrementare di otto punti entro il prossimo ottobre la raccolta differenziata, rispetto al periodo settembre 2013-agosto 2014, questi potrebbero essere esentati dal versamento mensile del differenziale del contributo. Per l'assessore all'Ambiente, Maurizio Stefani, sicuramente quest'obiettivo diverrà la priorità assoluta. Ma per raggiungere questo obiettivo è essenziale che la programmazione parta sin dai prossimi giorni per evitare che si arrivi alla scadenza sul filo di lana, augurandosi che il governo regionale faccia propria la proposta dell'Anci. In questo caso, però, a Grottaglie non si potrà aggirare l'ostacolo con effimere soluzioni. [paolo Ierario] AL PALO L'isola ecologica di Grottaglie

BRENZONE. Un decreto interviene sulla materia che verrà discussa al Tar del Lazio domani

Imu agricola, si cambia Il paese torna montano

Il municipio di Brenzone: il Comune torna ad essere montano Lo Stato dovrà restituire ai «nuovamente montani» comuni di Brenzone e Malcesine rispettivamente 29.966 euro e 46.744. A Torri, definito solo parzialmente montano, andranno invece 3.622 euro. «Caos Imu agricola, avanti tutta. Ma quanta amarezza». È questo il commento sconfortato dell'assessore al bilancio di Brenzone, Luisa Formaggioni. Il 24 gennaio l'esecutivo di Renzi ha cercato di mettere una pezza alla confusione e ai repentini cambiamenti di rotta assunti tra novembre e fine gennaio. Cambiamenti che hanno avuto come effetto quello di unire molti Comuni di tutt'Italia in proteste, ricorsi al Tar del Lazio e diffide. Una empasse in cui vari comuni, montani fino alla sera prima, si erano risvegliati non più montani in novembre, e quindi costretti a richiedere il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli ai propri concittadini. Tra questi c'è anche Brenzone. Lo Stato, nel frattempo, si è appropriato dei trasferimenti e ha quindi «scippato» agli enti locali il denaro prima ancora che gli stessi potessero incassare l'imposta. Il tutto poi è stato non solo cambiato, ma stravolto nuovamente il 24 gennaio scorso. E ancora pende un ricorso al Tar del Lazio da parte dell'Anci. Come si regoleranno i giudici del Tar, il 4 febbraio? Estingueranno la causa visto il nuovo decreto, o daranno ragione a una delle parti? «Impossibile e azzardato fare previsioni», rispondono dall'alto lago. «Quella che dovrebbe essere una certezza», spiega ancora incredula l'assessore Formaggioni, «è che a Brenzone dovrebbero essere restituiti poco meno di 30 mila euro. Ma quando?». E ancora: come si coprirà il buco che, secondo alcune stime, questa manovra produrrà visto che ora l'esenzione totale è per 3.456 comuni (prima erano 1.498), e parziale per 655? In teoria si sta parlando di una cifra vicina ai 359 milioni di euro. Prova a rispondere l'assessore di Brenzone: «Secondo le indicazioni del decreto, mediante la soppressione delle misure a favore delle imprese su Irap del settore agricolo e dalla legge di stabilità 2015, approvata esattamente un mese fa, mettendo mano alla deduzione del costo del lavoro dei dipendenti a tempo indeterminato. Inoltre, mediante la riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica e la riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente». Conclusione: «I cittadini si vedranno comunque sottratte delle risorse che erano appena state approvate per la ripresa dell'occupazione e per il rilancio della competitività delle imprese». «Per i Comuni», chiude Formaggioni, «questi balletti comportano un enorme dispendio di tempo, energia e denaro nel fare previsioni, predisporre procedure, formare operatori e dipendenti per poi, all'ultimo minuto, dover passare un colpo di spugna e ripartire daccapo». E infatti, sul sito internet del Comune di Brenzone c'è già l'avviso che il comune è tornato «totalmente montano», e che quindi «i terreni agricoli sono esenti da Imu». Pertanto, «A causa della poca chiarezza normativa, per il contribuente che avesse già pagato, è possibile compensare l'importo con dell'Imu 2015».

Corsi di formazione per i dipendenti del municipio nocera superiore

Corsi di formazione per i dipendenti del municipio

Corsi di formazione

per i dipendenti

del municipio

nocera superiore

NOCERA SUPERIORE Continua nella Casa Comunale l'iniziativa formativa destinata ad amministratori e funzionari pubblici. L'organizzazione è coordinata dall'Anci Campania. Un primo incontro si è tenuto ieri diretto ad amministratori e funzionari dei comuni. L'argomento è stato il decreto su emissione, trasmissione e ricevimento di fatture elettroniche da parte delle amministrazioni pubbliche. Docente Angelo Cavallaro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste, contro la chiusura fronte comune dei sindaci Primi cittadini mobilitati dopo le mail che annunciavano la serrata delle agenzie Intanto i sindacati chiedono un incontro alla Regione e mobilitano l'Anci

Poste, contro la chiusura fronte comune dei sindaci

Poste, contro la chiusura
fronte comune dei sindaci

Primi cittadini mobilitati dopo le mail che annunciavano la serrata delle agenzie

Intanto i sindacati chiedono un incontro alla Regione e mobilitano l'Anci

di Maurizio Barbieri wMASI SAN GIACOMO I sindaci e i sindacati si stanno organizzando per adottare gli strumenti del caso affinché Poste Italiane riveda la decisione di chiudere gli uffici postali di Masi San Giacomo, Marozzo, Montesanto, Reno Centese e la riorganizzazione di quelli di Anita, Alberone di Ro e Ruina. I sindacati hanno chiesto un incontro alla Regione e all'Anci mentre la Cisl si sta facendo interprete di un incontro con i sindaci dei Comuni coinvolti vale a dire Argenta, Cento, Lagosanto, Masi Torello, Ro e Voghiera. Intanto i primi cittadini si stanno mobilitando per cercare di evitare le chiusure degli uffici. «Ho già fatto chiamare Poste Italiane per chiedere un incontro - dichiara Chiara Cavicchi, sindaco di Voghiera -, ascolteremo che cosa ci diranno, inoltre mi confronterò con il mio collega di Masi Torello visto che con quel comune abbiamo già tanti servizi in comunione». «Ho già fissato per venerdì alle 12 un incontro con i dirigenti di Poste Italiane - spiega Roberto Bizarri, sindaco di Masi Torello e due ore prima incontrerò le associazioni di categoria per stabilire il da farsi». «Questa settimana incontrerò i vertici di Poste Italiane - spiega Arianna Romanini, sindaco di Lagosanto - contatterò personalmente gli altri sindaci per cercare di muoverci tutti assieme. Già domani ad un incontro dove si parlerà di sanità ne incontrerò qualcuno e ne parleremo certamente». Il metodo adottato da Poste Italiane è quello solito ovvero una comunicazione via mail, senza coinvolgere gli enti locali. Una prassi consolidata già portata avanti in questi anni perché oramai la strategia di Poste Italiane è chiara: prima si razionalizza ovvero si diminuisce l'apertura da sei a tre giorni e poi, specie se si tratta di uffici sotto i mille abitanti, si chiude.

Oliena, non si paga l'Imu sui terreni agricoli imposte

Oliena, non si paga l'Imu sui terreni agricoli

Oliena, non si paga l'Imu sui terreni agricoli
imposte

OLIENA Nel comune di Oliena non si pagherà l'Imu per i terreni agricoli. I cittadini del borgo alle pendici del Corراسi possono tirare un sospiro di sollievo. È stato scongiurato in questo modo un nuovo salasso ai danni delle tasche della comunità. La notizia, comunicata con grande soddisfazione dal sindaco Salvatore Serra, è certamente positiva, soprattutto per una realtà economica legata alle produzioni della terra e alle coltivazioni, che avrebbe subito un irreparabile pregiudizio da un simile provvedimento. Le aziende operanti in tale ambito economico sono messe così al riparo da una nuova, dura botta, che avrebbe rischiato di colpire ulteriormente il settore, già fortemente indebolito. Per scongiurare una simile eventualità, l'amministrazione olianese ritenendo che l'esborso destinato al gravoso balzello fosse ingiusto, aveva già promosso, aderendo ad una apposita iniziativa dell'Anci una vertenza legale, affinché si impugnasse la disposizione nazionale incriminata davanti al tribunale amministrativo. La legge introduceva, infatti, la tassa anche per i comuni al di sotto dei 600 metri. Il Governo fortunatamente ha fatto marcia indietro, tornando sui suoi passi e ripristinando i vecchi criteri, sulla base dei quali a Oliena nulla è dovuto per le aree agricole. «Abbiamo voluto seguire da vicino la delicata questione - spiega il sindaco Serra- Eravamo pronti a dare battaglia. Aumentare ulteriormente il carico fiscale in un momento come questo, infatti, significa aggravare una situazione sociale già particolarmente difficile». (m.s.)

Cosentino nominato nella Consulta giovani di Anci Lombardia UNDER 35

Nei giorni scorsi nella sede milanese di piazza Duomo si è insediata la nuova Consulta giovani amministratori di Anci Lombardia, l'organo regionale formato da venti amministratori dei Comuni lombardi che ha il compito di rappresentare gli oltre 4.000 amministratori d'età inferiore ai 35 anni: fra questi è stato nominato il consigliere comunale di Varese Giacomo Cosentino (foto Archivio). «Mi auguro», ha dichiarato nel suo discorso di insediamento, «che questo organo istituzionale serva a dare un supporto a tutti gli amministratori della lombardia per fronteggiare l'emergenza casa, per dare aiuti alle famiglie, agevolazioni al commercio e alle imprese, infine per trovare soluzioni e strumenti per la riqualificazione degli spazi urbani. Non solo un organo di formazione e di confronto ma uno strumento operativo». Un «in bocca al lupo» gli è stato rivolto dal sindaco Attilio Fontana, già presidente di Anci Lombardia e attuale vice presidente nazionale, con il quale Cosentino lavorerà in stretta collaborazione. Sarà Expo il tema su cui si concentrerà soprattutto il lavoro dei "giovani" amministratori.

Luci spente al Comune di Sutera contro i ripetuti tagli finanziari

Lunedì un Consiglio straordinario

Giuseppe Grizzanti Sutera. Anche l'amministrazione comunale di Sutera partecipa attivamente alla forma di protesta che i sindaci dei comuni siciliani stanno attuando in diverse forme contro i tagli da parte del governo centrale e regionale dei trasferimenti. "E' una situazione - afferma Giuseppe Grizzanti, sindaco di Sutera - che sta portando i comuni siciliani a non poter garantire nemmeno l'ordinaria amministrazione in materia di servizi essenziali ai nostri concittadini. Insieme agli altri sindaci siciliani stiamo attuando una forma di protesta in attesa che l'Anci regionale possa essere ricevuta dal Governo regionale e trovare soluzioni che permettano agli stessi comuni, soprattutto quelli piccoli come Sutera, un minimo di sopravvivenza". Svariate le forme di protesta in tutta l'isola. "Sutera - prosegue Grizzanti - ha voluto spegnere per 5 minuti la pubblica illuminazione proprio per trasmettere questo messaggio di preoccupazione ai nostri concittadini e nello stesso tempo fare arrivare il messaggio a chi dovrà prendere i giusti provvedimenti per scongiurare una situazione che si fa ogni giorno più pesante". E' una mobilitazione permanente quella che i sindaci siciliani stanno attuando e l'amministrazione suterese farà sentire la sua voce ufficiale con una seduta di consiglio comunale che il presidente Giacoma Difrancesco ha convocato per lunedì prossimo 9 febbraio per approvare "un documento da inviare al presidente della Regione e al presidente del Consiglio dei ministri e a tutti gli organi istituzionali, per far sentire la voce dei piccoli comuni che rischiano seriamente di scomparire". Rino Pitanza
03/02/2015

Imu sui terreni agricoli ci sarà il ricorso al Tar

Vallelunga

Vallelunga. Anche l'amministrazione comunale di Vallelunga ha deciso di fare ricorso al Tar del Lazio contro il decreto che impone il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. E per portare avanti questa battaglia legale, cercando di evitare che i cittadini vallelunghesi vengano penalizzati da una nuova e pesante tassa, ha scelto di affidare l'incarico all'avvocato Antonio Bartolini con un'apposita delibera di giunta. L'avvocato è stato già scelto dall'Anci Umbria proprio per portare avanti questo stesso ricorso. Con l'adesione di Vallelunga ad un'azione congiunta, quindi, le spese legali da sostenere ammonteranno solo a 100 euro, poiché potranno unirsi a questa azione legale numerosi comuni italiani. Il ricorso sarà presentato perchè, come spiegano gli amministratori del paese, si notano dei profili di illegittimità. Si suppone, infatti, la violazione del principio di irretroattività delle norme ed è stato anche individuato un difetto di proporzionalità (cioè la riduzione delle assegnazioni del fondo di solidarietà, quindi di entrate certe, sostituite con entrate future e incerte). Senza considerare che il Comune potrebbe subire ricorsi anche da parte dei suoi stessi cittadini. GRAZIA LA PAGLIA 03/02/2015

IL CONVEGNO Napoli città metropolitana "capofila" per il centro-sud: accordo con l'Anea
Energymed e smart cities, 90 milioni per il rilancio

NAPOLI. Energia e smart cities: Napoli città metropolitana è capofila di un progetto che coinvolge le città intelligenti in materia di energia e fonti rinnovabili per il Mezzogiorno. Questa mattina nella sala Giunta del Comune di Napoli (ore 10), è previsto l'incontro di progettazione della seconda edizione di Smart City Med. L'evento avrà poi seguito nel capoluogo campano in occasione di EnergyMed - Mostra Convegno sulle Fonti Rinnovabili e l'Efficienza Energetica nel Mediterraneo - in programma dal 9 all'11 aprile alla Mostra d'Oltremare. L'appuntamento voluto dal Comune di Napoli, capofila del progetto che coinvolge le sette città metropolitane del centro sud (delle 14 italiane) e che vede coprotagoniste l'Anea - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente -, Forum Pa e Anci, ha come obiettivo quello di porre la città di Napoli quale luogo di incontro e confronto con gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni, al fine di favorire la diffusione di modelli e strumenti, utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo. A supporto dell'iniziativa anche un cospicuo fondo economico: ben 1 miliardo di euro di fondi europei, con i pon metro per il periodo 2014/2020, ai quali si aggiungerebbero altri cofinanziamenti tanto da produrre una cifra di circa 90 milioni di euro per ogni singola città metropolitana. Al progetto prenderanno parte le amministrazioni di: Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Cagliari, Bari e Messina. «La rinascita del Mezzogiorno, che non può essere una palla al piede dell'economia nazionale ma il motore di sviluppo, parte dalle città - afferma il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano -. Le caratteristiche socio economiche e culturali delle aree metropolitane del meridione possono diventare un valore aggiunto se queste città saranno orientate allo sviluppo del capitale umano, alla crescita delle attività produttive, al rispetto per l'ambiente, a una migliore riorganizzazione dei servizi offerti ed a una maggiore interazione con i cittadini. Perciò Smart City Med farà di Napoli una città laboratorio; una città incubatrice di trasformazione di spazi economici antiquati in ambiente urbano attrattivo per la nuova economia digitale».

Canicattini, azzerati gli incarichi amministrativi

Canicattini Bagni. "Un progetto politico di comunità" lo ha definito il sindaco Paolo Amenta azzerando gli incarichi amministrativi e rilanciando l'azione del Comune. Un atto necessario per fare fronte ai tagli imposti da Stato e Regione e all'esigenza di ripartire. "Nonostante il Comune di Canicattini Bagni sia considerato uno dei più virtuosi in Sicilia -dice il sindaco che è anche vicepresidente vicario di Anci Sicilia - occorre rilanciare iniziative di sviluppo sostenibile nei territori, a partire dalla nostra realtà. Per questo ho chiamato a raccolta maggioranza ed opposizione, proponendo una maggiore "responsabilità partecipata", per rafforzare l'attività amministrativa del Comune e porre le basi per un diverso futuro che veda protagonista uno schieramento più ampio, nell'interesse dell'intera comunità canicattinese e del territorio siciliano". Al progetto hanno da subito dato la propria adesione i tre consiglieri del gruppo "Trasparenza e Cambiamento", Pietro Savarino, Emanuele Amenta e Sebastiano Gazzara, oltre a Loretta Barbagallo e al capogruppo del gruppo Misto, Sebastiano Cascone. Uno schieramento ampio che ha deciso di "azzerare" tutti gli incarichi amministrativi, compresi quelli all'interno dell'Unione dei Comuni "Valle degli Iblei" di cui fa parte Canicattini Bagni.

EDILIZIA, ANCE: "IN PUGLIA SONO IN ARRIVO 12,7MLD FONDI UE"

" Compravendite e mutui ripartono " e con essi anche la "fiducia" dei costruttori edili pugliesi che dalla loro parte " hanno tanti fondi europei, 12,7 miliardi di euro della programmazione 2014-2020 ". Lo ha sottolineato il presidente dell'Associazione costruttori (Ance) di Bari e Bat, Domenico De Bartolomeo, che ieri mattina a Bari ha incontrato i sindaci della Città metropolitana di Bari e della provincia Bat, oltre al presidente dell'associazione nazionale dei Comuni (Anci) di Puglia, Luigi Perrone, invitandoli a " collaborare per individuare progetti cantierizzabili ". Vogliamo " capire - ha spiegato - quali sono le opere che loro vorrebbero finanziare: già abbiamo avuto progetti per 50 milioni di euro di opere individuate dai Comuni " e ora, " per utilizzare questo volano e far ripartire l'economia, puntiamo a snellire la burocrazia ". Un obiettivo raggiungibile dato che, ha aggiunto De Bartolomeo, " nella stessa programmazione 2014-2020 ci sono fondi proprio per ottimizzare i progetti delle amministrazioni ". " Bisogna ragionare - ha sottolineato - su progetti interdisciplinari, con programmi anche complessi " e recuperare il " gap di alcune Regioni che, a differenza della Puglia che è stata virtuosa, non hanno speso i fondi 2007-2013 ". " Questo - ha evidenziato - sarà l'anno in cui dobbiamo impegnarci al massimo per la ripresa del Paese ". La pensa così anche Perrone secondo il quale " le città sono al centro del rilancio della produttività: per questo - ha concluso - l'Anci Puglia sarà partner dell'Ance per tutte quelle iniziative che servono a rilanciare la progettualità socio-economica dei Comuni, sollecitando i sindaci ad avviare percorsi per snellire le pratiche amministrative ".

L'amministrazione lancia una proposta: "Restituiscano il 38% dell'Imu sulle seconde case"

Anche da Barbarano parte il ricorso contro l'imposta sui terreni agricoli

A BARBARANO ROMANO Anche il Comune di Barbarano Romano ha aderito al nuovo ricorso dell'Anci contro l'istituzione dell'Imu sui terreni agricoli da parte del Governo, in quanto il decreto n 4 del 24-01-2015 annovera Barbarano ad un paese non montano. "I nostri cittadini così - spiega il Comune se proprietari di un terreno agricolo, saranno costretti entro il 10 Febbraio prossimo a versare un'ulteriore imposta". "Lo Stato, come purtroppo da qualche anno a questa parte - si legge ancora - in base a presunte previsioni di entrata da parte degli Enti Locali 'Tasi, Imu terreni agricoli', continua a fine anno, a bilancio già chiuso, a tagliare il fondo di solidarietà facendoci trovare in una situazione di entrate non certe. A fronte di un fondo di solidarietà 2014 di 72.184,93 euro c'è ne sono stati tagliati con questo ultimo balzello 87.503,55 euro. Speriamo che questa volta il Tar ci dia ragione e possa esentare una volta per tutte il nostro paese da questa ridicola ed iniqua tassa ai limiti della costituzionalità". "Però una proposta vorremmo lanciarla noi semplici amministratori - conclude la nota - cioè che restituissero il 38,22 % dell'Imu sulle seconde case che per Barbarano corrisponde ad 88.370,79 euro, che lo Stato si trattiene per alimentare il Fondo di Solidarietà Comunale che come abbiamo ben visto non serve a sostenere le difficoltà della nostra Comunità". Uno scorcio di Barbarano Romano

Tuscania Annuncio del vicesindaco Liberati e dall'assessore all'agricoltura Potestio

Imu per gli agricoltori, il Comune aderisce al ricorso Anci

TUSCANIA "Il Comune di Tuscania ha aderito ad un nuovo ricorso riguardante l'Imu sui terreni agricoli indetto dall'AnCi". L'annuncio arriva dal vicesindaco, Leopoldo Liberati, e dall'assessore comunale all'agricoltura, Vincenzo Potestio. "La nostra cittadina infatti - spiegano i due esponenti di giunta - nella provincia di Viterbo è risultata tra i paesi 'NM' (non montani), quindi tra i comuni che non sono stati esentati ed il prossimo 10 febbraio i proprietari terrieri dovranno pagare secondo l'aliquota fissata a 0,76, un'altra decisione discutibile che non ci appartiene, ma è stata stabilita dallo Stato. Un'ennesima beffa ai nostri agricoltori che provoca anche diversi problemi di liquidità al nostro comune come a tutti quelli non esentati. Lo Stato infatti, da questa tassa si aspetta una determinata cifra ed in attesa del pagamento ci costringe a trattenere i soldi che presuppone incassare dalla Tasi, cosa che ovviamente ci porta a confrontarci con ulteriori problemi di bilancio. Dato che il primo ricorso per noi non è andato a buon fine, con questo nuovo speriamo che vengano cambiati ancora una volta i requisiti e Tuscania possa essere finalmente esentata da questa tassa ridicola e anticostituzionale".

Dal ministero mezzo milione per il municipio

di CLAUDIO ROVERE MEANA - Con la firma del ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi si sono aperte le porte alla terza tranche di finanziamenti del programma per i piccoli Comuni, progetti per riattivare l'economia, meglio conosciuto come "6mila campanili". E tra i 20 Comuni piemontesi che hanno avuto accesso a questo finanziamento a fondo perduto in questo terzo lotto di beneficiarie anche quello di Meana. L'unico fino a questo momento, in tutta la nostra zona. Con la sua firma il ministro Lupi ha aperto le porte a nuove risorse per 100 milioni di euro, che portano a 250 milioni il totale dei fondi stanziati, capaci di finanziare finora 293 opere. I piccoli Comuni sotto i 5mila residenti (discriminante per poter effettuare la richiesta) che in Piemonte hanno avuto accesso al finanziamento sono, oltre a Meana, S.Giorgio Canavese, Ruello e Verolengo in provincia di Torino, Torre Bormida, Ostrana, Lequio Berria, Battifollo, Vicoforte, Montà, Roccabruna, Roccaforte Mondovì e Neive in provincia di Cuneo, Portula, Mottalciata e Graglia nel Biellese, Villata nel Vercellese, Quaranti, Vesime e Cortanze nell'Astigiano. Il progetto più oneroso l'ha presentato Mottalciata, con una spesa prevista di 999mila euro, mentre Meana aveva fatto richiesta per 558mila euro. Le risorse di questa tornata (100milioni di euro) sono previste dalla legge 164 dell'11 novembre 2014. I progetti (dai 500mila a 1 milione di euro ciascuno) erano stati presentati dai Comuni al Ministero e all'Ance (tramessi tramite Pec) con un "clic day" il 20 ottobre 2013. Il programma prevede di finanziare progetti relativi a "interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, ovvero di realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e WiFi, nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio". «Faccio i complimenti, a nome dell'Uncem, alle amministrazioni dei Comuni piemontesi che beneficiano del contributo - spiega il presidente Lido Riba - Molti sono enti montani. È significativo poter disporre, in piccoli centri, di risorse che devono poter veicolare sviluppo duraturo e capace di produrre ricadute concrete sulla comunità. Diversi progetti vanno in questa direzione, ancora più importante nelle Terre Alte. Sappiamo che in Parlamento, nei mesi scorsi, sono stati analizzati meccanismi di revisione del programma, in particolare sui criteri di individuazione dei progetti da finanziare, non più da definire solo con l'orario di invio tramite pec. Una cosa è certa: è importante venga rifinanziato un fondo pluriennale, dal 2015 al 2018, per le gli interventi destinati a creare sviluppo e crescita economica e sociale nei piccoli Comuni italiani, privilegiando le aree montane nel pieno rispetto dell'articolo 44 della Costituzione". La soddisfazione si respira anche a Meana, dove i 558mila euro verranno spesi per la ristrutturazione generale dell'edificio comunale di piazza Europa e dei retrostanti giardinetti. Se ne fa portavoce il sindaco Adele Cotterchio. «Dobbiamo ringraziare il nostro ufficio tecnico, ed in particolare l'architetto Massimiliano Bolley per la velocità con cui ha messo giù il progetto ed anche cliccato per inviarlo al Ministero; il fatto di non essere entrati subito nella graduatoria dei progetti finanziati aveva un po' raffreddato il nostro entusiasmo, ma ora questa notizia ci rende felici: in tempi come questi, dove occorre prestare attenzione ad ogni euro a bilancio, poter usufruire di un finanziamento a fondo perduto è una vera manna dal cielo, fornisce un po' di ossigeno alla nostra amministrazione e ci permette di ricalcare la sede municipale senza gravare sulle tasche dei cittadini». Il progetto presentato dall'amministrazione meanese parla di restauro conservativo del palazzo municipale ai fini dell'adeguamento sismico strutturale e dell'adeguamento energetico funzionale. «È un edificio degli anni '60 e per forza di cose non rispetta molti parametri richiesti oggi, soprattutto nel campo dell'anti-sismica e della dispersione termica - spiega Adele Cotterchio - Così abbiamo deciso di rimmetterlo a nuovo sotto questo profilo, con il consolidamento strutturale, il confezionamento del cappotto termico e il montaggio dei pannelli fotovoltaici sul tetto». "6mila campanili", Meana è l'unico paese ad avere accesso ai fondi. Il palazzo comunale di piazza Europa come si presenterà dopo l'intervento di messa in sicurezza antisismica e di miglioramento dal punto di vista energetico

PROGETTO 6MILA CAMPANILI Unico comune della provincia ad avere il finanziamento. Il Sindaco: «Riqualificheremo il centro storico»

Villata paese virtuoso: dal Ministero delle Infrastrutture 655mila euro

(blh) Il programma 6mila Campanili premia ancora una volta il Comune amministrato da Franco Bullano: «Il Ministero delle Infrastrutture ha assegnato altri 100 milioni di euro al progetto e in questo terzo stanziamento l'unico Comune finanziato in provincia di Vercelli è quello di Villata per la cifra di 655mila euro. Tale somma permetterà al paese di rinnovare e valorizzare il centro e le piazze attorno al castello e sarà finalizzata al recupero e alla riqualificazione del centro storico del paese e alla realizzazione dei marciapiedi di Corso Vittorio Veneto, Piazza Gastaldi e Largo Marconi e destinata al nuovo arredo urbano - spiega con orgoglio il primo cittadino - Si ricorda anche che gli impianti sportivi verranno riqualificati grazie all'ottenimento del mutuo a tasso zero concesso dall'Istituto del Credito Sportivo. Un'opera di questa portata permetterà la valorizzazione dell'intero territorio. Tengo particolarmente a ringraziare di cuore tutti i dipendenti comunali per la collaborazione e il gioco di squadra che ha permesso di ottenere questo grande risultato». Seimila Campanili è un progetto finalizzato a riattivare l'economia. I progetti dei diversi Comuni erano stati presentati tramite Pec al Ministero e all'Anci il 20 ottobre del 2013. Il programma prevede di finanziare progetti relativi a interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici compresi i lavori relativi all'adozione di misure antisismiche. «È importante venga rifinanziato un fondo pluriennale per gli interventi destinati a creare sviluppo e crescita economica e sociale nei piccoli Comuni italiani e faccio i complimenti, a nome dell'Uncem, alle Amministrazioni dei Comuni piemontesi che beneficiano del contributo», è il commento di Lido Riba, presidente dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani del Piemonte.

CASTELGUGLIELMO Adesione alla campagna ministeriale

Donatori sulla carta d'identità

Il municipio di Castalguglielmo CASTELGUGLIELMO - Con delibera di giunta, il comune di Castalguglielmo ha aderito alla campagna di informazione e sensibilizzazione per la donazione di organi e tessuti "Una scelta comune", promossa dall'Anci su sollecitazione del ministero della Salute. Da oggi la carta d'identità potrà contenere l'indicazione al consenso o rifiuto alla donazione, in caso di morte, da parte del cittadino. Esso, al momento del rilascio o del rinnovo del documento d'identità, esprime la propria volontà alla donazione. Il comune, è tenuto ad informare i cittadini perché essi possano esprimere la propria intenzione in modo consapevole. Inoltre è compito del comune la trasmissione dei dati al Sistema informativo trapianti per la creazione di un'unica banca dati. Una campagna d'informazione a fronte di una sempre maggiore richiesta con un reale problema di reperibilità degli organi. Il comune di Castalguglielmo ha dato atto che il progetto "Carta d'identità - donazione organi" è meritevole di tutela e accoglimento concedendo la propria accettazione e dando mandato al responsabile dei servizi demografici di mettere in atto gli strumenti che servano a concretizzare il progetto anche mediante l'individuazione di un gruppo di lavoro, da attuare successivamente. La formazione del personale dell'ana grafe sarà svolta dagli operatori del centro regionale per i trapianti della Regione Veneto. Per conto, il comune, nel piano formativo-comunicativo dovrà seguire le linee d'indirizzo elaborate dal Cnt e attivare le modifiche ai software del sistema informatico comunale sulla base dell'indirizzo elaborato dal Sit. L'adesione a tale progetto non comporta oneri finanziari. C. M.

FINANZA LOCALE

6 articoli

Conti pubblici

Meno interessi, a gennaio un avanzo da 3,4 miliardi

D.Pes.

ROMA

In gennaio - ha comunicato ieri sera il ministero dell'Economia - si è realizzato un avanzo del settore statale pari a circa 3,4 miliardi, rispetto ad un fabbisogno di 566 milioni del gennaio 2014. Risultato che nel confronto con l'analogo mese dello scorso anno va attribuito per gran parte all'effetto congiunto di minori pagamenti per interessi sul debito pubblico, minori finanziamenti al bilancio europeo, nonché di minori prelevamenti dai conti di Tesoreria.

Gli incassi fiscali del mese registrano invece una flessione rispetto al gennaio 2014, quando furono riscosse la «mini Imu» e la maggiorazione Tares.

Fattori contingenti di natura prettamente contabile, dunque, come accade di sovente nei dati che registrano il fabbisogno di cassa, che ora andranno ricalibrati alla luce dell'andamento dei flussi dei prossimi mesi. Non si è ancora peraltro conclusa la procedura di acquisizione dei dati relativi all'anno appena trascorso, poiché solo il prossimo 2 marzo l'Istat comunicherà il consuntivo relativo all'indebitamento netto (è la versione europea del deficit). L'attesa è che venga confermato il 3% in rapporto al Pil, dato che sarà trasmesso a Bruxelles perché ne tenga conto nel nuovo esame sui conti italiani in arrivo anch'esso in marzo. Giovedì la Commissione aggiornerà nel frattempo le proprie stime macroeconomiche. Per l'anno in corso, la stima del governo (che verrà aggiornata con il Def di aprile) è al momento di un deficit al 2,9% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. I giorni a disposizione a partire dal 20 febbraio sono troppo pochi per i due passaggi e il governo sarebbe costretto ad accogliere tutte le condizioni poste dalle commissioni parlamentari

La riforma del catasto è già fuori tempo massimo

Saverio Fossati

Il nodo valori

Il decreto si presenta come uno dei più discussi. Tra i nodi la formazione delle zone da cui partire per definire i nuovi valori patrimoniali

La riforma del catasto avrà bisogno di una proroga: non sarebbe materialmente possibile fare i due passaggi tra Governo e commissioni parlamentari nei pochi giorni dal 20 febbraio al 26 marzo. Come aveva spiegato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, «il termine di 30 giorni per l'espressione del parere scadrebbe il 22 marzo; le Commissioni sarebbero costrette a esprimere il parere entro i 30 giorni, senza poter chiedere la proroga di 20 giorni prevista; e infine il Governo sarebbe verosimilmente costretto a recepire tutte le osservazioni e condizioni formulate nei pareri», dato che non ci sarebbe tempo per un secondo passaggio. È evidente che questa situazione non può andar bene né al Governo né al Parlamento.

Il decreto sul Catasto, infatti, si presenta come uno dei più discussi: a meno di ripensamenti dell'ultima ora, lo schema che si avvia a venire presentato al Governo (e alle Commissioni) prevede alcuni punti che cozzano con la delega o quanto meno creano una certa diffidenza. A cominciare dalla formazione delle zone sulle quali costruire le «funzioni catastali» che serviranno a definire i nuovi valori patrimoniali e locativi di 63 milioni di immobili: attualmente, su ammissione della stessa agenzia delle Entrate, nelle 30mila microzone disegnate dallo stesso catasto non esistono abbastanza dati per elaborare funzioni statistiche serie. La soluzione proposta, quindi, e quella di allargare (addirittura sino al livello dei confini di una provincia in casi estremi) il territorio su cui "lavorare", con evidenti effetti distorsivi davvero difficili da eliminare con altri correttivi statistici. L'ipotesi di un così ampio dominio dei numeri, a partire da una casistica necessariamente ristretta di case-campione, ha suscitato molte perplessità tra i parlamentari e aperta ostilità tra i proprietari immobiliari.

La mancanza di dati deriva dalla scelta delle Entrate di basarsi solo su quelli desumibili dagli atti di compravendita, che proprio negli ultimi anni sono molto diminuiti, del 24%, a causa della crisi immobiliare e in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni.

E non sarà questo il solo ostacolo sulla via della riforma (che per ora ha partorito solo il decreto sulla formazione delle commissioni censuarie). Nella delega, infatti, spiega il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, si dà per scontato che la notificazione di nuove rendite e valori si faccia ordinariamente mediante affissione all'albo pretorio e parallelamente autorizza il Governo a prevedere forme di notifiche integrative, anche in deroga a quelle ordinarie (previste dalla legge 342/2000). Ma la norma generale di cui si autorizza la deroga non indica come mezzo di comunicazione l'affissione all'albo pretorio bensì la notifica personale al soggetto interessato. Si prevede allora una doppia deroga: quella comunicazione che per legge doveva essere fatta personalmente all'interessato con formale notifica diventa legittima non solo se si effettua mediante affissione a un albo pretorio, ma anche se viene indirizzata attraverso altri mezzi di comunicazione, anche collettivi e telematici, non meglio identificati. «Ci sono perplessità sul piano costituzionale - dice Colombo Clerici - . L'accesso on line ai provvedimenti modificativi delle rendite catastali non può essere un mezzo di conoscenza adottabile per tutti i soggetti proprietari di immobili sul territorio statale: richiede, infatti, disponibilità di strumentazione e conoscenze informatiche che non si può pensare possiedano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI FISCALI

Unico 2015: dentro cedolare secca, detrazioni energetiche e 80 €

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 25 Cedolare secca ad aliquota ridotta del 10% , gestione del bonus di 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 26 mila euro su base annua, proroga delle detrazioni per spese per interventi di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico. Sono queste le principali novità che emergono dalla lettura delle istruzioni e del modello Unico 2015 delle persone fisiche approvato venerdì scorso dal direttore dell'Agenzia delle entrate. Fra i vari dichiarativi approvati, il modello delle persone fisiche è senza dubbio quello con il maggior numero di novità che i contribuenti ed i loro professionisti dovranno gestire (si veda ItaliaOggi del 31 gennaio 2014). Cedolare secca. Come ricordano le istruzioni di Unico 2015 nel caso di opzione per la cedolare secca, è stata ridotta dal 15 al 10% la misura dell'aliquota dell'imposta sostitutiva agevolata prevista per i contratti di locazione a canone concordato nei comuni ad alta densità abitativa. L'aliquota agevolata, si legge ancora nelle istruzioni, si applica anche ai contratti di locazione a canone concordato stipulati nei comuni per i quali è stato deliberato lo stato di emergenza a seguito del verificarsi di eventi calamitosi quali terremoti, alluvioni, frane etc.. Proroga detrazioni. Molte le proroghe di detrazioni fiscali all'interno del modello Unico delle persone fisiche. Si parte dalla detrazione Irpef del 50% delle spese relative a interventi di recupero del patrimonio edilizio sostenute nell'anno 2014 alla proroga del c.d. bonus mobili ovvero della detrazione del 50 % per le spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, calcolata su un ammontare complessivo di spesa non superiore a 10 mila euro. Prorogate anche al 2014 la detrazione del 65% per le spese relative agli interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici e la detrazione del 65% per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità. Gli importi delle suddette detrazioni prorogate verranno gestite all'interno del quadro RP nelle sezioni da IIIA a IV. Bonus 80 euro. Una delle principali novità legislative che impatta direttamente sul modello Unico 2015 delle persone fisiche e sul modello 730 è costituita dal bonus Irpef di ottanta euro riconosciuto ai titolari di redditi di lavoro dipendente e di alcuni redditi assimilati. La gestione del bonus avviene all'interno del quadro RN e in particolare nel rigo RN43. Le istruzioni ricordano al proposito che per l'anno 2014 l'importo massimo del credito è pari ad euro 640 per i possessori di reddito complessivo non superiore a 24.000 euro a causa dell'entrata in vigore della norma istitutiva del bonus nel mese di maggio. Occorre inoltre ricordare che in caso di superamento del predetto limite di reddito, il credito decresce fino ad azzerarsi al raggiungimento di un reddito complessivo pari a 26 mila euro. In sede di dichiarazione dei redditi, precise le istruzioni, è necessario ricalcolare l'ammontare del credito spettante tenendo conto di tutti i redditi dichiarati dal contribuente. Altre novità. Tra le altre novità del modello Unico 2015 delle persone fisiche meritano di essere segnalate anche alcune semplificazioni. Far queste in particolare si ricorda che a partire da quest'anno è prevista una scheda unica per effettuare le scelte dell'otto, cinque e due per mille. Inoltre, non è più richiesta al contribuente l'indicazione del suo stato civile nel frontespizio del modello ed al tempo stesso è stata eliminata la colonna 10 del quadro RB non essendo più necessario indicare, a fianco degli immobili posseduti, l'importo dell'Imu dovuta. Da ricordare inoltre che per i premi assicurativi sono previsti due limiti di detraibilità: i premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente non inferiore al 5 % sono detraibili per un importo non superiore a 530 euro, mentre i premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana sono detraibili per un importo non superiore a euro 1.291,14 al netto dei premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente.

Foto: Rossella Orlandi

Enti, tasse senza regole

Aree fabbricabili, manca la proporzione tra i valori fissati dai comuni e il mercato. E i risultati sono Imu e Tasi sproporzionate e l'aumento del contenzioso. Questo l'sos lanciato dalla Confedilizia a seguito di un'indagine condotta su un campione di enti. «I comuni hanno allargato, negli strumenti urbanistici, le aree qualificabili come fabbricabili e, in più, stabiliscono valori inadeguati rispetto all'inesistente mercato di tali aree», ha sottolineato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, «e anche se i valori attribuiti a queste ultime non sono vincolanti, avendo come scopo quello di limitare il potere di accertamento delle amministrazioni locali, ciò innesca, comunque, contenziosi infiniti. Per via della crisi il valore di mercato dei terreni edificabili si è, per lo più, dimezzato. Pertanto», osserva la Confedilizia, «per un numero sempre maggiore di proprietari di aree fabbricabili intraprendere la strada del contenzioso costituisce l'unico modo per difendersi dall'assillante imposizione locale».

Terreni in affitto, esenzioni a maglie strette

Sergio Trovato

L'esenzione Imu per i terreni agricoli parzialmente montani si applica anche se gli immobili vengono dati in affitto o in comodato, a condizione che i titolari dei terreni abbiano la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. E' questa l'interpretazione che si ricava dalla lettura dell'articolo 1, comma 2, del dl 4/2015, che ha ridisegnato le agevolazioni sull'Imu agricola, la cui formulazione non chiara ha creato dubbi e incertezze nelle amministrazioni comunali. Dunque, nonostante l'articolo 1 del dl 4/2015 riconosca in maniera espressa l'esenzione Imu per i terreni montani, e per quelli parzialmente montani solo se posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, qualche dubbio ha suscitato invece la norma nella parte in cui assicura il trattamento agevolato ai terreni dati in affitto o in comodato agli stessi soggetti. La domanda che si sono posti i funzionari dei comuni è se anche il soggetto concedente debba avere la stessa qualifica. Alla luce del dettato normativo, però, nonostante la formulazione della disposizione da qua generi qualche dubbio, si ritiene che il titolare del terreno per fruire dell'esenzione debba possedere i requisiti soggettivi di coltivatore o iap. Altrimenti, l'agevolazione verrebbe estesa anche a coloro che non svolgono per professione abituale l'attività agricola e che non ritraggono da essa la loro fonte esclusiva o principale di reddito. Non a caso l'articolo 1, comma 2, per assicurare i benefici fiscali agli affittuari o comodatari, richiama i terreni di cui al comma 1 lettera b), vale a dire a «quelli posseduti» da coltivatori diretti e iap. Il dl sull'Imu agricola, oltre a differire al prossimo 10 febbraio il termine ultimo per i pagamenti relativi all'anno precedente, ha riscritto le regole per il 2014 e per l'anno in corso, riconoscendo l'esenzione per tutti i terreni ubicati nei comuni montani, sia agricoli che incolti, e limitando il beneficio ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli per quelli situati nei comuni parzialmente montani, indicati in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Dell'agevolazione fruiscono anche coloro che non hanno i requisiti fissati dal nuovo dl 4/2015, sempre che risultavano esenti in base alle vecchie regole dettate dal decreto ministeriale del 28 novembre 2014. Il legislatore, infatti, ha mantenuto in vita i benefici relativi all'anno precedente per coloro che fossero in possesso dei requisiti, e per i quali l'esenzione si poteva considerare un diritto acquisito. Per coloro, invece, che non fruiscono più dell'esenzione, sia prima che dopo l'emanazione del dl 4/2015, va ricordato che il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola il moltiplicatore è pari a 75, anche se i terreni non sono coltivati. Il trattamento agevolato sui terreni non è più limitato alle persone fisiche, ma si estende anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima norma qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche e escludeva le aziende agricole.

Per i cassaintegrati arriva il volontariato

Simona D'Alessio

Cassaintegrati impegnati in attività di volontariato («ai fini di utilità sociale, in favore delle proprie comunità») gestite da onlus o da enti locali. È l'opportunità offerta dalla legge 114/2014 (Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), a cui il ministero del welfare dedica una sezione sul sito ufficiale www.lavoro.gov.it, contraddistinta da un accattivante «hashtag», #diamociunamano; nella pagina web si trovano tutte le istruzioni per usufruire della chance (modalità per accedere, illustrazione dei requisiti necessari e possibilità di richiedere informazioni via email, scrivendo all'indirizzo diamociunamano@lavoro.gov.it), nonché due aree specifiche che, una che consente ai comuni, alle amministrazioni locali e alle associazioni del terzo settore di registrarsi e inserire i progetti di volontariato, mentre la seconda permette a tutti gli utenti di consultare i progetti attivati. Ma come funziona l'iniziativa? È, innanzitutto, dedicata ai beneficiari di misure di sostegno al reddito, a coloro, cioè, che sono in cig, ai percettori di integrazione salariale e contributo a seguito di stipula di contratti di solidarietà, di indennità di mobilità, di prestazioni legate alla cessazione del rapporto di lavoro, o alla sospensione, o riduzione dell'attività lavorativa, anche a carico dei Fondi di solidarietà, nonché ai destinatari di altre prestazioni di natura assistenziale «finalizzate a rimuovere e superare condizioni di bisogno e di difficoltà della persona» disponibili a svolgere azioni di utilità sociale, nell'ambito di progetti realizzati congiuntamente da organizzazioni del terzo settore ed enti locali; incassata l'adesione, le onlus possono richiedere all'Inail l'attivazione della copertura assicurativa, finanziata con risorse dell'apposito Fondo nazionale istituito presso il dicastero di via Veneto. E, specifica la nota ministeriale, tenuto conto che attualmente sono assegnati al Fondo 4 milioni 900 mila euro per ciascuna delle due annualità previste, si stima di poter assicurare annualmente circa 4 milioni 900 mila giornate, equivalenti a circa 19 mila volontari all'anno.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

«La soglia del 3%? Non per gli evasori»

Il premier difende il decreto fiscale: sanzioni doppie ma niente processo per chi sbaglia in buona fede Il governo apre sulle partite Iva: nel Consiglio del 20 febbraio correggeremo il sistema per i professionisti
Francesco Di Frischia

ROMA Nuove regole sul Fisco, sul riordino dei contratti previsto nel Jobs act e sulla «concorrenza» (nel solco tracciato dall'Antitrust). Il prossimo Consiglio dei ministri del 20 febbraio, dopo l'elezione di Sergio Mattarella a presidente della Repubblica, rappresenta un altro passo strategico per il premier Matteo Renzi che vuole premere sull'acceleratore delle riforme.

Molto attesi sono i decreti attuativi delle legge delega sul Fisco: l'ex sindaco di Firenze vorrebbe presentarli tutti, compresa la norma ribattezzata «salva Berlusconi» che il 24 dicembre l'esecutivo aveva approvato prima di trasmetterla al Parlamento per un parere. Dopo le furiose polemiche e il ritiro del documento da parte del governo, lo stesso Renzi difende la legge e ai microfoni di Rtl 102.5 spiega: «Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando: vedremo se cambiarla e come. Il senso è che se fai il furbo e ti becco, ti stango, ti faccio pagare il doppio, ma non diamo corso al processo penale se c'è buona fede. Berlusconi non c'entra niente, ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede». Su questo punto il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, mette dei paletti: «Nel decreto fiscale, se anche decidessimo di lasciare in piedi la regola del 3%, andrà in ogni caso tolto il reato di frode documentale, da quelli per i quali opera questa franchigia. Su tutto il resto si può discutere».

Renzi annuncia anche novità per le partite Iva: «Nei decreti delegati sul Fisco c'è lo spazio per modificare in meglio le norme». Si dovrebbe così sistemare il pasticcio sulle nuove disposizioni fiscali sui minimi e sui contributi all'Inps che aveva scatenato le proteste di migliaia di liberi professionisti (700 mila in Italia). Il 20 febbraio l'esecutivo ha in programma di approvare un altro decreto attuativo del Jobs act, quello che riguarda i codici dei contratti. «Dopo tante promesse - auspica Susanna Camusso, leader della Cgil - ci aspettiamo un intervento che porti a cancellare le forme precarie che ci sono e che abbia il coraggio di intervenire rispetto agli stessi provvedimenti annunciati». Di parere opposto il senatore Maurizio Sacconi (Area popolare), presidente della commissione Lavoro: «Un eventuale irrigidimento ulteriore delle tipologie contrattuali produrrebbe l'effetto negativo già sperimentato con la legge Fornero. Per parte nostra sarebbe davvero inaccettabile perché bruceremmo ancora posti di lavoro». Replica Gigi Petteni (Cisl): «Il vero nodo è fare pulizia sulle tipologie contrattuali, cancellando le forme spurie di flessibilità e di falso lavoro autonomo». Tra i provvedimenti figura anche il disegno di legge sulla «concorrenza» che abbraccia molti settori tra i quali pedaggi autostradali, porti, Rc auto, farmacie e ordini professionali in sanità e giustizia. Tra le norme che circolano nelle bozze, l'abrogazione dal 30 giugno prossimo dei prezzi «protetti» del gas (regime di «maggior tutela») per le utenze domestiche e dal 30 giugno 2016 di quelli dell'energia elettrica casalinga. Regole che toccano interessi di molte lobby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act

Il 20 febbraio l'esecutivo ha in programma di approvare, tra l'altro, un altro decreto attuativo del Jobs act, quello che riguarda

i codici dei contratti. Ad annunciare la norma è stato Giuliano Poletti, ministro del Lavoro Susanna Camusso (Cgil) chiede al governo: «Dopo tante promesse, ci aspettiamo

un intervento

che porti a cancellare le forme precarie e un'effettiva semplificazione e trasparenza»

Le riforme

1

2

3

Il «salva Berlusconi» L'articolo 19 bis del decreto fiscale prevedeva una soglia del 3% dell'evasione rispetto all'imponibile. Al di sotto il reato di frode fiscale non sarebbe più punibile penalmente. Così Berlusconi vedrebbe derubricato a sanzione amministrativa il reato per il quale è stato condannato nel 2013

Aliquote e minimi Il governo aveva portato dal 5 al 15% l'aliquota sui minimi per le partite Iva per gli under 35, cancellando i limiti d'età. Erano diminuite le soglie per accedere al regime (tra 15 e 40 mila euro in base alle professioni). Erano aumentati contributi all'Inps fissando per il 2018 l'aliquota dal 27 al 33%

La «concorrenza» Il disegno di legge sulla «concorrenza» abbraccia molti settori: pedaggi autostradali, porti, Rc auto, farmacie e ordini professionali. Prevista l'abrogazione dal 30 giugno dei prezzi «protetti» del gas per le utenze domestiche e dal 30 giugno 2016 di quelli dell'energia elettrica casalinga

Fisco, gli Stati dell'Unione giocano a nascondino sui dati

Parigi consegna un foglio bianco. Il ritardo di 38 anni Le risposte Il Lussemburgo: «Le istruzioni pubblicate nel 2006 disponibili solo in francese» Su Internet L'Italia spiega che l'Agenzia delle entrate diffonde i suoi rapporti anche su Internet
L. Off.

BRUXELLES La risposta più sintetica è giunta dal governo francese: un foglio completamente bianco, quasi la pubblicità dei detersivi d'un tempo. Eppure la domanda, rivolta da una commissione d'indagine a tutti gli Stati, era ed è abbastanza chiara, più o meno questa: «Come ricorderete, da 38 anni e cioè dal 1977, le norme dell'Ue impongono ai nostri governi di scambiarsi informazioni fiscali (anche spontanee, senza formale richiesta, ndr) su certi movimenti di capitali e imprese, cioè sui furboni che trasferiscono risparmi e società in un Paese diverso dal proprio per pagare meno tasse, o non pagarne per nulla. E che anzi contrattano la furbata da prima: cioè chiedono alla nuova loro "patria" come verranno trattati, e si informano sulle 'offerte speciali', per poi decidere. Vi chiediamo ora: nel vostro Paese, voi come avete applicate le norme europee di controllo? Come le avete tradotte nelle vostre leggi?».

Alcuni non hanno risposto per nulla. Altri, «in maniera meno comprensibile di altri». Però quelle risposte che sono già state recapitate al Parlamento Europeo, e che ora trapelano da un documento riservato, disegnano il quadro di un'Europa popolata di furetti, volpi e lucignoli. Dove il più fesso è Arsenio Lupin, o il dottor Madoff. Ci sono anche i furetti sinceri, per la verità. Per esempio, Cipro ha risposto testualmente: «Fino ad ora non vi è stato alcun bisogno per il Dipartimento delle imposte di scambiare informazioni spontanee nel campo delle regole transfrontaliere. Perciò, non è stato ritenuto necessario disegnare un quadro amministrativo specifico». Tradotto dal burocrate: fatevi gli affari vostri.

Schietta anche la Finlandia, patria del rigorismo: «Correntemente, non vi sono istruzioni interne, lettere ministeriali, circolari e decreti emessi dal ministero delle finanze o dalle autorità fiscali in Finlandia per gestire lo scambio di informazioni spontanee con le amministrazioni fiscali di altri Stati». «Correntemente» e da 38 anni, cioè da quando l'Europa dettò la norma (certo, la Finlandia ha aderito all'Ue solo nel 1995: ma sono pur sempre vent'anni..).

Quanto alla Francia, fonti affidabili spiegano che in realtà è fiscalmente «irrepreensibile». Allora perché quel foglio bianco, quel silenzio da clausura? «Forse c'erano degli allegati al testo». E l'Italia? Ha varato la sua legge in materia nel 2003, 26 anni dopo la norma Ue, ma poi l'ha applicata: Roma spiega per esempio che l'Agenzia delle Entrate diffonde i suoi rapporti periodici su Internet, «anche in lingua inglese»; e riafferma la sua «completa disponibilità e forte sostegno» alle misure di controllo.

La Germania è come sempre ligia alle regole, ma con qualche mini-distinguo potenzialmente scivoloso. Come questo: lo scambio di informazioni «potrebbe essere limitato a casi rilevanti ai fini fiscali (per esempio ingenti pagamenti, o il sospetto di un reato o di una offesa fiscale)». Il concetto non fa una grinza, ma i migliori salti di frontiera avvengono talvolta a suon di spiccioli, magari 100 mila euro anziché un milione, e ad opera di personaggi incensurati, magari con un'intera fabbrica in saccoccia.

Un passo indietro. Queste domande sono state fatte in vista della formazione di una commissione di inchiesta parlamentare sul caso LuxLeaks (i favoritismi fiscali concessi dal Lussemburgo a persone e imprese straniere, ai tempi dei governi Juncker); 197 firme sono state raccolte dai Verdi, 9 in più di quelle richieste, ma i maggiori partiti - popolari e socialisti-democratici - finora hanno fatto «melina». Si deciderà in questi giorni, se la commissione nascerà o no. Intanto, anche il Lussemburgo ha risposto alla domanda sui suoi controlli fiscali: «Un'istruzione interna è stata pubblicata il 30 giugno 2006», e aggiornata nel 2012; «purtroppo, queste istruzioni sono disponibili solo in francese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Jean-Claude Juncker,

60 anni, è presidente della Commissione europea dal

1° novembre 2014 È stato primo ministro del Lussemburgo per 18 anni (1995-2013)

e presidente dell'Eurogrup-po per 8 (2005-2013) Proprio nel Granducato

è scoppiata

lo scandalo «Luxleaks», un'inchiesta che ha svelato una lista di agevolazioni fiscali per

circa 340

tra aziende e multinazionali

Il piano di Atene per alleggerire il debito

Il ministro delle Finanze greco: lancio di titoli agganciati alla crescita. Ieri visita a Londra da Osborne I bond perpetui I ipotesi di bond perpetui. Lunedì Angela Merkel sarà alla Casa Bianca La Bce I crediti della Bce sono pari a 26 miliardi. In totale esposizione di 322 miliardi
Giovanni Stringa

MILANO La nuova maggioranza greca non perde tempo. Prima il nuovo governo, poi il giro per le capitali europee e adesso l'annuncio del nuovo piano "made in Atene" per affrontare il gigantesco debito. Il tutto in otto giorni. Ieri sera, in un'intervista con il «Financial Times» - il quotidiano di riferimento della finanza britannica - il neo ministro delle finanze ellenico Yanis Varoufakis ha tratteggiato la sua proposta. Il nocciolo, per i creditori, porta il nome tecnico di "swap". Anzi, per usare le parole dello stesso Varoufakis, "un menu di swap sul debito": la Grecia vuole proporre agli investitori uno scambio tra gli attuali titoli di credito e dei nuovi bond.

Le obbligazioni offerte in scambio, a meno di variazioni nei termini della proposta, sarebbero di due tipi. Il primo - il più importante, perché sul piatto di chi ha in mano la maggioranza del credito, vale a dire gli Stati europei - indicizzerebbe il nuovo debito al tasso di crescita nominale dell'economia greca. Quindi, più Atene torna a crescere, più salirebbero gli importi pagati ai creditori internazionali. Qui la proposta fa riferimento ai salvataggi concessi dall'Europa, inclusi i finanziamenti italiani.

La seconda tranche dello «swap» riguarderebbe il capitolo dei titoli nel portafoglio della Banca centrale europea: oggi valgono 26 miliardi circa dei 322 miliardi del totale dell'esposizione ellenica. In questo caso Varoufakis ha parlato, a sostituzione del vecchio debito, di «obbligazioni perpetue».

La proposta dovrebbe essere presentata all'Europa, secondo i piani di Atene, entro la fine del mese. Il piano, inoltre, non sarebbe stato ancora discusso con funzionari dell'Unione europea e della Bce. E non riguarderebbe importi precisi e definiti, ma sarebbe ancora alla fase dei «lavori in corso», secondo quanto riportato dall'agenzia «Reuters».

Varoufakis, dopo il capitolo delle caratteristiche tecniche, ha usato anche un po' di "marketing". Secondo il ministro, l'operazione consisterebbe in una sorta di «ingegneria del debito», fatta in modo «intelligente» («smart» la parola in inglese), senza - sostiene Varoufakis - bisogno di usare il termine «sforbiciata» o «taglio» («haircut» in inglese). Insomma, per Atene si tratta di un piano «smart» senza «haircut». Bisogna però vedere se la penseranno allo stesso modo i creditori. Per ora il cancelliere dello Scacchiere George Osborne - il ministro delle Finanze britannico - dopo l'incontro con la controparte greca ha definito lo stallo tra Atene e l'Europa «il più grande rischio per l'economia globale». «Abbiamo avuto discussioni costruttive», ha commentato Osborne, Atene dovrà agire «responsabilmente».

Di risposta, stando alle parole di Varoufakis, il governo punta su avanzi primari di bilancio (conti in attivo, prima delle spese per interessi) tra l'1 e l',5% del Pil, su un'«agenda per le riforme» e sulla lotta all'evasione fiscale. Il ministro fa poi affidamento sulla Bce per sostenere il sistema finanziario greco nei prossimi quattro mesi, con iniezioni di liquidità. E potrebbe chiedere a Francoforte 1,9 miliardi di euro: sarebbero i profitti guadagnati dalla Bce con l'acquisto di bond greci dopo il salvataggio del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero delle Finanze greco, Bloomberg, Thomson Reuters CdS Il debito di Atene I creditori I 5 Paesi più esposti* I tassi sul titolo greco a 10 anni *Comprende oltre ai prestiti bilaterali, le quote di partecipazione nei fondi salva-Stati Esm e Efsf, nella Bce e nel Fmi Investitori privati 55 miliardi Governi Eurozona 200 miliardi Fmi 32 miliardi Bce 26 miliardi Banca centrale greca 9 miliardi 322 miliardi Paesi Bassi 12 miliardi Spagna 27 miliardi Italia 40 miliardi Francia 46 miliardi Germania 60 miliardi 11,32% 05 nov. 01 dic. 08 gen. 02 feb. 12 11 10 9 8

Il tour

Dopo Cipro, il primo ministro greco Alexis Tsipras sarà oggi a Roma, dove incontrerà Matteo Renzi Mercoledì il tour europeo prevede una doppia tappa: Tsipras sarà prima a Parigi, per incontrare il presidente francese François Hollande, e poi raggiungerà Bruxelles, dove incontrerà il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker Per ora non è ancora stato fissato un incontro con la cancelliera tedesca Angela Merkel a Berlino

Tsipras oggi a Roma Il Tesoro: sconti? Decisione europea

Il premier Renzi vede il leader di Syriza pranzo di lavoro tra Padoan e Varoufakis
Enrico Marro

ROMA Se qualcuno si aspetta che l'Italia possa giocare un ruolo da mediatore tra la Grecia e l'Europa, si sbaglia. Matteo Renzi, che alle 17 incontrerà il premier Alexis Tsipras, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, impegnato alle 14 in un pranzo di lavoro col collega greco Yanis Varoufakis, sono certamente molto attenti al nuovo corso politico di Atene, in particolare per quanto riguarda la necessità di abbandonare una linea del rigore fine a se stessa. Posizione che del resto ha caratterizzato proprio il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea che si è appena concluso. Prima della svolta greca. Ma l'Italia ha sempre portato avanti le proprie posizioni nel rispetto delle istituzioni, delle procedure e delle regole europee. Ed è convinta che così debbano fare tutti i membri dell'Unione. Ecco perché al ministero dell'Economia sgombrano il campo da eventuali aspettative errate.

Primo: l'incontro tra Padoan e Varoufakis è stato chiesto da quest'ultimo, la scorsa settimana, nell'ambito di un giro che lo stesso Varoufakis sta compiendo in questi giorni nelle principali capitali europee. Secondo: l'Italia è molto interessata a capire la posizione del governo guidato dal leader del partito di estrema sinistra Syriza. In questi giorni infatti, dalla capitale greca, sono arrivati messaggi diversi ed è difficile distinguere quelli che hanno come destinatario il dibattito politico interno da quelli che rappresentano la posizione reale che il governo Tsipras terrà nel confronto con Bruxelles. Terzo: un'eventuale modifica degli accordi tra la Grecia e l'Ue va discussa nell'ambito delle istituzioni europee. È già convocata una riunione del consiglio europeo per il 12 febbraio e poi si riuniranno l'Eurogruppo il 16 e l'Ecofin il 17. Sono queste le sedi dove risolvere la questione e non gli incontri bilaterali che sono importanti ma non possono dar luogo ad alleanze tra alcuni Paesi contro altri, perché ciò non aiuterebbe la costruzione di nuovi accordi.

Fissata questa impostazione, Padoan è pronto a entrare nel merito dei problemi, anche perché l'Italia è il terzo creditore di Atene, dietro Germania e Francia, con un totale di 35,4 miliardi, 10 dei quali relativi al prestito bilaterale del 2010-2011, poi inglobato nel quadro degli aiuti concessi dalla Ue con l'Efsf, il fondo salva-Stati. In tutto, tra finanziamenti Ue, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale, la Grecia ha debiti per circa 240 miliardi di euro. Questi finanziamenti sono stati ottenuti in cambio di un programma che prevede un avanzo di bilancio e una serie di misure che ora il primo ministro Tsipras rimette in discussione perché, spiega, ha causato una riduzione del prodotto interno lordo del 25% e un aumento dello stesso debito. Ora nessuno in Europa è disposto a cancellare il debito della Grecia e significativamente ieri il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, ha detto: «Non è necessario tenere un vertice sul debito, tanto più che molti sono contro questa soluzione, che necessita l'approvazione di almeno 19 Paesi». Ma è altrettanto vero, ha aggiunto, che strangolare il proprio debitore non è interesse del creditore. Sta qui lo spazio per un eventuale accordo Atene-Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economie a confronto d'Arco 1,34% 11,01% Italia Grecia PIL 3° trim 2014 a/a Debito pubblico (in mld di euro) Rapporto debito/PIL Disoccupazione Rendimento bond decennale Spread (sul bund tedesco) -0,4% +1,4% 2.134 322 131,8% 176% 12,9% 25,8% 1,66% 11,32%

L'incontro

Il premier greco Alexis Tsipras oggi incontra il presidente del Consiglio Matteo Renzi

e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (foto) Accompagnato dal ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, Tsipras cercherà il sostegno dell'Italia per rinegoziare

*il debito greco
e rilanciare la
sua economia*

Il debito

Il debito greco, dopo l'accordo

del 2011 ha raggiunto quota 240 miliardi di euro L'italia è il terzo creditore della Grecia dopo Germania e Francia, con un'esposizione pari a 35,4 miliardi. Di questi, 10 miliardi fanno parte dell'accordo bilaterale del 2010-2011 La Grecia

ha ottenuto gli aiuti a fronte

di un piano di rientro che il premier Tsipras vuole ridiscutere

E Bruxelles torna a parlare di crescita Più facili anche gli esami sui bilanci

L'ottimismo nelle nuove previsioni della Commissione. L'effetto Bce
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Per tradizione allergica alle notizie succose, in questa settimana l'Europa rischia di farne indigestione. È un alveare: da una capitale all'altra, ministri e capi di governo si rincorrono per il grande negoziato. Tutti promettono, minacciano o scongiurano la stessa cosa, con lo sguardo fisso ad Atene dove ormai estrema sinistra ed estrema destra governano insieme: il cambio epocale delle regole, dal rigore alla cosiddetta flessibilità, con la Grecia al centro del grande ronzio e la Germania inaspettatamente ai margini. Per dirla alla tedesca, la "biene", l'ape più in vista dell'alveare, di nome Alexis Tsipras, girerà da oggi tutta l'Europa a partire da Londra e Bruxelles; e nella capitale belga apprenderà perfino come stia per essere rottamata dalla Ue la temuta trojka, la commissione che falcia ovunque i bilanci. Ma in un posto, un posto solo, la "biene" greca non si fermerà: Berlino, dove pure sarebbe «ospite benvenuta». Atene guarda altrove anche perché in campo, al suo fianco, è sceso un giocatore non previsto: Barack Obama, il presidente Usa, butta lì che «non si può continuare a premere su Paesi in piena depressione... A un dato momento, ci vuole una strategia di crescita per rimborsare i debiti».

E proprio la crescita sarà giovedì al centro delle previsioni economiche d'inverno diffuse dalla Commissione. Spira un vento lieve di ottimismo. «Abbiamo rialzato le nostre aspettative sulla crescita dell'Eurozona - dice Wouter Sturkerbook, analista strategico della Russell Investments - sulla scia del quantitative easing deciso da Mario Draghi (l'iniezione di liquidità sui mercati con l'acquisto di titoli di Stato, ndr). E ci aspettiamo ulteriori miglioramenti nel resto dell'anno». Altre fonti concordano: dopo anni di caligine, si profila una moderata ma convinta ripresa. Anche in Italia. Dove, nonostante i guai di sempre, appare risalire la fiducia dei consumatori, la disoccupazione inverte (forse) la rotta e risale dopo un'eternità la produzione manifatturiera (in tutta l'Eurozona il suo incremento ha toccato a gennaio il livello più alto negli ultimi sei mesi). Roma ha discrete speranze di ricevere un incoraggiamento prima della «sentenza» sui piani di stabilità fissata per marzo. Domani il ministro delle finanze italiano Pier Carlo Padoan incontrerà qui il vicepresidente della Commissione e commissario Ue per l'euro, Valdis Dombrovskis. Dopodomani arriverà poi Tsipras, atteso dal presidente Jean-Claude-Juncker: il quale gli ha fatto sapere che «devo trovare un'alternativa più legittima, democratica» alla famigerata Troika.

L'alveare Bruxelles ronza di proposte. «L'accordo con i nostri creditori può arrivare molto presto», prevede Atene. La Commissione si dice «fiduciosa» nelle ultime promesse di Tsipras sul pagamento dei debiti. Anche perché Tsipras ha detto ieri un'altra cosa: l'uscita della Grecia e di Cipro dall'Eurozona sarebbe «un'amputazione dell'Europa sudorientale».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

Giovedì la Commissione europea diffonderà le previsioni economiche d'inverno Saranno le prime stime diffuse da Bruxelles dopo il lancio del Quantitative easing della Banca centrale europea In Italia è in risalita la fiducia dei consumatori ed è sceso il tasso di disoccupazione

2,1 per cento

la crescita

del prodotto interno lordo italiano secondo Confindustria nel 2015. La stima è stata rivista al rialzo

12,9 per cento la disoccupazione in Italia nel mese di dicembre secondo l'Istat. Il dato è in calo rispetto

al mese precedente Commissione Ue Pierre Moscovici, commissario agli affari economici. La stima del pil italiano nel 2015 è di +0,6% Banca d'Italia Il governatore Ignazio Visco. Per la Banca d'Italia è possibile un pil 2015 migliore dell'atteso +0,4% Le istituzioni

I decreti al Consiglio del 20: mix di soglie e percentuali per superare la rigidità del 3%

Evasione fiscale, si cambia Niente sconti sulle frodi

In arrivo anche il nuovo regime per le partite Iva
Marco Mobili

La franchigia del 3% non coprirà i casi di frode per l'evasione fiscale e sarà comunque sostituita da un mix di soglie e percentuali. È questo l'orientamento del governo annunciato dal presidente del Consiglio, Renzi. Il nuovo testo della delega fiscale, in cui è contenuta la norma considerata un lasciapassare per Berlusconi, sarà all'esame del Consiglio dei ministri il 20 febbraio insieme al nuovo regime per le partite Iva. Mobili pagina 3

Roma

Niente sconti per le frodi fiscali e una revisione organica della non punibilità penale sulla base di un mix di percentuali e tetti. Come dire stop a qualsiasi livello di evasione legalizzata. Su queste direttrici intende muoversi il governo per ripresentare al consiglio dei ministri e al Parlamento il decreto sulla certezza del diritto e la revisione dei reati tributari. Lo stesso premier, Matteo Renzi, ieri a Rtl 102,5, ha difeso la norma della delega fiscale che tornerà in consiglio dei ministri il 20 febbraio dopo le numerose polemiche: «Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando, vedremo se cambiarla e come». E ha aggiunto: «Il senso è che se fai il furbo e ti becco ti stango, ti faccio pagare il doppio ma non diamo corso al processo penale se c'è buona fede. Berlusconi non c'entra niente ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede». Sulla stessa linea il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc): «Nel decreto fiscale, se anche decidessimo di lasciare in piedi la regola del 3%, andrà in ogni caso tolto il reato di frode documentale». Non solo. Lo stesso Renzi ha rilanciato sulle possibili modifiche in arrivo al regime dei minimi e in particolare alle ultime norme sulle partite Iva, confermando l'obiettivo di voler presentare entro il 20 febbraio tutta (o quasi) la riforma fiscale. Il che vorrebbe dire i nuovi regimi contabili, la fatturazione elettronica, la fiscalità internazionale, l'abuso del diritto, il rischio fiscale, le nuove regole sul mercato dei giochi pubblici e, anche se poco probabili per metà febbraio, il contenzioso fiscale, la riscossione e l'accertamento.

Al primo posto dell'attuazione della delega resta comunque il decreto sulla certezza del diritto con la codificazione del concetto di abuso del diritto ed elusione fiscale, la *cooperative compliance* e la tanto dibattuta revisione dei reati tributari. Nelle prossime ore saranno i tecnici a riscrivere la norma ribattezzata "salva-Berlusconi" (ma che si applica a tutti i contribuenti) provando a superare sia i nodi politici sia quelli tecnici evidenziati sia all'Economia che a Palazzo Chigi. Dovrà essere la politica a decidere se con la riforma dei reati tributari sarà possibile introdurre nel nostro ordinamento il principio della "modica quantità di frode". Così come sotto l'aspetto tecnico la norma non funziona, almeno nella versione presentata alla vigilia di Natale. In primo luogo perché prevedendo una soglia del 3% di non punibilità in relazione all'imponibile dei contribuenti finirebbe nei fatti con il creare una sorta di meccanismo di "soglie fai da te", pronte a variare al variare della dichiarazione dei redditi del contribuente. Con il paradosso, poi, che se il soggetto si presenta con un bilancio in perdita o pari a zero basterebbe un euro per far scattare le "manette". L'idea di fondo sarebbe dunque quella di prevedere sempre e comunque l'esclusione della frode dalla percentuale di non punibilità e allo stesso tempo limitare l'impatto della franchigia a un tetto oltre il quale la violazione configurerebbe sempre un reato.

L'altro tema che Renzi ha promesso di risolvere con il decreto fiscale in arrivo è quello delle partite Iva e dei possibili correttivi al regime dei minimi, attuativo della delega fiscale, la cui attuazione è stata anticipata con la legge di stabilità. In questo senso tra le diverse ipotesi che ci sono sul tavolo sembra trovare sempre più spazio un doppio intervento. Il primo è la proroga o il ripristino del regime dei minimi cancellato dal 1° gennaio con la legge di stabilità. Questa dovrebbe arrivare con un emendamento al decreto milleproroghe all'esame della Camera. Il secondo è la revisione, nel decreto fiscale, dei limiti di accesso ai nuovi minimi per superare le penalizzazioni che oggi il sistema riserva soprattutto ai professionisti. Per aumentare poi l'appeal fiscale si

studia una reintroduzione del minimale contributivo così da poter ridurre, anche fino al 10%, la nuova aliquota del 15% dell'imposta sostitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti economici

Nel piano anche il riordino dei contratti

FISCO

Il decreto sulla certezza del diritto

Niente sconti per le frodi fiscali e revisione organica della non punibilità penale sulla base di un mix di percentuali e tetti.

Il governo prepara il decreto fiscale per l'attuazione della delega e prova a superare il nodo del tetto del 3%

LAVORO

Riordino dei contratti

Si prevede un graduale superamento delle collaborazioni

a progetto, un ripensamento delle collaborazioni coordinate e continuative, la cancellazione delle associazioni in

partecipazione. Incerta la sorte del lavoro a chiamata

SCUOLA

Il decreto «Buona Scuola»

Le ore di alternanza scuola-lavoro saliranno a 200 l'anno a partire dalle terze classi di istituti tecnici e professionali. Si potenzieranno i laboratori e verrà messa a regime la possibilità per gli studenti di quarta e quinta superiore di formarsi in azienda con l'apprendistato di alta formazione

IMPRESE

Il Ddl per rilanciare le liberalizzazioni

Atteso al Cdm del 20 febbraio anche il disegno di legge per la concorrenza. Per le assicurazioni in vista sconti per chi si fa risarcire da carrozzerie convenzionate. Possibili norme per aumentare il numero dei notai.

Recesso dai contratti tlc senza penali

. Renzi

«Sul 3% stiamo valutando come cambiare. Il senso è: se fai il furbo ti faccio pagare il doppio ma niente processo penale se c'è buona fede»

la partita della delega fiscale

Il cantiere del nuovo catasto

La riforma del catasto prevista dalla delega fiscale dovrà adeguare le rendite degli immobili ai prezzi di mercato (oltre 63 milioni le unità coinvolte) entro cinque anni. Il nodo resta l'elaborazione di un algoritmo che consenta di definire i nuovi valori

Strategia in due mosse

Una solida azione di contrasto agli illeciti tributari e un percorso di profondo miglioramento del rapporto fra il fisco e contribuente. Si muove su questi due piani l'azione del governo per intervenire in chiave strutturale contro l'evasione. Strategia di cui la delega fiscale costituisce uno degli assi portanti

Il gettito «perso» a quota 91 mld

Nell'ultimo rapporto sull'evasione fiscale presentato a ottobre 2014 dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'importo complessivo delle principali imposte evase ammonta mediamente a 91 miliardi l'anno l'importo delle principali imposte evase (il 7% del Pil al netto de comparto Pa)

Migliora il trend delle riscossioni

Dal 2006 al 2013 gli incassi da accertamento e controllo hanno sono passati da 4,3 miliardi a 13,1 miliardi. Stima destinata a salire per il 2014 . I risultati della lotta all'evasione, ha preannunciato a gennaio il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi sono stati «superiori» a quelle dell'ann o precedente

63,5 milioni

Le unità immobiliari coinvolte

Quelle che con la riforma del catasto riceveranno un nuovo valore

I DECRETI ATTUATIVI IN ARRIVO

ABUSO DEL DIRITTO

REATI TRIBUTARI

GIOCHI

COMPLIANCE

Centrale nell'attuazione della delega il Dlgs che introduce una nuova codificazione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione fiscale. Con tre presupposti: assenza di sostanza economica delle operazioni, un vantaggio fiscale indebito, e se il vantaggio è l'effetto essenziale dell'operazione

Nessuno sconto sulle frodi fiscali e revisione della punibilità penale in base a una combinazione di percentuali e tetti. Il governo si sta muovendo in questa direzione per riscrivere il decreto attuativo di revisione dei reati tributari. Il nodo su cui stanno lavorando i tecnici resta la soglia del 3% di non punibilità

Si lavora alla revisione della tassazione dei giochi pubblici, dalle scommesse alle new slot. Tra gli obiettivi della delega il contrasto alle ludopatie al gioco illegale e alla ridefinizione delle competenze tra Stato, Regioni ed enti locali sui tempi e le aperture delle sale e dei punti gioco

Sul tavolo del Cdm anche il decreto sulla cooperative compliance, che punta, in linea con le raccomandazioni dell'Ocse, a migliorare il rapporto tra Fisco e contribuente. Nell'ottica di favorire la prevenzione e la risoluzione delle controversie in materia tributaria

FISCALITÀ INTERNAZIONALE

FATTURA ELETTRONICA

MODIFICHE AI MINIMI

CATASTO

In arrivo anche l'attuazione del trattamento fiscale di chi opera all'estero con il rilancio del ruling internazionale. Che nelle intenzioni del governo dovrà spingere gli investitori esteri e le imprese italiane che operano oltre confine a fidarsi di più del nostro Fisco anche attraverso accordi preventivi con l'amministrazione su specifiche materie

Il 20 febbraio dovrebbero essere definite anche le disposizioni sul fisco telematico. Incentivata la fatturazione elettronica attraverso una riduzione degli adempimenti correlati. Una norma strategica per la lotta all'evasione che viene inserita nella delega tra le misure per la tracciabilità delle operazioni

Possibili correttivi al regime dei minimi la cui attuazione è stata anticipata con la legge di stabilità. Si studia un doppio intervento. Proroga o ripristino del regime cancellato dal 1° gennaio e revisione dei limiti di accesso ai nuovi minimi per superare le penalizzazioni che oggi il sistema riserva soprattutto ai professionisti

Il decreto sulla riforma del catasto si presenta come uno dei più discussi: a meno di ripensamenti dell'ultima ora, lo schema messo a punto prevede alcuni punti che contrastano con la delega. Come la formazione delle zone sulle quali costruire le «funzioni catastali» che serviranno a definire i nuovi valori patrimoniali e locativi di 63 milioni di immobili

Jobs act, arriva la revisione delle tipologie contrattuali

Poletti: in Consiglio il 20 - Sacconi: no a rigidità
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

IN AGENDA

Potrebbero essere approvati dal governo anche il decreto sulla revisione degli incentivi e quello sulla conciliazione vita-lavoro

ROMA

Un graduale superamento della tipologia delle collaborazioni a progetto. Un generale ripensamento della struttura delle collaborazioni coordinate e continuative, per renderle una forma genuina di rapporto flessibile. Verso la cancellazione delle associazioni in partecipazione. Braccio di ferro sulla sorte del lavoro intermittente (a chiamata): la maggioranza è divisa tra quanti vorrebbero salvarlo, mentre il ministero del Lavoro è orientato all'eliminazione per sostituirlo con un allargamento del voucher per il lavoro accessorio e (più difficile) del part-time.

Sono queste le ultime indiscrezioni che arrivano dai tavoli tecnici in vista del consiglio dei ministri del 20 febbraio che - secondo quanto annunciato dallo stesso ministro del Lavoro Giuliano Poletti - esaminerà il decreto attuativo del Jobs act che riguarda «il codice dei contratti, ossia la revisione delle tipologie contrattuali». Alla riunione di Governo del 20 febbraio potrebbero arrivare anche il Dlgs con la revisione degli incentivi e il provvedimento sulla conciliazione vita-lavoro. Più in salita è la strada del Dlgs sulla riforma degli ammortizzatori, mentre il provvedimento che dovrà riscrivere le politiche attive, con il decollo dell'Agenzia nazionale, slitterà quasi sicuramente in primavera.

Sul fronte del riordino dei contratti, da quanto si apprende non dovrebbero esserci modifiche sostanziali al contatto a termine, ma solo ulteriori semplificazioni normative visto che è stato già liberalizzato a maggio dal decreto Poletti. Sull'apprendistato si va verso una robusta semplificazione degli adempimenti formativi a carico delle imprese e verso un azzeramento dei costi e delle quote obbligatorie di stabilizzazione per il 1° e il 3° livello (cioè l'apprendistato per il diploma e la qualifica professionale e di alta formazione), come anticipato dal Sole 24 Ore del 30 gennaio.

Giovedì prossimo è previsto un nuovo incontro al ministero del Lavoro, al quale parteciperanno anche i tecnici di Palazzo Chigi. Il faccia a faccia servirà probabilmente anche a chiarire se questa impostazione verrà confermata nel testo finale che sarà portato in consiglio dei ministri. Il nodo principale infatti è rappresentato dalle divisioni all'interno della maggioranza di governo.

L'ala centrista di Area popolare e Scelta civica è contraria al taglio secco delle tipologie contrattuali: «Il ministro Poletti deve esercitare la delega per la redazione di un testo unico riferito non solo alle tipologie contrattuali ma, come hanno poi voluto le Camere, anche al contenuto dei rapporti di lavoro - afferma il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ap) -. Una sorta di nuovo Statuto sostitutivo di quello prodotto nel 1970 con la sola eccezione della parte relativa alle relazioni industriali. Un eventuale irrigidimento ulteriore delle tipologie contrattuali, combinato con la flessibilità in uscita incerta e limitata del primo decreto, produrrebbe l'effetto negativo già sperimentato con la legge Fornero. Sarebbe inaccettabile, bruceremmo ancora posti di lavoro».

Una posizione analoga è espressa dal giuslavorista Pietro Ichino (Sc): «Il codice semplificato del lavoro rappresenta il piatto forte del Jobs act - spiega - ed è tecnicamente maturo per essere varato, l'impegno non solo è contenuto nella legge delega ma anche nella premessa del decreto Poletti approvato a maggio».

Replica il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd): «Non è affatto un irrigidimento il voler introdurre nuove norme che possono fare pulizia sulle tipologie contrattuali, cancellando le forme spurie di flessibilità e di falso lavoro autonomo». Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl, per voce del segretario confederale, Gigi Petteni: «Speriamo che il Governo definisca, con alcune modifiche, i decreti sul

contratto a tutele crescenti e l'Aspi, intervenendo seriamente sulle tipologie contrattuali che in questi anni hanno creato la vera precarietà del lavoro, soprattutto dei giovani».

Quanto ai primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act, su articolo 18 e nuova Aspi, dalla commissione Lavoro della Camera il parere arriverà tra l'11 e il 12, ultimo giorno utile, mentre dalla commissione Lavoro del Senato potrebbe arrivare già questa settimana, quanto meno sul decreto che introduce il contratto a tutele crescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Associazione in partecipazione

È uno dei contratti tipici previsto dal Codice civile (articoli 2549 e seguenti) con il quale una parte (l'associante) attribuisce a un'altra (l'associato) il diritto a una partecipazione agli utili della propria impresa o, in base alla volontà delle parti contraenti, di uno o più affari determinati, dietro il corrispettivo di un apporto da parte dell'associato.

LA DELEGA SUL LAVORO E L'ATTUAZIONE

Il punto di partenza

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 290 del 15 dicembre 2014 la Legge 10 dicembre 2014, n. 183, meglio nota come Jobs Act, contiene le deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. I primi due decreti legislativi di attuazione della legge, entrata in vigore il 16 dicembre, sono stati varati dal Consiglio dei ministri il 24 dicembre

all'esame del parlamento

TUTELE CRESCENTI

Un decreto approvato dal Governo il 24 dicembre modifica la disciplina dei licenziamenti per giustificato motivo sostituendo la reintegra con un'indennità certa e crescente in funzione dell'anzianità di servizio: due mensilità per ogni anno di servizio.

NUOVA ASPI

Il nuovo ammortizzatore sociale varato dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre è destinato ai dipendenti (esclusi i pubblici e gli agricoli) che hanno perso il lavoro ma hanno, nei 4 anni precedenti, almeno 13 settimane di contribuzione.

IN ARRIVO

CONTRATTI

Il riordino dei contratti passerà per un graduale superamento della tipologia delle collaborazioni a progetto. Un generale ripensamento della struttura delle collaborazioni coordinate e continuative, per renderle una forma genuina di rapporto flessibile. Verso la cancellazione delle associazioni in partecipazioni

INCENTIVI

Si razionalizzano gli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare a situazioni che statisticamente hanno una minore probabilità di trovare occupazione. Si guarda agli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, anche per l'acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti.

VITA-LAVORO

In arrivo una revisione delle misure per tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Alle madri parasubordinate va garantita la prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro.

ALLO STUDIO

POLITICHE ATTIVE

Verrà istituita un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata da Stato, Regioni e Province, vigilata dal ministero del lavoro. Avrà competenze gestionali su servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi. Sinergie tra

servizi pubblici e privati, terzo settore, istruzione e università.

CIG

Previsto il riordino della cassa integrazione: non potrà essere più concessa in caso di cesazione definitiva di attività aziendale o di un ramo di essa. Si potrà accedere alla cig solo se esaurite il ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro con i contratti di solidarietà.

TESTO UNICO

Revisione delle discipline delle mansioni nei processi di riorganizzazione, e dei controlli a distanza. Razionalizzazione dell'attività ispettiva, attraverso un'Agenzia unica. Estensione del lavoro accessorio per attività occasionali con voucher tracciabili.

Foto:

Lavoro. Il ministro Giuliano Poletti

Pon Istruzione. Impegnato il 100% dei 2 miliardi della programmazione 2007-2013

Meno abbandoni e più stage grazie ai fondi Ue

Ci. T.

GLI ALTRI RISULTATI

In Calabria, Campania, Puglia e Sicilia la dispersione scolastica è scesa dal 28,7 al 21,5% e il rapporto computer/alunni è diminuito a 1 ogni 8 allievi

ROMA

Riduzione dell'abbandono scolastico di circa 7 punti (dal 28,7% al 21,5%). Aumento del tasso di scolarizzazione superiore (dal 67,4% al 74,6%) e della partecipazione degli adulti a percorsi di apprendimento permanente. Più studenti in alternanza scuola-lavoro, e un primo miglioramento delle dotazioni tecnologiche negli istituti: oggi il rapporto computer-allievi è sceso a 1 su 8 (era 1 a 33, fino a qualche anno fa).

I circa 2 miliardi del Pon Istruzione 2007-2013 attribuiti alle quattro Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) «stanno avendo un impatto positivo, e certificato dagli ultimi dati ufficiali Istat e Ocse-Pisa - spiega il capo dipartimento per la Programmazione e le risorse umane e finanziarie del Miur, Sabrina Bono -. Il tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle superiori è sceso dal 4,8% al 2,6% e il divario Nord-Sud nell'abbandono durante il primo ciclo è stato del tutto abbattuto». Inoltre, il tasso di partecipazione alle scuole secondarie nelle regioni Convergenza «è passato dal 91,8% al 94,2%, in controtendenza con le Regioni del Nord che registrano un tasso inferiore».

Il Pon Istruzione 2007-2013 è composto da 1,4 miliardi di risorse Fse (Fondo sociale europeo) e da oltre 510 milioni di risorse Fesr (Fondo europeo sviluppo regionale). La capacità d'impegno è stata del 100%, le risorse Fse sono state certificate al 74,92% (1,1 miliardi). Un po' più a rilento il Fesr dove l'importo certificato Ue è di 281,2 milioni (circa il 55%). «Abbiamo ancora due anni per terminare la rendicontazione, ma non ci sono rischi di mancato raggiungimento degli obiettivi con conseguente perdita automatica di risorse - aggiunge Bono -. Anzi, i buoni risultati del Pon 2007-2013 saranno da stimolo per far bene anche con i nuovi fondi 2014-2020 che sono saliti a tre miliardi e potranno essere spesi in tutte le regioni, non solo quindi in quelle del Sud».

La programmazione 2007-2013 «ha interessato il 95% delle scuole delle 4 Regioni Convergenza - sottolinea Annamaria Leuzzi, autorità di gestione presso il Miur dei fondi comunitari per l'istruzione -. Sono stati finanziati 15.470 progetti relativi a laboratori multimediali e per i diversi settori formativi, produttivi. Circa 500 sedi scolastiche sono in via di riqualificazione e di messa in sicurezza degli edifici». Positivi anche i dati sull'alternanza scuola-lavoro: le azioni «Tirocini e stage» e «Impresa simulata» hanno interessato oltre 110mila studenti (15.468 hanno realizzato uno stage all'estero) e sono state circa 8mila le imprese che hanno ospitato i ragazzi.

La sfida è ora la nuova partita 2014-2020. Il programma approvato dalla Ue prevede che alle Regioni più sviluppate andranno 700 milioni, a quelle in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) circa 200 milioni e alle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno arriveranno 2,1 miliardi. I primi bandi sono in via di definizione, e riguarderanno digitale, laboratori e infrastrutture per le regioni del Centro-Nord. Poi si partirà con il Sud. Che risultati ci si attende? «Il miglioramento delle competenze degli studenti in italiano e matematica - evidenziano dal Miur -, la riduzione del tasso di dispersione scolastica e un consistente rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concessioni. Il ministro: avanti sugli investimenti

Autostrade, scontro tra Lupi e Cantone

Giorgio Santilli

BOTTA E RISPOSTA

Le obiezioni del presidente dell'Anticorruzione su proroghe senza gara e sistema tariffario. Realacci: serve un'indagine a tutto campo

roma

Maurizio Lupi difende le norme sulle proroghe autostradali giustificate da nuovi investimenti e da accorpamenti delle attuali concessionarie e di fatto respinge le raccomandazioni del presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, che aveva chiesto alcune correzioni dello sblocca-Italia per evitare proroghe delle concessioni senza gara e in favore di una razionalizzazione della giungla tariffaria. Lupi si dice disposto a monitorare l'attuazione della norma ma in sostanza va avanti in nome della priorità delle politiche di crescita e del piano Juncker con cui i nuovi investimenti sarebbero in sintonia.

Ma la lettera inviata dal presidente dell'Autorità anticorruzione ai presidenti di Camera e Senato e al ministro delle Infrastrutture, anticipata dal Sole 24 Ore il 29 gennaio scorso, proprio sulla questione tariffaria va oltre la denuncia dello sblocca-Italia.

Se la correzione immediata che Cantone chiede allo sblocca-Italia dovrebbe adeguare alla formula del price cap le convenzioni oggetto di accorpamento in base allo stesso decreto, non c'è dubbio che il presidente Anac riapre una riflessione più ampia sulla giungla tariffaria autostradale (una decina di sistemi di adeguamento diversi) che già in passato la politica ha provato ad affrontare senza approdare a una soluzione razionale. Cantone apprezza in particolare «la formula del price cap con la quale viene stabilito un limite (tetto) all'aumento tariffario, lasciando così al concedente la possibilità di riconoscere un valore di adeguamento tariffario» mentre «altre concessioni utilizzano una formula che garantisce un adeguamento tariffario sempre pari al valore limite».

Lo sblocca-Italia potrebbe essere, in questo senso, un primo passo in questo ambizioso disegno di razionalizzazione.

Non a caso il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, come sempre il più solerte nel recepire le indicazioni di Cantone, non si limita - in una nota diffusa ieri - a dare la propria disponibilità a una revisione legislativa dello sblocca-Italia nel senso indicato dall'Anac (pur ricordando di aver già migliorato il decreto legge originario in sede di conversione proprio seguendo le raccomandazioni del presidente dell'Anticorruzione). E segnala che la commissione ha appena avviato una indagine conoscitiva sul settore autostradale «nell'ambito della quale sarà nuovamente audito il dottor Raffaele Cantone». Quella sarà la sede in cui - forte anche dei suggerimenti dell'ex magistrato e di un ottimo rapporto con il presidente del Consiglio - Realacci conta di gettare la base per una riforma più ampia, e più in linea con i criteri di concorrenza comunitaria, del settore autostradale. In più occasioni Realacci ha detto che il processo di riorganizzazione avviato con lo sblocca-Italia può essere "girato" nel senso di una maggiore trasparenza del settore. È stata la commissione Ambiente della Camera, d'altra parte, a riscrivere la norma dell'articolo 5 ponendo paletti alle operazioni di accorpamento e vincolandone l'applicazione a un preventivo parere favorevole di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patent box. Non basta la sola plusvalenza

Niente tasse per chi reinveste il 90%

Luca Gaiani

La **detassazione** delle plusvalenze sui beni immateriali immessi nel **patent box** richiede il reinvestimento al 90% del corrispettivo lordo. Non è invece sufficiente reimpiegare l'importo della sola plusvalenza realizzata. Il chiarimento sul nuovo regime agevolato per marchi e brevetti introdotto dalla legge di stabilità è giunto dalle risposte dell'agenzia delle Entrate a Telefisco del 29 gennaio 2015.

Le agevolazioni per i redditi derivanti dai beni immateriali - patent box - sono finalizzate a equiparare il nostro sistema impositivo a quello di numerosi altri paesi europei, stimolando il rientro in Italia di società titolari di tali beni collocate all'estero per ragioni di convenienza fiscale. In conformità alle linee guida Ocse, la tassazione agevolata ha come condizione l'esercizio di un'effettiva attività di ricerca e sviluppo sull'intangibile posseduto.

La scelta

La legge di stabilità prevede sostanzialmente due distinte agevolazioni, applicabili su opzione almeno quinquennale del contribuente. In primo luogo una detassazione fino al 50% dei redditi derivanti dall'utilizzo diretto o indiretto del bene immateriale; inoltre, l'esclusione dal reddito delle plusvalenze derivanti dalla cessione in caso di reinvestimento delle somme realizzate.

L'estensione

A pochi giorni dall'entrata in vigore, il patent box ha subito alcune modifiche con il DI 3/2015. Quella più significativa è costituita dall'estensione dell'ambito oggettivo dell'agevolazione. Oltre a brevetti, know how e opere dell'ingegno, potranno usufruire della detassazione anche i marchi, compresi quelli esclusivamente commerciali, nonché disegni e modelli. Il decreto ha inoltre reso facoltativo il ruling preventivo con il fisco per quantificare i redditi agevolabili derivanti dalla concessione dei beni immateriali in licenza a società del gruppo. Si è poi consentito che la ricerca sui beni posseduti (necessaria per l'agevolazione) sia svolta, oltre che internamente o mediante convenzioni con Università, attraverso contratti con società esterne, purché non dello stesso gruppo. Le modalità applicative della disposizione saranno dettate da un decreto ministeriale.

La risposta a Telefisco

Intanto, però, un primo importante chiarimento sulla detassazione delle plusvalenze è giunto dall'agenzia delle Entrate in risposta ai quesiti formulati nel corso del Telefisco. L'esenzione fiscale delle plusvalenze realizzate a seguito della cessione dei beni immateriali immessi nel patent box spetta qualora il cedente, entro il secondo esercizio successivo, reinvesta almeno il 90% di quanto conseguito in attività di manutenzione o sviluppo di altri intangibles. La norma non precisa se l'ammontare oggetto di reinvestimento obbligatorio è commisurato al valore della plusvalenza realizzata o all'intero corrispettivo della cessione. L'agenzia delle Entrate ha precisato che quest'ultima è l'impostazione corretta. Deve cioè essere reinvestito il 90% del prezzo lordo di cessione e non della sola plusvalenza. Ad esempio, in presenza di un marchio avente costo non ammortizzato di 300, ceduto nel 2015 in regime di patent box per un prezzo di 1.500, la detassazione della plusvalenza di 1.200 spetterà se, entro il 31 dicembre 2017, si opera il reinvestimento di una somma di 1.350 (pari al 90% di 1.500).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti pubblici. Il decreto sembra indicare un'esclusione degli acquisti economici

La liquidazione periodica raddoppia la contabilità

Tamara Bersignani Alessandro Garzon

Molte conferme, ma anche diverse sorprese, nel decreto di attuazione del regime Iva dello **split payment**.

Il decreto ribadisce che l'imposta relativa alle cessioni e alle prestazioni effettuate nei confronti degli **enti pubblici** diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi, senza distinzione tra attività istituzionale e commerciale. L'ente pubblico acquirente può - previa opzione - anticipare la rilevazione del debito Iva al momento della ricezione della fattura; opzione, però, di nessuna utilità pratica.

A questo punto, il versamento dell'Iva trattenuta ai fornitori va effettuato entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta diviene esigibile, senza possibilità di compensazione con altre imposte; di regola occorrerà fare ricorso al modello F24EP, e a codici di versamento da definire. Il primo appuntamento è per il 16 aprile. Il decreto conferma poi che le Pa possano effettuare versamenti giornalieri, a livello cumulativo (in relazione al totale delle fatture esigibili nel giorno) o specifico, per ciascuna fattura divenuta esigibile.

Questo ripetuto riferimento alle fatture (divenute esigibili) sembra lasciar trasparire che non siano oggetto di split payment gli acquisti supportati da scontrini fiscali. Né si vede come lo split payment potrebbe essere applicato rispetto ad acquisti che non recano alcuna evidenza dell'imposta da splittare. Lo stesso riferimento alle fatture è poi contenuto nell'articolo 5 del decreto: quando operano nell'ambito della propria attività commerciale, le Pa devono annotare le fatture d'acquisto in un registro Iva a debito entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile e, soprattutto, tengono conto dell'Iva a debito emergente da registrazioni in sede di liquidazione periodica.

Il decreto stabilisce dunque che l'Iva a debito da split payment debba rientrare - per i soli acquisti relativi all'attività commerciale - nelle liquidazioni periodiche Iva.

In questo modo il decreto proverebbe a evitare per quanto possibile esborsi agli enti locali, ma la norma crea una lunga serie di complicazioni contabili. Al di là della duplicazione di registrazioni e delle difficoltà di contabilizzazione della quota parte di debito Iva inserito nelle liquidazioni, i problemi maggiori deriveranno dalla necessità di distinguere gli acquisti a seconda della loro destinazione (commerciale o istituzionale) e, soprattutto, dalla necessità di individuare, e allocare, i costi promiscui.

Oggi la ripartizione dei costi promiscui viene effettuata in sede di aggiornamento della contabilità Iva. Si tratta, generalmente, di una ripartizione a livello preventivo eventualmente rettificabile in sede di conguaglio (circolare 108/00). Nel caso degli acquisti assoggettati a split payment non sembra tuttavia possibile alcun conguaglio.

Che fare, dunque? Utilizzare le percentuali di riparto tra costi destinati all'attività istituzionale (da versare direttamente a mezzo F24EP) e costi destinati all'attività commerciale (da riportare in liquidazione periodica Iva) definite in via previsionale? E se, alla prova dei fatti, risultassero errate?

Anche gli acquisti in split payment riconducibili all'attività istituzionale devono essere documentati. L'articolo 6 del decreto precisa che le Pa devono mettere a disposizione del Fisco la documentazione utile alla verifica del riscontro tra l'importo dell'Iva dovuta e quell'Iva versata per ciascun mese di riferimento.

Posto che il riscontro dovrà comprendere anche le risultanze delle liquidazioni Iva afferenti l'attività commerciale, sarebbero servite istruzioni più chiare rispetto a ciò che costituisce «documentazione utile». Ciò in quanto l'ente pubblico non opera - in relazione all'attività istituzionale - come soggetto Iva e non è quindi tenuto al rispetto degli obblighi documentali previsti dal Dpr 633/72. Peraltro, un simile inquadramento rende del tutto improbabile l'applicazione delle disposizioni vigenti per l'accertamento, per il contenzioso e per le sanzioni (con la sola eccezione dell'ipotesi di omesso o tardivo versamento regolata dal comma 633 della legge di stabilità 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO WWW.QUOTIDIANOFISCO.ILSOLE24ORE.COM Split payment. Dopo la firma del decreto attuativo si attende ormai solo la pubblicazione in «Gazzetta» FOCUS

Rimborsi veloci per i fornitori

Nuove regole già dal primo trimestre - Tempi brevi per i gestionali
Benedetto Santacroce Paolo Parodi

LA PLATEA INTERESSATA

Il nuovo meccanismo

si applica solo ai soggetti espressamente indicati

dall'articolo 17-ter

del Dpr 633/1972

Per applicare lo **split payment** i **fornitori** della pubblica amministrazione devono immediatamente adeguare i sistemi informativi per gestire l'emissione e la contabilizzazione delle fatture, per gli enti pubblici le strade tra acquisti istituzionali e commerciali si separano sulla liquidazione e il versamento dell'imposta.

Questi sono due degli effetti che il decreto 23 gennaio 2015 ha introdotto per l'attuazione dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72. Viene innanzi tutto confermato che il meccanismo dello split payment non si applica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni bensì esclusivamente alle operazioni con gli enti pubblici tassativamente elencati nel nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/72; si tratta infatti delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello Stato e degli organi dello Stato ancorché dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali (regioni, province e comuni) e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'articolo 31 del Dlgs 267/2000, delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza (si ritiene che siano escluse le Casse private).

Novità importante è l'obbligo per il fornitore di esporre in fattura la dizione «scissione dei pagamenti»; le fatture devono comunque evidenziare l'Iva ed essere normalmente registrate, senza però concorrere alla liquidazione mensile. È evidente che i software gestionali dovranno prevedere specifica causale o codifica di registrazione.

Viene altresì precisato che alle cessioni e alle prestazioni verso i sopra elencati enti non sono applicabili le disposizioni in tema di esigibilità differita di cui all'articolo 6, comma 5 del Dpr 917/86. L'esigibilità dell'imposta si avrà, in ogni caso, al momento del pagamento della fattura, salvo che l'ente pubblico destinatario decida di anticiparla al momento della registrazione della fattura ricevuta: ma ciò non avrà alcun impatto sul fornitore.

In linea con il comunicato stampa del ministero dell'Economia del 9 gennaio scorso, l'articolo 9 del decreto precisa che le nuove disposizioni si applicano alle operazioni per le quali è stata emessa fattura a far data dal 1° gennaio 2015: si noti che non viene assunto il concetto di «momento di effettuazione dell'operazione», con la conseguenza che le fatture differite emesse a gennaio per consegne di beni avvenute in dicembre dovranno essere assoggettate a split payment.

Sempre nell'ottica dei fornitori delle Pa, l'articolo 8 del decreto definisce la questione rimborsi: l'erogazione in via prioritaria partirà già con il primo trimestre 2015, ma non potrà superare l'ammontare complessivo delle operazioni ex articolo 17-ter effettuate nel periodo in cui si è avuta l'eccedenza di imposta detraibile oggetto della richiesta di rimborso.

Per gli enti pubblici destinatari, l'articolo 4 del decreto detta un meccanismo ordinario di versamento: entro il 16 del mese successivo, in maniera cumulativa per tutte le fatture esigibili nel mese precedente, ricordando che l'esigibilità si ha con il pagamento della fattura o, per opzione, con la ricezione della stessa. È peraltro previsto che entro il medesimo termine possano essere effettuati versamenti separati per singola fattura o per singola giornata. In ogni caso, il versamento deve avvenire senza poter fruire di compensazioni e mediante specifico codice tributo che sarà istituito sia per i versamenti a mezzo modello F24 che per quelli a mezzi

F24EP.

Novità assoluta per gli enti pubblici titolari di partita Iva è la gestione dello split payment relativamente alle attività che gli stessi gestiscono nella propria sfera commerciale. Le fatture ricevute dovranno essere registrate, oltreché sul registro degli acquisti, sul registro delle fatture emesse in modo che l'Iva da split payment concorra alla liquidazione del mese in cui le fatture sono pagate o - a scelta - registrate; non vi sarà dunque, per tale Iva, un versamento separato con il nuovo codice tributo come deve invece avvenire per gli acquisti effettuati in ambito istituzionale. Anche gli acquisti di beni e servizi destinati promiscuamente alla sfera commerciale e a quella istituzionale dovranno essere trattati come quelli totalmente commerciali, restando ovviamente fermo che la detraibilità dell'Iva acquisti continuerà a seguire le regole normali. Per adeguarsi le Pa destinatarie avranno tempo fino al 31 marzo 2015, in modo che il primo versamento avvenga non oltre il successivo 16 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONFERME

Sulle fatture va l'indicazione "scissione dei pagamenti"

Non è applicabile l'articolo 6, comma 5 del Dpr 633/72

L'esigibilità dell'Iva coincide con il pagamento delle fatture ma la Pa può anticiparla al momento della ricezione della fattura

Le nuove regole si applicano alle fatture emesse dal 1° gennaio 2015, a prescindere dal momento di effettuazione dell'operazione

I fornitori avranno rimborsi con canale prioritario fino a concorrenza delle operazioni in split payment

Le Pa versano senza possibilità di compensazione

Le Pa, per gli acquisti commerciali, devono registrare le fatture ricevute e far concorrere l'Iva da split payment alla liquidazione mensile

L'elenco dei destinatari è tassativo: non tutte le Pubbliche amministrazioni sono comprese

Le fatture devono contenere l'Iva

Le fatture devono essere registrate sul registro Iva vendite

L'Iva sulle fatture emesse non concorre alla liquidazione del mese

Per la registrazione occorrono modifiche ai sw gestionali

Lo split payment non si applica alle fatture 2014

Per le Pa il primo versamento si avrà il 16 aprile 2015

LE NOVITÀ**IN PILLOLE**

Sostituti. L'obbligo del modello nelle nuove procedure di compensazione

Crediti da conguaglio, verifica sull'F24

Nevio Bianchi Barbara Massara

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Dal 1° gennaio

non si possono scomputare

dalle ritenute a debito

i rimborsi da 730

e i versamenti in eccesso

I **sostituti** sono in attesa dall'agenzia delle Entrate dei nuovi codici tributo da utilizzare per applicare le nuove regole della **compensazioni** in vigore dal 1° gennaio.

Le novità sono state introdotte dall'articolo 15 del decreto legislativo 175/2014, il decreto semplificazioni fiscali: nell'ottica di una maggiore trasparenza nei rapporti tra sostituto ed amministrazione finanziaria, da quest'anno, i crediti derivanti da versamenti in eccesso nonché quelli derivanti da rimborsi di 730 devono essere utilizzati attraverso il meccanismo della compensazione esterna prevista dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997.

Dunque, dal 1° gennaio questi crediti non dovranno più essere recuperati attraverso il meccanismo dello scomputo diretto dalle ritenute a debito (con conseguente versamento delle ritenute dovute al netto del credito), ma esposti nel modello F24 nella dedicata colonna degli importi a credito.

Mentre per il recupero dei crediti da assistenza fiscale c'è ancora tempo, posto che le operazioni inizieranno a luglio, è già attuale l'esigenza di conoscere le modalità attuative dell'utilizzo dei crediti da versamenti in eccesso, e cioè i relativi codici tributo da indicare nel modello, posto che le nuove regole si applicano per le compensazioni effettuate dal 1° gennaio 2015 che quindi interessano il modello F24 riferito a 01/2015 da presentare entro il 16 febbraio.

Per entrambe le tipologie di crediti la norma del decreto semplificazioni precisa che tali importi non concorrono alla formazione del limite massimo dell'importo dei crediti compensabili nella delega di pagamento, limite che dal 2014 è fissato in 700mila euro.

Nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 31 del 30 dicembre 2014, per non appesantire il sostituto di un nuovo adempimento derivante dal sistema della compensazione esterna, ha quindi escluso questi crediti dall'obbligo del visto di conformità introdotto lo scorso anno in via generale dall'articolo 1 comma 574 della legge 147/2013 per i crediti superiori a 15mila euro utilizzati nel modello F24.

Per i crediti da 730 l'articolo 15 del decreto legislativo 175/2014 conferma la regola secondo cui la restituzione non può eccedere l'ammontare complessivo delle ritenute a debito riferite all'anno in corso (articolo 37 del decreto legislativo 241/1997).

Con riferimento ai crediti da eccedenze di versamento, la medesima norma modifica la disciplina dell'articolo 1 del Dpr 445/1997, mediante l'espressa abrogazione della previsione dello scomputo diretto (comma 1).

Sebbene la norma del decreto semplificazioni faccia riferimento solo alle due tipologie di crediti citati, e cioè quelli da rimborso da 730 e quelli da eccedenza di versamento, è stato sollevato il dubbio che l'obbligo della compensazione esterna sia da applicare in modo generalizzato, e cioè anche ad altre tipologie di crediti, ad esempio quello da restituzione del conguaglio a credito che non ha trovato capienza nelle ritenute a debito del medesimo mese (o che derivando da riapertura di conguaglio di gennaio e/o febbraio risulti dalla dichiarazione annuale del sostituto d'imposta).

L'interpretazione letterale della norma porterebbe a ritenere questo dubbio non fondato, ma poiché anche in passato non sono state poche le occasioni di incomprensione con l'amministrazione finanziaria proprio con riferimento all'utilizzo dei crediti, un chiarimento dell'Agenzia potrebbe rasserenare gli operatori del settore ed evitare inutili rischi di errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Un freno al raddoppio dei termini

L'evasione Irap non è rilevante per il penale

Laura Ambrosi

la conseguenza

Per il superamento

della soglia di punibilità

per la dichiarazione infedele occorre escludere la rettifica relativa al tributo regionale

L'evasione dell'Irap non è penalmente rilevante con la conseguenza che per il superamento della soglia di punibilità del reato di dichiarazione infedele occorre escludere la rettifica relativa al tributo regionale. A precisarlo è la Corte di cassazione, quarta sezione penale, con la sentenza 4906 depositata ieri.

Un imprenditore era indagato, tra l'altro, di omessa presentazione della dichiarazione (articolo 5 del Dlgs 74/00). A un primo sequestro preventivo per equivalente su alcuni beni appartenenti all'indagato, la Corte di cassazione, cui si era rivolto l'indagato, annullava l'ordinanza riqualificando il reato in dichiarazione infedele. Il tribunale del riesame riconfermava il sequestro.

L'imprenditore ricorreva una seconda volta in Cassazione, eccependo, tra l'altro, l'errata quantificazione dell'imposta evasa in quanto i giudici avevano anche sommato l'Irap rettificata, nonostante tale tributo fosse escluso dal campo di applicazione del Dlgs 74/2000. La difesa inoltre evidenziava che a seguito dell'accertamento si era svolto il procedimento di adesione conclusosi con la determinazione di un'imposta evasa sotto soglia rispetto a quella inizialmente quantificata dall'Agenzia. Ne conseguiva anche l'assenza dell'elemento oggettivo del reato di dichiarazione infedele

I giudici di legittimità, in merito all'Irap, condividendo la tesi difensiva, hanno evidenziato che effettivamente, nel calcolo dell'imposta evasa e quindi per la determinazione del profitto confiscabile, è stata erroneamente considerata tale imposta.

Il Dlgs 74/2000, sui reati tributari, infatti, non conferisce rilevanza penale all'imposta regionale sulle attività produttive. Le stesse singole fattispecie delittuose (tra le quali quella prevista dall'articolo 4 contestato) si riferiscono esclusivamente alle dichiarazioni dei redditi ed annuali Iva.

La pronuncia sotto questo profilo appare molto interessante perché di sovente gli uffici, in presenza di reati tributari, intendono beneficiare del raddoppio dei termini di decadenza per l'accertamento non solo per le imposte sui redditi e l'Iva ma anche per l'Irap. In queste ipotesi di norma l'Agenzia motiva il raddoppio perché ritiene estensibile anche all'Irap le regole sull'accertamento delle imposte sui redditi

Tuttavia, il fatto che non sia configurabile alcun reato tributario per questo tributo, dovrebbe ora far escludere tale raddoppio dei termini.

Per quanto concerne, invece, l'abbattimento dell'imposta evasa conseguente all'adesione, e quindi l'eventuale mancanza dell'elemento oggettivo, la Cassazione ha fornito una interpretazione abbastanza rigorosa: ai fini della prova del reato di dichiarazione infedele, il giudice non è vincolato, nella determinazione dell'imposta, alle risultanze dell'adesione, indicando concretamente gli elementi di fatto che rendano maggiormente attendibile l'iniziale quantificazione dell'imposta dovuta.

Va detto che di recente la Suprema Corte ha ritenuto che il giudice, per il calcolo dell'imposta evasa, qualora non intenda tener conto dell'esito di un'adesione che riduce la pretesa dell'amministrazione deve motivare i concreti elementi di fatto che rendono maggiormente attendibile l'iniziale quantificazione operata dai verificatori (sentenza 19138/2014) e ancora (sentenza 7615/2014) che il giudice non può prescindere dalla pretesa dell'amministrazione: per discostarsi dal dato quantitativo indicato dal fisco, risultante anche da un'eventuale adesione, devono emergere concreti elementi che rendano maggiormente attendibile una differente quantificazione. E infine (sentenza 5640/2012) se a seguito dell'adesione, l'imposta evasa scende al di sotto della soglia penale, viene meno il reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incentivi. L'abbattimento degli oneri contributivi introdotto dalla legge di stabilità può essere cumulato con altre agevolazioni

Lo sgravio convive con i bonus

L'abbinamento è consentito solo con le misure di natura economica
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

L'esonero contributivo introdotto dalla legge di stabilità (fino a 8.060 euro all'anno per un triennio) verosimilmente finirà col farla da padrone rispetto agli altri incentivi, che però in alcuni casi possono coesistere con l'ultimo arrivato (per i dettagli si veda la tabella a fianco).

In primo luogo tra le soluzioni alternative - ancorché non sia qualificabile come un'agevolazione in senso stretto ma come un particolare regime contributivo previsto dalla legge (in funzione della causa mista contrattuale) - va considerato l'apprendistato che, pur con gli oneri della formazione, determina comunque una riduzione dei costi complessivi per il datore di lavoro, sia nella parte economica che in quella contributiva. Sul primo fronte, l'apprendista può essere sotto inquadrato di due livelli rispetto a quello finale, oppure gli può essere attribuita una retribuzione progressiva in percentuale secondo le previsioni del Ccnl. Sul versante contributivo, va osservato che il carico contributivo datoriale è pari all'11,61% per le aziende con oltre 9 addetti ma può ridursi all'1,61% per quelle fino a 9 dipendenti. Tuttavia quest'ultima misura agevolata riguarda i contratti stipulati nel periodo 2012-2016 e necessita del rispetto del "de minimis"

Pur considerando i sostegni economici, l'apprendistato, che peraltro si rivolge a una platea anagraficamente circoscritta di lavoratori, presenta complessivamente dei costi superiori a quelli che si sostengono fruendo della nuova misura incentivante. Va, infatti, evidenziato che per le retribuzioni entro i 27.000 euro circa l'esonero della contribuzione previsto dalla legge di stabilità è sostanzialmente totale. Restano, infatti, esclusi dallo sgravio: il contributo dello 0,30% integrativo Aspi devolvibile ai Fondi interprofessionali per la formazione continua e quello di finanziamento dei Fondi di solidarietà previsti dalla legge 92/2012. Inoltre, si ritiene che lo sgravio sia al netto delle misure compensative previste per favorire la previdenza complementare e/o il Fondo di tesoreria.

Dalle premesse è facile desumere la convenienza della nuova misura rispetto alle agevolazioni previste per chi assume lavoratori dalle liste di mobilità ex lege 223/1991. In quest'ultimo caso, infatti, i datori di lavoro sono chiamati a versare, per 18 mesi, la contribuzione nella misura del 10%, pur senza tetto complessivo annuale. Vale peraltro la pena di ricordare che, in relazione ai recenti orientamenti dell'Inps (circolare 17/2015), il nuovo esonero introdotto dalla legge di stabilità è cumulabile con il 50% dell'indennità di mobilità non fruita dal lavoratore. Per godere di entrambi gli incentivi, tuttavia, l'assunzione deve essere full time.

Ad analoga conclusione si perviene con riferimento all'incentivo previsto dall'articolo 4 della legge Fornero in favore di chi assume over 50 disoccupati da oltre 12 mesi o donne con particolari caratteristiche. L'agevolazione consiste nella riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro, per 18 mesi. Inoltre, va ricordato che quest'ultima facilitazione soggiace all'integrale applicazione dei principi stabiliti dalla legge 92/2012 e alle condizioni generali di compatibilità con il mercato interno, previste dal regolamento Ce 800/2008.

Stesse riflessioni valgono per le assunzioni agevolate del decreto Letta, vale a dire la possibilità di fruire di un bonus pari a 1/3 della retribuzione imponibile previdenziale lorda mensile, per 18 mesi (nel limite massimo di 650 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tipo di assunzione Cumulo Apprendistato (2) Escluso Iscritti nelle liste di mobilità e fruitori dell'indennità Possibile (3) Lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre 12 e di donne prive

di impiego regolarmente retribuito

da almeno 24 mesi o da almeno 6 mesi

e appartenenti a particolari aree Escluso Lavoratori con particolari condizioni di disabilità Possibile Giovani genitori Possibile (4) Beneficiari del trattamento ASpl Possibile (4) Programma garanzia giovani Possibile Tempo indeterminato di giovani entro i 29 anni di età (bonus Letta) Possibile (5) Tipo di assunzione Cumulo Apprendistato (2) Escluso Iscritti nelle liste di mobilità e fruitori dell'indennità Possibile (3) Lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre 12 e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi o da almeno 6 mesi e appartenenti a particolari aree Escluso Lavoratori con particolari condizioni di disabilità Possibile Giovani genitori Possibile (4) Beneficiari del trattamento ASpl Possibile (4) Programma garanzia giovani Possibile Tempo indeterminato di giovani entro i 29 anni di età (bonus Letta) Possibile (5)

LA MAPPA DELLA COMPATIBILITÀ

- (1)** L'incentivo non si cumula con altri esoneri o riduzioni di natura contributiva, mentre è salva la compatibilità con misure a contenuto economico.
- (2)** L'apprendistato ha una sua regolamentazione ed è completamente fuori dalle previsioni della legge di stabilità del 2015
- (3)** Almeno 6 mesi del contributo andranno persi per rispettare la condizione prevista dalla legge 190/2014, vale a dire che il lavoratore non deve aver lavorato a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti la nuova assunzione. Inoltre il 50% dell'indennità di mobilità trova applicazione solo in caso di assunzioni full time
- (4)** Agevolazione fruibile con le regole del "de minimis", esclusa se l'assunzione si esegue per obbligo di legge o contratto
- (5)** Cumulo ammesso solamente con riferimento all'eventuale quota di contribuzione datoriale superiore alla soglia mensile di 671,66 euro, salvo che l'assunzione non si esegua per obbligo di legge o di contratto. Inoltre, va incrementato e mantenuto il livello occupazionale e rispettate le regole comunitarie
Confronto per la cumulabilità dell'esonero contributivo con altre agevolazioni (1)

Nuovi contratti. Regolarsi con le spese

Con il rent to buy sono obbligate tutte e due le parti

Antonio Scarpa

Come deve comportarsi l'**amministratore di condominio** quando una delle unità immobiliari comprese nell'edificio sia oggetto di un contratto di **rent to buy**? Chi va convocato alle assemblee, il concedente o il conduttore? A chi dei due va chiesto il pagamento delle spese per la conservazione o il godimento delle parti comuni o per la prestazione dei servizi condominiali?

L'articolo 23 del DI 133 del 2014 (il cosiddetto «Sblocca Italia») ha dettato la «Disciplina dei contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili». Si tratta di operazione, diversa dal leasing, abitualmente denominata "rent to buy", che prevede l'immediata concessione del godimento di un immobile, con diritto per il conduttore di acquistarlo entro un termine determinato imputando al corrispettivo del trasferimento la parte di canone indicata nel contratto.

L'articolo 23 del DI 133/2014 afferma che si applicano al rent to buy, nei limiti della compatibilità, gli articoli da 1002 a 1007 nonché gli articoli 1012 e 1013 del Codice civile, in tema di obblighi nascenti dall'usufrutto, in maniera da sottolineare la diversità rispetto alla locazione in senso stretto. Al contratto di rent to buy non devono, piuttosto, estendersi le discipline speciali dettate per le locazioni: queste non sono invocabili, infatti, per un rapporto negoziale, come il rent to buy, nel quale il godimento di un immobile è concesso nell'ambito di una complessa operazione economica, e una quota dei canoni, predefinita in sede contrattuale, va imputata a corrispettivo della successiva vendita e perciò restituita in caso di mancato esercizio del diritto di acquistare la proprietà dell'immobile.

Comunque, è certo che la concessione di un'unità immobiliare in rent to buy va comunicata per iscritto all'amministratore di condominio entro sessanta giorni dalla stipula del contratto, dovendo il nome del conduttore essere annotato nel registro dell'anagrafe condominiale ai sensi dell'articolo 1130, n. 6 del Codice civile (al pari di tutti gli altri proprietari, diritti reali o personali di godimento su parti esclusive).

Il conduttore di rent to buy, in base all'articolo 1130 bis del Codice civile, può poi prendere visione ed estrarre copia dei documenti giustificativi delle spese inserite nel rendiconto.

Alla luce della diversità funzionale dell'operazione dalla locazione in senso stretto, nonché della volontà legislativa di richiamare in parte la disciplina del Codice civile sull'usufrutto, non dovrebbero operare per il conduttore in rent to buy gli articoli 9 e 10 della legge 392/78, quanto alle spese dovute dagli inquilini nei rapporti coi locatori e alle assemblee di condominio allargate, per determinate materie, alla partecipazione degli stessi.

Tra le disposizioni cui l'articolo 23 del DI Sblocca Italia fa rinvio ci sono gli articoli 1004 e 1005 del Codice civile, che regolano gli obblighi nascenti dall'usufrutto, ordinari e straordinari, nei rapporti interni fra nudo proprietario e usufruttuario. Non sono invece espressamente richiamate nella disciplina del rent to buy le norme sui rapporti tra nudo proprietario, usufruttuario e amministrazione condominiale, inserite dalla Riforma del condominio nei commi 6, 7 e 8 dell'articolo 67, Disposizioni attuazione del Codice civile. Se ci si convincesse, tuttavia, della loro estensibilità, vista l'assimilazione comunque voluta dal legislatore all'assetto codicistico dell'usufrutto, proprietario e conduttore in rent to buy sarebbero entrambi necessariamente destinatari dell'avviso di convocazione per le assemblee di condominio, ma soltanto il conduttore voterebbe negli affari che attengono all'ordinaria amministrazione, mentre il proprietario avrebbe diritto di voto nelle restanti deliberazioni: per le spese, infine, sarebbe sostenibile il pagamento solidale dei contributi dovuti, attinenti all'ordinaria come alla straordinaria amministrazione.

In ogni caso, il proprietario dell'immobile concesso in rent to buy rimane obbligato solidalmente col conduttore per le spese condominiali pure dopo l'esercizio del diritto di acquisto da parte di quest'ultimo, fino al momento in cui trasmette all'amministratore copia autentica del titolo che determina la vendita definitiva, in forza del comma 5 dell'articolo 63, delle Disposizioni attuazione del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

Evasione, la melina del premier "Vedremo se cambiare il decreto"

Chiusa la partita del Quirinale, si riapre il fronte della norma salva-Berlusconi Palazzo Chigi e Tesoro studiano la correzione del tetto del 3% per lo sconto penale Nuovo testo al Consiglio dei ministri del 20. Renzi: "Chi sbaglia va punito ma anche aiutato" Il viceministro Casero: riaprire la bicameralina fiscale alla Camera e al Senato

VALENTINA CONTE

ROMA. Il governo si appresta a modificare il decreto della "manina", quello famoso uscito dal Consiglio dei ministri della vigilia di Natale con un bello sconto per chi evade fino al 3% del reddito. Ovvero zero reato penale, sanzione doppia. Decreto ribattezzato Salva-Silvio perché a beneficiarne, con annessa e piena agibilità politica (candidabilità inclusa), sarebbe stato proprio Berlusconi, condannato per frode fiscale. Alla fine, come si sa, il provvedimento è stato ritirato dal governo e cancellato in fretta dal sito di Palazzo Chigi. Il premier Renzi, dopo giorni di polemiche sulla norma spuntata a insaputa di tutti (ministro dell'Economia compreso), alla fine se n'è intestata la paternità («La manina è la mia»), promettendone una nuova versione. E ora ci siamo. Il 20 febbraio il decreto è atteso in Consiglio dei ministri rivisto e corretto, assieme a buona parte dei restanti per attuare la delega fiscale (sono otto, tra catasto, fiscalità internazionale, fatturazione elettronica, giochi, Iva di gruppo, revisione interpello, sanzioni amministrative e regime dei minimi per le partite Iva). Ma il punto di caduta sulla riscrittura del discusso articolo 19 bis ancora non esiste.

«Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando, vedremo se cambiarla e come», ha spiegato ieri Renzi. «Il senso è che se fai il furbo e ti becco, ti stango, ti faccio pagare il doppio, ma non diamo corso al processo penale se c'è buona fede. Berlusconi non c'entra niente, ma bisogna dividere tra gli evasorie chi fa errori in buona fede. Quando dicono che siamo un Paese di evasori, io mi indigno perché non è vero. Ma servono regole certe».

Gli scenari possibili, valutati in queste ore a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia (una riunione è prevista per metà settimana), sono almeno un paio, sempre che Renzi non decida clamorosamente di tirare dritto e ripresentare il decreto com'è. Cancellare il codicillo della "manina" e tornare alla situazione attuale, con franchigie differenziate reato per reato, frode fiscale esclusa. Oppure salvare la faccia, lasciare la norma e forse anche la percentuale del 3%, ma escludere dallo sconto la frode fiscale e aggiungere una soglia, un tetto massimo, superato il quale l'evasione c'è e non può essere depenalizzata. «Chi ha fatto errori va sanzionato e aiutato a non farli più», insiste Renzi. In altri termini, niente penale solo sanzione per la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione e anche per la frode semplice, quella "mediante altri artifici", attuata insomma senza emettere fatture false.

«Siamo a favore di una ragionata depenalizzazione», ragiona il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. «Ma andrà in ogni caso tolto il reato di frode documentale. Su tutto il resto si può discutere».

D'altro canto, per Renzi «anche in Francia si fa la stessa cosa con il 10%, noi con il 3». L'aveva ripetuto anche il ministro Boschi in tv, domenica. Ma ieri Andrea Colletti, deputato M5S, ha fatto notare che «il codice francese prevede sì una soglia, ma doppia, una del 10% e l'altra pari a 153 euro, oltre la quale l'evasione è considerata reato».

Una logica che molti esperti di fisco condividono, utile ad evitare disparità. Limitarsi a una proporzionalità (la percentuale) senza limiti assoluti sarebbe in molti casi un regalone a chi bara.

Un'altra strada per evitare attriti e andare spediti (la delega scade il 27 marzo) è riaprire la "bicameralina fiscale". E cioè sottoporre, prima del 20 febbraio, i testi dei decreti alle Commissioni Finanze di Camera e Senato, come fatto per i primi due. Il viceministro Casero l'ha proposto in audizione parlamentare. La parola ora a Palazzo Chigi.

I NUMERI 0,8-1% SALE IL PIL Dopo il varo del quantitative easing della Bce, Bankitalia, Confindustria e centri di ricerca hanno quasi raddoppiato le stime per la crescita del Pil 2015 fino a pochi giorni fa ferme allo 0,4% 5-6 mld SPESA INTERESSI Il calo generalizzato dei tassi potrebbe portare ad una riduzione della

spesa per interessi dello Stato nel corso del 2015 per circa 5-6 miliardi. Andranno ad investimenti e riduzione del debito 12,9% OCCUPATI IN RECUPERO A dicembre il tasso di disoccupazione è sceso sotto il livello del 13%. In un anno sono stati creati 100 mila posti di lavoro La disoccupazione giovanile, in discesa, si attesta tuttavia al 42% 104 INDICE DI FIDUCIA A gennaio l'indice di fiducia dei consumatori Istat è salito a 104 da 99,9, top da 6 mesi. L'indice di fiducia delle imprese è cresciuto invece a 91,6 livello che non toccava da settembre 2011

IL CASO

Due mesi per agganciare la ripresa economica dal Jobs Act alla pagella Ue governo alla resa dei conti

Lo scenario è cambiato: il prezzo del petrolio si è dimezzato e l'euro si è molto deprezzato. Attesa anche per il provvedimento sulle liberalizzazioni: dalle farmacie all'energia
ROBERTO PETRINI

ROMA. Poco più di due mesi per agganciare la ripresa. È questa la sfida che aspetta Renzi e Padoan.

Traguardo ideale il Def, il documento di economia e finanza che dovrà essere consegnato al Parlamento entro il 10 aprile. Sarà la prova del nove: le nuove stime sulla crescita e sui conti pubblici ci diranno se le prossime dieci settimane riusciranno a portare definitivamente l'Italia fuori dalla crisi. Oppure no. Primissimo segnale positivo, il fabbisogno statale in attivo per 3,4 miliardi a gennaio 2015.

IL TRENO DELLA RIPRESA Basta guardare le tabelle del vecchio Def per accorgersi che il quadro è completamente cambiato. Il prezzo del petrolio era stimato a 98,5 dollari al barile, oggi è intorno ai 50 dollari. L'euro si è deprezzato considerevolmente e cammina verso la parità con il dollaro. La mossa di Draghi inonderà di liquidità il sistema e, nonostante gli scetticismi, non potrà non avere effetti sull'erogazione del credito. Di conseguenza Bankitalia, Confindustria e centri di ricerca hanno almeno raddoppiato la crescita del Pil dal +0,4 previsto per quest'anno. Lo scenario volge al meglio, considerando che risparmieremo 5-6 miliardi di spesa per interessi. E ieri dati incoraggianti sul fabbisogno: a gennaio avanzo di 3,4 miliardi.
ESAMI UE SULLA FLESSIBILITÀ Vissuti con ansia disperata dall'Italia per anni stavolta potrebbero essere superati, anche se per un pelo. Le nuove regole sulla flessibilità varate dalla Commissione Juncker riducono la correzione della legge di Stabilità 2015 dallo 0,5 allo 0,25: siccome abbiamo fatto già lo 0,3 il verdetto del marzo prossimo non dovrebbe prevedere manovre aggiuntive. Resta un rischio per i conti del 2014 e la regola del debito: la decisione sarà politica ma l'Italia dovrà comunque tenere la guardia alta.

TURBOLENZE SUL JOBS ACT I due decreti legislativi attendono il parere, non vincolante, del Parlamento entro il 12 febbraio. Il nodo è la questione dei licenziamenti e del reintegro: l'Ncd con Sacconi, in turbolenza dopo le vicende del Quirinale, insiste per generalizzare l'indennizzo. Dall'altra parte la minoranza Pd punta l'indice sulla questione dei licenziamenti disciplinari: si lamenta la mancanza di proporzionalità tra infrazione e "sanzione". Il ministro del Lavoro Poletti tira dritto: ieri ha annunciato che nel consiglio dei ministri del 20 febbraio sarà varato un ulteriore decreto delegato sul nuovo "codice dei contratti".

FISCO, CORSA CONTRO IL TEMPO C'è da risolvere la questione delle piccole partite Iva per le quali Renzi ha assicurato il suo impegno: la legge di Stabilità ha infatti alzato aliquote e tetti di reddito, tagliando fuori settori e categorie.

Ma il tema centrale è la delega fiscale. Anche al netto della clausola Berlusconi la questione non è di poco conto: la delega scade il 27 marzo e, se non ci sarà una proroga, abuso di diritto, depenalizzazioni, giochi e fatturazione elettronica, rischiano di restare al palo.

POPOLARI SPACCATI Con uno scatto in avanti il 20 gennaio il governo ha varato il decreto che impone alle grandi banche popolari di abbandonare il voto capitaro e trasformare la governance. La maggioranza è tuttavia spaccata: contrari molti esponenti dell'Ncd ma anche nel Pd ci sono malumori. Attesa anche per il provvedimento sulle liberalizzazioni: dalle farmacie all'energia si tenterà di fare più spazio al mercato.

PROVINCE, POLIZIA E PA Non va dimenticato il fronte sociale. Nonostante le rassicurazioni del governo, il complicato meccanismo che segnerà il passaggio dei 20 mila esuberanti delle Province alle Regioni e alla nuova Agenzia per l'impiego, continua a preoccupare i sindacati. Senza contare le proteste montanti per i tagli della Polizia e di categorie come i bancari che hanno appena incrociato le braccia. Una boccata d'ossigeno sul piano dell'occupazione verrà dalle proroghe che interviene sui precari statali. Il rilancio del Paese è ancora tutto da giocare.

OGGI

12

20

27

31

10 FEB BRA IO entro il Deve giungere il parere del Parlamento sui due decreti attuativi varati (art. 18 e nuovi ammortizzatori) JOBS ACT MAR ZO scad e il Manca all'appello il decreto attuativo sulla depenalizzazione dei reati fiscali e l'abuso di diritto DELEGA FISCALE La riforma è al Senato: tra i nodi da sciogliere la disciplina del lavoro e le municipalizzate PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Il calendario del governo MAR ZO entro il Il decreto deve ancora cominciare il percorso parlamentare. La maggioranza è divisa sulla trasformazione in spa BANCHE POPOLARI Entro il mese di marzo la Commissione si dovrà pronunciare sui conti pubblici italiani PAGELLA BRUXELLES MAR ZO entro APRIL E entro il 10 aprile dovrà essere presentato: al suo interno il nuovo quadro macroeconomico DOCUMENTO ECONOMIA E FINANZA 1 MAR ZO Provvedimento omnibus che contiene, tra l'altro, la proroga dei precari della pa.

DECRETO MILLEPROROGHE FEB BRA IO Il provvedimento che va dalle farmacie all'energia, potrebbe essere varato in questa data LIBERALIZZAZIONI PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.mef.gov.it
Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

Intervista

"Principio giusto ma escluderemo il reato di frode"

Il sottosegretario Zanetti "Così la soglia non è ragionevole"

PAOLO BARONI ROMA

Al ministero dell'Economia non erano d'accordo prima e non lo sono nemmeno adesso: la franchigia del 3%, la famigerata clausola «salva-Berlusconi», non va applicata alle frodi documentali. «Io sono per una depenalizzazione generalizzata dei reati di natura fiscale spiega il sottosegretario Enrico Zanetti di Scelta Civica ma non su queste frodi. Non ci sono proprio margini per una impostazione diversa», semmai invece andrebbe depenalizzato l'omesso versamento delle imposte per il quale il tetto è stato portato a 150 mila euro. «Da nessuna parte - rileva Zanetti - chi non ha i soldi per pagare le tasse dopo che ha fatto regolare denuncia viene perseguito penalmente». Per tutti gli altri reati l'idea di una franchigia a percentuale anziché fissa può invece funzionare. «E' un'idea certamente condivisibile e può determinare aspetti di semplificazione. Per molti reati, infatti, già oggi esistono franchigie. Per cui unificarle è legittimo a patto però di prevedere un tetto massimo». Magari non i 153 euro della Francia... «Quello francese non è propriamente un esempio felicissimo, però il concetto della franchigia proporzionale è assolutamente ragionevole. Si tratta semmai di capire a che livello si fissa l'asticella». Molti osservano che misure del genere rappresentano comunque un regalo agli evasori... «E' una lettura sbagliata». Sicuro? «Sì, perché dal primo euro di evasione in avanti restano sempre dovute non solo le imposte ma anche le sanzioni amministrative connesse senza contare poi le azioni di recupero di Equitalia. Certe posizioni mi sembrano intrise di un'ideologia manettara che francamente lascia il tempo che trova». Oltre a Berlusconi la franchigia del 3% favoriva molti banchieri finiti sotto processo... «Francamente se questa modifica fosse stata condivisibile a livello di sistema io l'avrei difesa a spada tratta anche se poi favoriva Berlusconi o qualche banchiere. Ma non è così: e del resto in nessuna parte d'Europa la frode documentale è depenalizzata. E non è un caso che da noi sino ad oggi non fosse prevista alcun tipo di franchigia». Dopo l'«incidente» di fine anno al ministero dell'Economia avete riparlato della questione. Qual è la vostra posizione? «E' noto che nel provvedimento originario la soglia del 3% non fosse prevista. Il dibattito al nostro interno, del resto, aveva sempre riguardato al massimo solamente la possibilità di prevedere per le frodi una franchigia di 1000 euro che potrebbe effettivamente avere un senso per reati di tipo bagatellare, tipo la carta carburanti con qualche rifornimento gonfiato in più per risparmiare i 30-40 euro di Iva. Ma poi alla fine si decise di non inserire nemmeno quella». Renzi sulla soglia del 3%, ancora ieri, ha detto «vedremo se cambiare e come». Il premier si tiene ancora dei margini... «Il presidente del Consiglio avendo un ruolo di sintesi delle varie visioni che si sono all'interno della maggioranza mi sembra che attenda di vedere le varie posizioni per trovare poi un punto di caduta. Ad esempio dentro il Pd la minoranza è tendenzialmente contro ogni forma di depenalizzazione, mentre noi di Scelta Civica siamo a favore introducendo i correttivi di cui parlavo prima. Insomma, mi sembra un approccio prudente assai più produttivo di quello più "garibaldino" del 24 dicembre quando il primo decreto venne sino varato».

Foto: Moderato Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia ed esponente di Scelta Civica

il caso

Decreto fiscale, Renzi rilancia "Valutiamo se cambiare il testo Berlusconi non c'entra niente"

Il premier: "Chi è in buona fede va salvato". Italicum, no a Bersani
CARLO BERTINI ROMA

Le bordate politiche le ha già lanciate dopo le otto e quando nelle scuole è l'ora di ricreazione Matteo Renzi si prende una pausa: percorre a piedi i cento metri che separano il portone di Palazzo Chigi dalla galleria Sordi e si infila nella libreria Feltrinelli uscendone con un pacco di volumi. Per chi fosse curioso, il premier passerà le sue serate in compagnia della prosa di scrittori come Genovesi, Cheever, Marco Presta, Saunders, Eco, Piccolo. E di Christian Salmon, la cui opera, «La politica nell'era dello story telling» forse sarà la prima ad esser divorata, vista la cura con cui Renzi ha costruito la narrazione della candidatura al Quirinale di Sergio Mattarella. Bersani e Alfano sistemati «Un Presidente che sarà un arbitro imparziale, custode della Costituzione e diventerà un punto di riferimento per tutti i cittadini italiani, anche quelli che ancora non lo conoscono bene, come lo è stato Giorgio Napolitano», assicura Renzi dai microfoni di Rtl. Lanciando poi una sventagliata di colpi che non risparmiano nessuno. Gela le attese di Bersani di possibili dividendi (come una modifica della legge elettorale alla Camera) e quelle di Alfano di risarcimenti per la partita del Colle. E conferma la tenuta del Patto del Nazareno come baricentro per far marciare le riforme. Ma con un avvertimento: «Chi pensava a qualche patto segreto sabato ha avuto la sua risposta. E Forza Italia avrà tutto l'interesse a stare nel patto delle riforme con noi ma se non ci starà andremo avanti». Decreto riveduto e corretto Il premier poi affronta il nodo più spinoso, difendendo la ratio del famoso decreto fiscale congelato e che dovrà essere varato il 20 febbraio. «Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando, vedremo se cambiarla e come. Il senso è che se fai il furbo e ti becco, ti stango, ti faccio pagare il doppio. Berlusconi non c'entra niente, ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede». Cosa sottintende questo messaggio? Che la norma sarà riscritta, e a sentire i renziani che seguono la pratica, dal decreto fiscale «verranno tolti i reati più gravi come frode e falsa fatturazione, mentre potrebbe essere ritoccata la percentuale e fissata una soglia ancora da decidere». Del resto anche Delrio dice «stiamo valutando i pro e i contro. Si è scatenato un putiferio, era legittimo qualche dubbio, ma riteniamo sia giusto depenalizzare quando vi è qualche errore materiale. E la forma con cui si stabilisce questo principio può essere definita meglio». Ma le polemiche impazzano. Alla Boschi che ha citato l'esempio francese, ribattono i grillini: «Il codice francese prevede una doppia soglia: una, sì, del 10% ma anche una molto più bassa: 153 euro, oltre la quale l'evasione è considerata reato!», attaccano i 5Stelle in un post sul blog di Grillo. Il presidente del Consiglio però vuole procedere a spron battuto con le riforme: inutile dire che sui diritti civili sarà Alfano ad attenderlo al varco, così come sul fisco sarà la sinistra. Finocchiaro e la Consulta Giocando d'anticipo Renzi rintuzza i colpi di chi vede in Mattarella una sponda per provare a cambiare la legge elettorale. «Evitiamo di mettere in mezzo il Capo dello Stato, sulle riforme non è che Napolitano sia meno rigoroso di Mattarella», è la stoccata all'ex segretario Pd. Mentre nel partito il dibattito del day after ferve: il nome della presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro, caldeggiata nelle trattative per il Colle da molti ex Ds e da un largo fronte bipartisan, è molto gettonato: non solo per la carica di ministro degli Affari Regionali lasciata vacante dalla Lanzetta. Ma anche per quella di possibile candidato a sostituire Mattarella nella compagine di giudici della Consulta: che a questo punto dovrà essere completata, non più con uno, ma con due membri eletti dalle Camere.

per cento La soglia di non punibilità per la frode fiscale prevista dal governo

Foto: Con i libri Matteo Renzi ieri dopo lo shopping in libreria

Foto: RICCARDO ANTIMIANI /ANSA

il caso

Alla Ue restano pochi giorni per disinnescare il debito greco

Il capo della Commissione Juncker media sui tempi dei pagamenti L'estensione del programma di aiuti va approvata entro il 16 febbraio

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Jean-Claude Juncker si prepara a mediare. Domani mattina alle nove e mezza riceverà nel suo ufficio al piano presidenziale della Commissione Ue il premier greco Alexis Tsipras per parlare di futuro e soprattutto di soldi. «Pronti ad ascoltarlo e pronti a una discussione costruttiva», assicura il portavoce del lussemburghese. Mano tesa e si vedrà, soprattutto perché nel fine settimana il leader di Syriza ha addolcito i toni. «Le ultime prese di posizione sono un ottimo punto di partenza», dicono le fonti Ue. «Possibile ragionare sul rinnovo del programma di sostegno, ma perché succeda occorre che lo chiedano». L'impressione è che la destinazione sia chiara, il cammino difficile e da tracciare. Questione di pochi giorni. La bomba del debito sta per esplodere. Le richieste greche L'aspetto finanziario anticipa quello politico. Tsipras ha in mente quattro richieste: vuole uno sconto sul debito, almeno; auspica una revisione delle riforme negoziate in cambio del sostegno finanziario; esige l'archiviazione dell'odiata troika formata da Ue, Fmi e Bce; immagina che, in attesa di sviluppi, sarebbe utile estendere il puntello al bilancio. Quest'ultimo è il tema pressante. Il programma scade con febbraio e, se non fosse prorogato, Atene perderebbe l'ultima tranche di ossigeno (7,2 miliardi) e si ritroverebbe per la prima volta da cinque anni sola sul mercato per rinnovare un passivo che vale il 175% del Pil. Le scadenze Urge una soluzione. Tsipras sa bene che non può durare a lungo. Fra dicembre e gennaio i depositi bancari greci si sono alleggeriti di 15 miliardi, il 10% della ricchezza liquida nazionale che è fuggito. I greci potrebbero tirare avanti per un po' «sequestrando» i 4,3 miliardi che vanno restituiti al Fmi in marzo. Senza accordo con l'Ue e Fondo, a giugno si ritroverebbero tuttavia nei guai col primo di due bond da oltre 3 miliardi che giunge a maturazione. Priva di soccorso esterno, Atene (che nega di potersi rivolgere a Mosca) finirebbe per fallire. L'estensione del programma è la soluzione più semplice. Aiuterebbe a prendere tempo. Se richiesta, va approvata da quattro Parlamenti (incluso il tedesco), dunque bisogna che si chiuda all'Eurogruppo del 16. Oppure nulla. «Le posizioni sono distanti», concedono alla Commissione. «Vogliono massima discontinuità», sebbene Tsipras giuri che gli obblighi sui prestiti con Bce e Fondo «saranno rispettati». Se ne parlerà domani, come della troika visto che ricordano i portavoce Ue - Juncker s'è «impegnato in Parlamento a sostituirla con un'istituzione più democratica e responsabile». Dibattito aperto. Le mediazioni Qui si incastra la politica. Da Berlino rimbalza che Angela Merkel non vuole farsi vedere con Tsipras prima del vertice europeo del 12 febbraio e che, allo stesso tempo, non vuol veder toccare la troika. Juncker pensa che vada superata, quindi la mediazione serve anche in casa Europa. A Roma e Parigi, il neopremier ascolterà i toni più concilianti, fermi sul debito, aperti al negoziato sui tempi. Il ruolo congiunto, magari coordinato, di Renzi e Hollande può essere determinante. I più ottimisti dicono che, dopo esser partito duro, il greco tirerà il freno. «Sono fiducioso sul fatto che avremo un accordo utile per tutti», ha detto sabato. La Borsa di Atene lo ha festeggiato. Fra oggi e domani deve far capire come pensa di poterci arrivare.

Le tappe del tour IERI Vertice a Cipro Incontro con il presidente Anastasiadis. I due hanno anche parlato del modo di riprendere il dialogo tra Mosca e l'Unione europea **OGGI** L'incontro con Renzi Il premier greco incontra Matteo Renzi che potrebbe svolgere un ruolo di mediazione nei confronti dei Paesi più rigoristi **DOMANI** A Parigi e Bruxelles Tsipras volerà a Parigi da Hollande e poi a Bruxelles. La Francia si è detta aperta al negoziato sui tempi, ma non a cancellare il debito

16 Febbraio Si riunisce l'Eurogruppo. È lui a dover decidere se estendere i tempi del rientro dal debito

7,2 miliardi L'ultima tranche di aiuti destinati alla Grecia che potrebbe saltare

Foto: PETROS KARADJIAS/AP

Foto: Nicosia Il primo ministro greco Alexis Tsipras ricevuto dalla guardia d'onore all'arrivo al palazzo presidenziale di Cipro dove è stato ricevuto da Nicos Anastasiades

Fisco, così cambia il decreto: via le frodi dalla non punibilità

Il contestato meccanismo resterebbe, ma corretto: ci sarà anche una soglia fissa Renzi: rivedremo il limite del 3% sui reati tributari, Berlusconi però non c'entra LE MISURE AL CDM DEL 20 FEBBRAIO IL SOTTOSEGRETARIO ZANETTI: NO A UNA FRANCHIGIA GENERALIZZATA

Luca Cifoni

LE MISURE R O M A «Stiamo valutando, verificando, vedremo se cambiare e come. Berlusconi non c'entra niente ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede». Così alla vigilia dell'insediamento del presidente della Repubblica il premier Renzi ha rilanciato uno dei dossier più spinosi che attendono l'esecutivo, quello relativo ai reati tributari (nell'ambito della delega fiscale) e più in particolare la soglia del 3 per cento sotto la quale l'evasione non sarebbe penalmente punibile. LA COMMISSIONE GALLO Quel meccanismo era stato introdotto nel provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 dicembre e poi ritirato dallo stesso esecutivo per le polemiche legate alla possibile applicazione della norma al leader di Forza Italia. Secondo alcune interpretazioni Berlusconi, in base al principio del favor rei, avrebbe potuto ottenere la cancellazione della propria condanna per evasione fiscale (in quanto la somma contestata sarebbe appunto inferiore al 3 per cento del reddito imponibile) e quindi superare il conseguente divieto di candidarsi alle elezioni disposto dalla legge Severino. Il nodo sarà sciolto nel Consiglio dei ministri di giovedì 20: il governo insiste a separare questa vicenda dalla situazione penale di Berlusconi ma un ritocco della contestata norma appare ormai certo. Si tratta semmai di deciderne la portata: la valutazione politica finale non è ancora stata fatta. A livello tecnico è tornata a lavorare la commissione Gallo che aveva già impostato il testo del provvedimento. Il suo compito è fornire un parere al ministro Padoa-Schioppa: a quanto pare l'orientamento generale non sarebbe favorevole al meccanismo del 3 per cento. Una retromarcia completa dell'esecutivo è però la soluzione meno probabile, visto che lo stesso Renzi ha rivendicato questa impostazione, finalizzata a non spaventare con la minaccia del penale le imprese estere. I CORRETTIVI Dovrebbero arrivare invece un paio di correttivi importanti. Il primo è l'esclusione dalla soglia del 3 per cento delle cosiddette frodi documentali (realizzate ad esempio con fatture false), quelle previste dall'articolo 2 della legge del 2000. In questo modo verrebbero escluse scappatoie per i reati più gravi. Ma si va anche verso la fissazione di una soglia assoluta, accanto a quella percentuale, sopra la quale l'evasione sarebbe comunque reato anche per altri comportamenti. La materia però non è semplice perché già l'attuale legislazione prevede soglie particolari che andrebbero coordinate. Si tratta in ogni caso di tornare allo spirito della delega approvata dal Parlamento, che chiedeva di «applicare sanzioni amministrative anziché penali, tenuto anche conto di adeguate soglie di punibilità» ma solo per le «fattispecie meno gravi». Vanno considerate poi anche le implicazioni politiche. Enrico Zanetti, che è sottosegretario all'Economia ma anche rappresentante di Scelta Civica, ritiene «non concepibile né ammissibile una franchigia del genere per il reato di frode documentale». Quello su sanzioni e abuso del diritto non sarà l'unico decreto fiscale all'attenzione del Consiglio dei ministri. Ne sono attesi altri, anche se a questo punto una proroga dei tempi della delega appare inevitabile (la scadenza è al 26 marzo). Secondo il premier Renzi nello stesso giorno potrebbero essere anche riviste le contestate norme sulle partite Iva.

IL TOTALE

2001-2006

2007-2012

LA SUDDIVISIONE GEOGRAFICA (2012)

Nord

Le cifre dell'evasione fiscale

52% Fonte: Mef 47,6 26% 24,0 Centro ANSA Sud 22% 19,8 91,4 miliardi di euro 93,6 miliardi di euro In miliardi di euro 7% del Pil -2,6%

Lavoro

Poletti: «In arrivo modifiche per il programma garanzia giovani»

Il governo è pronto a modificare l'attuazione del programma "garanzia giovani" che in Italia si sta dimostrando un flop: centinaia di migliaia di ragazzi iscritti ma pochissime proposte reali di lavoro o stage. Ad annunciare una revisione è stato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, rivelando di aver già predisposto dei decreti ministeriali per ritoccare procedure e impianto. Il ministro però non vuole sentire parlare di sconfitta: «Non è una sconfitta, ma un fatto fisiologico perché persistere in un errore non sarebbe una grande idea». Intanto prosegue il lavoro sul Jobs act. Il consiglio dei ministri del 20 febbraio, conferma Poletti, varerà altri "pezzi" di attuazione della delega. Sicuramente «ci sarà il decreto che riguarda «il codice dei contratti, ossia la revisione delle tipologie contrattuali». Poletti non ha comunque confermato l'abolizione dei co.co.co. Per quanto riguarda gli altri due decreti già varati e attualmente all'esame delle commissioni Lavoro di Camere e Senato per i pareri (contratto a tutele crescenti e sussidi per i disoccupati), il ministro ha fatto capire che difficilmente ci sarà spazio per accogliere modifiche, spegnendo così le speranze della minoranza Pd che voleva andare all'incasso dopo l'elezione del presidente della Repubblica. «Nessuno scambio» ha tagliato corto Poletti. Infine un'altra conferma: presto - il ministro ha parlato di «tempi non lunghi» - sarà modificata la governance dell'Inps.

Tesoro

Conti pubblici, il 2015 parte bene: avanzo di 3,4 miliardi

Per i conti pubblici il 2015 è iniziato bene. Ieri il ministero dell'Economia ha comunicato i dati relativi al fabbisogno dello Stato del mese di gennaio, che si è chiuso con un avanzo di 3,4 miliardi, contro un saldo negativo di 566 milioni registrato nello stesso mese del 2014. Dunque c'è un progresso di circa 4 miliardi, legati in buona parte a fattori particolari ma che comunque fa ben sperare. Lo stesso ministero dell'Economia evidenzia che a gennaio hanno influito favorevolmente, rispetto all'anno precedente, minori pagamenti per interessi sul debito pubblico, minori finanziamenti al bilancio europeo, ed anche ridotti prelevamenti dai conti di Tesoreria. Sul lato delle entrate, gli incassi fiscali sono invece risultati in flessione: nel primo mese del 2014 l'erario aveva potuto contare sui versamenti della cosiddetta mini-Imu e dell'addizionale Tares, che non erano invece previsti quest'anno. Il fabbisogno (o avanzo) dello Stato è un saldo di cassa, relativo solo alle amministrazioni centrali: è comunque un buon indicatore dell'andamento dell'intero conto delle amministrazioni pubbliche, rilevante ai fini europei.

CREDITO Dopo le prese di distanza sugli stress test, da via Nazionale arrivano nuove critiche

Bankitalia lancia un siluro alla Bce

Il vicedirettore Panetta: «Basta con i cambi continui sui requisiti patrimoniali: così si frena il credito»

SPACCATURA La scarsa condivisione dei rischi sul Qe ha aumentato i contrasti

Rodolfo Parietti

A Fabio Panetta, vicedirettore generale di Bankitalia, l'arte della diplomazia è quasi estranea. Tanto Palazzo Koch è felpato nel dichiarare, quanto lui è rock nell'affermare. Via le perifrasi, banditi gli eufemismi: fino al punto di non mandarle a dire neppure a Mario Draghi. E non una volta sola. Il meccanismo adottato per gli stress test aveva già scavato un solco tra l'Eurotower e l'ex pupillo di Carlo Azeglio Ciampi. Che ora torna alla carica con rinnovato vigore dalle colonne di Repubblica: «Non si può pensare di risolvere i problemi aumentando in modo continuo, indiscriminato ed eccessivo i requisiti di capitale, frenando ancora l'offerta di credito». Parole appuntite che rimandano alla lettera con cui, all'inizio di gennaio, la Bce ha disposto un innalzamento del coefficiente patrimoniale minimo (Cet 1 ratio) per gli istituti italiani dal 7 al 10,6% del capitale. Dopo gli stress test, la media tricolore sarebbe attorno all'11%. Ma, ovviamente, non tutte le banche rientrerebbero nei requisiti richiesti. Ancora non è chiaro se, per esempio, Mps (bocciata da Francoforte, insieme con Carige) riuscirà a superare l'asticella una volta andato in porto l'aumento di capitale programmato. Ma le preoccupazioni di Panetta potrebbero essere ben altre. Ovvero, che la mossa della Bce costituisca un precedente: d'ora in poi, insomma, il rischio è che la Banca centrale guidata da Draghi possa ribaltare in qualsiasi momento le regole del gioco. In particolare, la possibile eliminazione delle attuali eccezioni contabili (dette anche «discrezionalità») con cui si «ammorbiscono» i bilanci esporrebbe anche istituti come Mediobanca (si pensi alla valutazione del 13,4% posseduto in Generali, finora calcolato su valori non certo da scenario avverso), Unicredit e Intesa Sanpaolo, i cui ratios sono al momento a posto, al pericolo di dover ricapitalizzare. In tutti questi mesi i crescenti malumori delle banche sono risaliti fino ai piani alti di Bankitalia. E il mood è probabilmente peggiorato dopo che Visco ha puntato il dito contro gli «ingaggi» dei manager, criticato l'efficienza della governance nelle grandi banche e appoggiato la riforma delle banche popolari. Con il crescere del senso di incertezza e di precarietà, con gli obblighi patrimoniali sempre più pressanti, aumenta il rischio che, considerato il già elevato livello delle sofferenze (180 miliardi di euro), le banche scendano definitivamente in trincea. Insomma: prestiti a famiglie e imprese concessi ancor più col contagocce. Un paradosso, se solo si pensa che la Bce ha varato il quantitative easing anche con l'obiettivo di trasferire maggiore ricchezza all'economia reale. Panetta, per ora, dice che il «Qe sta funzionando». Ben sapendo, però, che proprio il sistema del credito resta l'anello debole. E poi, sullo sfondo, resta l'irritazione di Bankitalia che avrebbe voluto una condivisione dei rischi, da parte dell'Eurotower, ben superiore al 20% stabilito. Un prezzo pagato da Draghi all'ostilità nei confronti dell'acquisto di bond sovrani da parte della Germania e degli altri falchi. Via Nazionale farà comunque la sua parte, acquistando «più di 120 miliardi di titoli pubblici», disponendo «gli accantonamenti per i rischi di mercato».

BANCHE A RISCHIO BOCCIAE AGLI STRESS TEST PROMOSSE DI MISURA *eccedenza o carenza di patrimonio risultante dal Comprehensive assessment della Bce ** eccedenza o carenza finale dopo tutti gli interventi di rafforzamento calcolati dalla Banca d'Italia Bilancio 2013* La situazione al 30/9/14** Monte Paschi Carige Aumento di capitale Dati in milioni di euro -4.250 -1.835 Veneto Banca Popolare di Sondrio -714 -318 Popolare di Vicenza Credito Valtellinese -682 -377 -2.111 -814 2.500 24 26 60 50

Foto: MESSAGGIO Il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, si rivolge all'Eurotower

il caso Domani la risposta di Assopopolari al decreto Renzi

Popolari, una svendita da 5 miliardi

È quanto occorre per comperare il 25% del settore. La carta Serra Massimo Restelli

Domani pomeriggio la lobby delle banche popolari si gioca il tutto per tutto: i Signori delle mutue torneranno a riunirsi, sotto il vessillo di Assopopolari, nella sede milanese della Bper di Ettore Caselli. Imperativo categorico: plasmare una (convincente) autoriforma del settore e posizionarla sullo scacchiere del Parlamento, così da fermare il decreto legge varato dal governo Renzi per trasformare i primi dieci gruppi cooperativi italiani in società per azioni. Che il tempo stringe lo conferma la scommessa sulle popolari fatta del finanziere «leopoldino» Davide Serra: l'amico dell'ex sindaco di Firenze, stando a quanto è stato possibile ricostruire, ha in tasca una quota sostanziosa del Banco Popolare di Pier Francesco Saviotti, mentre avrebbe alleggerito quella nei cugini di Ubi. Difficile dire di più, anche se il fondo Algebris laddove supererà il 2% dovrà rendersi visibile ai radar della Consob. Facciamo un calcolo: oggi le grandi popolari italiane quotate, in pratica quelle costrette ad abbandonare il voto capitaro da Renzi, in Borsa valgono tutte insieme 18,3 miliardi, di cui 9,5 (più della metà) sono la somma delle capitalizzazioni delle due big: Banco Popolare (4 miliardi), Ubi Banca (5,5). In sostanza, per «comperare» il sistema delle cooperative oggi bastano 4-5 miliardi, quelli sufficienti a rastrellare il 20-25% di ogni gruppo e fermarsi sotto la soglia oltre cui scatterebbe l'Opa. È la metà di quanto i francesi di Bnp Paribas hanno pagato nel 2006, quindi in un'altra era finanziaria, la sola Bnl (9 miliardi). L'unico reale ostacolo è ottenere da Bankitalia il via libera a superare il 10 per cento. Ma per prendere una posizione del 5% su tutto il comparto, non serve scomodare Palazzo Koch, e si può limitare l'esborso a un miliardo, che è poco meno di quanto valuta la Borsa il Credito Valtellinese (1,1 miliardi) o arrivare al 9% con un esborso di 1,6 miliardi. Lo «scenario» delineato dal decreto del governo sulle popolari «apre a potenziali situazioni che fino a pochi mesi fa erano impensabili», ha detto Giuseppe Castagna, capo azienda di Bipiemme, dove è da tempo aperto un cantiere per provare a cambiare la governance superando le resistenze dei dipendenti-soci. Piazza Affari, malgrado la spada di Damocle dei crediti deteriorati, continua a fiutare l'affare del riassetto: Bper ha guadagnato l'1% e il Banco Popolare l'1,78%, mentre Bpm ha ceduto l'1,7 per cento. I «saggi» (Angelo Tantazzi, Piergaetano Marchetti, Alberto Quadrio Curzio) e gli avvocati sono ancora al lavoro sui dettagli, ma quella di Assopopolari sarà una strategia di lotta e di governo. Da un lato c'è la minaccia di un'azione legale contro l'incostituzionalità del decreto (perché non ne sussisterebbe il motivo dell'«urgenza»), dall'altro la riforma da proporre a Renzi tramite gli agganci bipartisan che le cooperative hanno nell'arco parlamentare. L'obiettivo è quello di arrivare a un «impianto ibrido» e una governance che valorizzi i piccoli soci nel comitato di sorveglianza, con ogni probabilità bloccando al 5% il diritto di voto. Si sta poi studiando la possibilità del voto plurimo, mentre perde terreno l'idea di ispirarsi all'assetto dei francesi del Crédit Agricole. Il decreto legge prevede la trasformazione in spa delle banche popolari con oltre 8 miliardi di attivi

Foto: SOTTO PRESSIONE Ettore Caselli

DOPO IL QUIRINALE

FORSE SI RIMANGIANO IL 3% PER B. MA RIMANE IL REGALO AGLI EVASORI

IL GOVERNO RISCRIVE IL DECRETO FISCALE, RESTA LA PARTE CHE INTERESSA ALLE BANCHE LA DECISIONE IL 20 La Boschi e il premier guardano alla Francia come esempio: ma lì la soglia per la frode fiscale è del 10 per cento, ma al massimo 153 euro

Carlo Di Foggia e Stefano Feltri

Uno scivolone, un indizio e un' ammissione di colpa. Le parole di Maria Elena Boschi e Matteo Renzi aiutano a capire come si evolverà il pasticcio della norma salva Berlusconi. Quella che salva chi evade o froda il fisco sotto il 3 per cento del reddito imponibile (o dell' Iva) dichiarato - che avrebbe potuto ridare l' agibilità politica all' ex Cavaliere - e del decreto fiscale modificato in extremis da Palazzo Chigi e approvato alla vigilia di Natale. Testo bloccato e congelato fino al 20 febbraio. LO SCIVOLONE. " Non è una norma pensata per salvare l' ex Cavaliere, ma riguarda 60 milioni di italiani " spiega domenica il ministro per le Riforme in tv: " Non credo che possiamo fare o non fare una norma perché c' entra o meno Berlusconi. Così si resta fermi agli ultimi 20 anni " . Aggiungendo: " In Francia hanno una norma uguale, con una soglia più alta, non del 3 per cento ma del 10 di non punibilità " . I tecnici al Tesoro si sono messi le mani nei capelli. In Francia la " soglia parametrata " per il reato di frode fiscale ha un doppio limite: il 10 per cento, e uno molto più basso, 153 euro, sopra i quali si configura il reato e si rischia una condanna a 5 anni di carcere e una multa fino a 500 mila euro, che salgono a 2 milioni se il frodatore ha sede all' estero, o falsifica il domicilio fiscale. Su un milione di euro, non si possono frodare 100mila euro ma solo 153, mentre in Italia - stando al testo approvato - fino a 30mila. Non solo: in Francia per chi froda l' Iva non esistono soglie di non punibilità - così come per le frodi documentali (salvate sotto il 3 per cento dal governo italiano o se le fatture false non superano i 1000 euro) - e lo stesso reato di frode è inteso in modo molto ampio, visto che punisce anche la sola " intenzionalità " e comprende " l' omessa dichiarazione dei redditi " (reclusione da sei mesi a tre anni). RENZI HA SPIEGATO ai suoi ministri che " la soluzione finale sarà molto vicina ai francesi e non riguarderà Berlusconi " . Nel senso che dovrebbe essere esclusa dal provvedimento ogni tolleranza per la frode fiscale. Se rientrasse nel 3 per cento, l' Italia sarebbe l' unico Paese - tra le economie più sviluppate - ad avere una soglia così alta. In Germania l' evasione è punita fino a cinque anni o con una sanzione (in casi molto gravi la pena può salire fino a 10 anni) e sopra i 100 mila euro scatta la pena detentiva, che oltre il milione di euro supera i due anni. In Inghilterra, sopra le 20mila sterline si finisce a giudizio, con pene molto severe, mentre in Spagna la soglia è più alta. In tutti i casi, non esistono percentuali. Lo stesso decreto del governo ha triplicato a 150mila euro le soglie minime, sotto le quali chi evade non rischia il carcere. Una misura che dovrebbe rimanere. Questo schema è confermato dal Tesoro, dove l' ipotesi sul tavolo è la sola esclusione delle dichiarazioni fraudolente. Quindi la nuova versione del decreto non dovrebbe riguardare Silvio Berlusconi, condannato a 4 anni di reclusione per aver frodato il Fisco: se l' ex Cavaliere vorrà cercare di cancellare gli effetti della legge Severino che lo rendono incandidabile, dovrà tentare la strada del Parlamento. Il decreto come uscito dal Consiglio dei ministri è stato comunque percepito come un segnale di non belligeranza del premier in vista della partita del Quirinale (sappiamo com' è finita, Berlusconi non ha votato Sergio Mattarella ma neppure lo ha delegittimato lasciando l' Aula). Resterà invece la franchigia del 3 per cento per il reato di evasione fiscale e già questo, sostiene l' ex ministro Vincenzo Visco, è un gigantesco regalo ai grandi evasori: si riparte dall' ipotesi studiata e poi scartata (preoccupava l' Agenzia delle Entrate) dalla commissione tecnica che ha redatto il primo testo (quello poi modificato da Palazzo Chigi), presieduta dal presidente emerito della Consulta Franco Gallo. Nelle scorse settimane, il gruppo ha consegnato al ministro Pier Carlo Padoan il parere sulle modifiche apportate dal governo: il giudizio è negativo su tutto, compresa la norma " salva banche " che preoccupa il pool dei reati finanziari della Procura di Milano, quella che aiuta gli istituti che hanno evaso il fisco con operazioni di finanza strutturata, come i derivati, purché

messe a bilancio (se ne avvantaggerebbero Unicredit e Banca Intesa). Altro aspetto critico che verrà confermato: non dovrebbe essere inserito un tetto massimo alla soglia del 3 per cento, per evitare di premiare chi ha redditi più elevati, e quindi può evadere di più. " Tolta la frode, che è ingiustificabile, sarebbe comunque auspicabile un limite massimo " , spiega il Sottosegretario al Tesoro Enrico Zanetti (Sc). " Per i grandi evasori - se la soglia verrà confermata - rimarrà il raddoppio delle sanzioni " , ragiona in questi giorni il premier. Ma queste sanzioni maggiorate erano già previste e valgono per tutti, che il reddito sia di 10 milioni o di un miliardo di euro. La norma peraltro parla del reddito imponibile " dichiarato " : prima si evade per ridurre l' imponibile e poi, su quello, si pagano meno tasse del dovuto. L' altra ipotesi che gira in queste ore è che nel decreto resti anche una franchigia per la frode ma vengano messi a punto dei meccanismi per accertare che non " sia dolosa " . Una frode " di sopravvivenza " , che dovrebbe escludere comunque l'ex Cavaliere ma difficile da accertare nei controlli. IL GETTITO. Secondo l' ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti, le sanzioni penali per l' evasione la disincentivavano. Il governo Renzi sembra andare in direzione opposta. E questo potrebbe irritare anche i tecnici della Commissione europea che non si fidano dei conti presentati dall' Italia e, temendo che le coperture dovute alla lotta all' evasione si rivelino ancora più esili del previsto, a marzo potrebbero chiedere nuovi sforzi all' esecutivo.

Foto: Matteo Renzi torna all' ordinaria amministrazione La Presse

Conti pubblici

Il premier: delega fiscale, il Cav. non c'entra con soglia del 3%

Dati positivi: a gennaio avanzo di 3,4 miliardi, un anno prima fabbisogno di 566 milioni

NICOLA PINI

Matteo Renzi non chiarisce ancora come sarà modificata la delega fiscale dopo il "pasticcio" della vigilia di Natale, quando è stata prima inserita nel decreto e poi bloccata una norma che depenalizzava i reati fiscali se le somme evase non superavano il 3% dell'imponibile. «Berlusconi non c'entra nulla ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede», ha detto ieri il presidente del Consiglio in vista della riapertura del dossier nei prossimi giorni, che dovrebbe portare all'approvazione del nuovo testo (insieme ad altri decreti attuativi della delega) nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio. «Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando, vedremo se cambiarla e come. Il senso è che se fai il furbo ti becco e ti stango, ti faccio pagare il doppio ma non diamo corso al processo se c'è buona fede», ha detto Renzi. Il problema è che nell'articolo inserito all'ultimo momento nel decreto veniva prevista la depenalizzazione anche per la frode fiscale, un reato di natura dolosa che quindi esclude la buona fede. Non a caso ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Scelta Civica) ha ribadito che «se anche decidessimo di lasciare in piedi la regola del 3% andrà in ogni caso tolto il reato di frode documentale da quelli per i quali opera questa franchigia», un punto «inammissibile». La strada più semplice sarebbe dunque quella di circoscrivere i reati che possono rientrare nella depenalizzazione, lasciandola solo per quelli meno gravi. Proprio su questo punto avrebbe fatto dei distinguo anche la Commissione guidata da Franco Gallo, incaricata di studiare il dossier. In una prima bozza di valutazione inviata all'esame del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, si avanzerebbero critiche proprio sull'inserimento della soglia del 3% per tutti i tipi di reato, frodi comprese. Palazzo Chigi ieri ha evitato di entrare nel merito. Con la sottolineatura che il caso di Silvio Berlusconi non c'entra - mentre al contrario secondo alcuni osservatori il testo bloccato avrebbe consentito di annullare la condanna definitiva e la conseguente ineleggibilità dell'ex Cavaliere - Renzi punta comunque a ridurre l'impatto politico di una normativa che ha sollevato forti polemiche anche nella sinistra Pd. Un'altra delle critiche verteva sul fatto che la fissazione di una soglia percentuale sul fatturato sotto la quale scatta la depenalizzazione agevola le imprese più grandi, cosa che non accadrebbe indicando una soglia fissa per la franchigia. Intanto per il governo arrivano dati positivi dal fabbisogno di gennaio, quando si è registrato un avanzo del settore statale pari a circa 3,4 miliardi, a fronte del disavanzo di 566 milioni del gennaio 2014. In una nota il Tesoro spiega che il miglior risultato di quest'anno è da attribuire «all'effetto congiunto di minori pagamenti per interessi sul debito pubblico, minori finanziamenti al bilancio europeo risultato e minori prelevamenti dai conti di Tesoreria». Elementi che hanno più che compensato la riduzione delle entrate fiscali rispetto a un anno prima, quando furono rimosse sia la "mini-Imu" sia la maggiorazione Tares.

«Il Pil? Insufficiente E pure ingannevole»

NMoratti: il "Bes" guidi l'agenda politica Magari semplificando un po' gli indicatori «La decisione dell'Eurostat di includere nel calcolo alcune attività illecite è insensata e dannosa Ad esempio perché la criminalità crea un effetto negativo sugli investimenti» «Se ci fosse invece un inserimento completo delle attività svolte in Italia da 4 milioni e 700mila volontari ci potrebbe essere una contribuzione al Pil pari a circa 20 miliardi»

LUCA MAZZA

Il benessere di una nazione è costituito da tanti fattori. I dati economici, da soli, non sono sufficienti. Anzi, a volte possono rivelarsi persino fuorvianti». Letizia Moratti, cofondatrice della comunità di San Patrignano, aderisce con convinzione alla proposta di mandare in pensione il Pil. L'indicatore «mostra oggi dei limiti enormi», è tempo, dunque, di sostituirlo con uno più adeguato a dar conto dell'effettiva ricchezza di un Paese. «Il Bes? Il Benessere equo e sostenibile sarebbe uno strumento ideale, magari con qualche semplificazione rispetto a come è strutturato attualmente». Dopo aver vissuto esperienze di primissimo piano in campo istituzionale e politico - è stata presidente della Rai, ministro dell'Istruzione e sindaco di Milano -, adesso Moratti è impegnata nella grande sfida di sviluppare strumenti di finanza sociale a livello europeo, trovando una sintesi tra le esperienze portate avanti a livello locale. «In Italia, così come in Europa, è ormai indispensabile apportare un cambiamento che sia anzitutto culturale - sostiene -. La deflazione, la mancanza di crescita e i tassi di disoccupazione da brivido, dimostrano che il modello economico dominante negli ultimi anni si è rivelato fallimentare. E il superamento del Pil sarebbe un primo passo fondamentale per la svolta, ormai, non più rinviabile». Il Pil è diventato semplicemente un "metro" non esaustivo, oppure va considerato anche un indice fuorviante? Il Pil è insufficiente e ingannevole. La decisione dell'Eurostat di includere nel calcolo alcune attività illecite quali il traffico di droga, la prostituzione e il contrabbando è sciagurata, insensata e dannosa. Non soltanto sotto l'aspetto etico. Come ha sottolineato recentemente anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, la criminalità crea un effetto negativo sugli investimenti in generale e su quelli dall'estero in particolare. Del resto, è stato calcolato che a causa delle attività criminali, tra il 2006 e il 2012, l'Italia ha perso ben 16 miliardi di euro di mancati investimenti degli altri Paesi. Il poter contare su meno risorse, ovviamente, ci impedisce di agganciare il treno della crescita e ha conseguenze negative sul mercato del lavoro. Tutto ciò che è illegale, inoltre, rappresenta un ostacolo alla creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo dell'attività d'impresa. Quindi anche le scelte di politica interna ed europea vengono indirizzate utilizzando come riferimento un parametro "dopato" e inopportuno? Sembra assurdo eppure è proprio quello che avviene. Le regole del Patto di stabilità e crescita si basano anzitutto sul Pil in rapporto al debito e al deficit degli Stati. Non si possono ignorare alcuni elementi fondamentali per la vita dei cittadini italiani ed europei: dalla formazione all'ambiente, dai servizi sociali alla qualità nella vita nel suo insieme. Questi sono temi che vanno affrontati in modo serio e approfondito. Che cosa comporta l'inserimento solo parziale del volontariato nel calcolo del Pil? Purtroppo, soprattutto per un Paese come il nostro, dove questo "mondo" rappresenta un asse portante per garantire la tenuta sociale, si tratta di una scelta difficilmente comprensibile e anche un po' ingiusta. Basti pensare che, se ci fosse un inserimento completo delle attività svolte in Italia da 4 milioni e 700mila volontari, ci potrebbe essere una contribuzione al Pil pari a circa 20 miliardi di euro. Come si può andare concretamente oltre il Pil? Questo tema va collocato in cima all'agenda italiana ed europea. Il Bes può rappresentare un'ottima base di partenza, ma va attuata una semplificazione degli indicatori - che oggi sono più di cento - per rendere meno complesso il meccanismo di calcolo. Ci sono, inoltre, tante iniziative che necessitano di essere messe a sistema. Perché va trovata una sintesi anche tra i progetti e gli spunti avanzati da singoli Paesi o organizzazioni internazionali. Quali sono i principali? Il Parlamento tedesco, ad esempio, già nel 2013 ha affiancato al Pil un modello economico alternativo con dieci parametri e tre macro dimensioni: parte economica (Pil, distribuzione del reddito e debito pubblico); parte ecologica (effetto serra, ossidi di azoto e biodiversità); parte sociale (occupazione, educazione, salute e libertà). Inoltre, con il Movimento dell'economia positiva abbiamo proposto l'idea di

classificare gli Stati utilizzando "un indice di positività" che si basa su 29 fattori di valutazione in cui si tiene conto di aspetti (economici, sociali, culturali, ambientali e di governance). Questi sono solo due esempi. Ma le iniziative sono tante, ecco perché credo siano maturi i tempi per cambiare la direzione prima ancora che la marcia. Non va sottovalutato neanche il segnale che sta emergendo in campo formativo, con l'aumento di corsi e master universitari in cui si studiano modelli economici e sociali alternativi a quello che ha dominato la scena negli ultimi anni. L'Italia quale ruolo può giocare in questa sfida del cambiamento? Dal nostro Paese - che ha terminato da poco il proprio turno di presidenza Ue, mettendo giustamente al centro il tema della crescita -, può arrivare la spinta decisiva. Credo che spetti al governo italiano (in particolare al premier Renzi e al ministro Padoan) il compito di lanciare la proposta di superamento del Pil. Quali potrebbero essere gli ostacoli più duri da superare? Il principale ostacolo potrebbero rappresentarlo i burocrati europei. Ma anche loro devono capire che non c'è un solo motivo valido per mantenere in campo questo Pil, che è diventato il "simbolo" di un modello economico disastroso. Se si vuole costruire una società più sostenibile e con un welfare efficiente, serve un'impostazione economica in cui i parametri di misurazione vadano oltre la creazione di ricchezza a livello di macro indicatori.

L'INCHIESTA/3 Mercoledì 28 gennaio Avvenire ha iniziato una serie di servizi per indagare quali possono essere le "alternative al Pil" intese come approcci economici, politiche, prassi aziendali e manageriali nel pubblico e nel privato che si ispirano a criteri diversi dalla mera ricerca del profitto e di una crescita economica fine a sé stessa. Riscoprendo anzitutto l'Economia civile che è un'invenzione tutta italiana. In questa terza puntata intervistiamo Letizia Moratti che ha abbracciato l'approccio dell'Economia positiva. Foto: CHI È Letizia Moratti, cofondatrice della comunità di San Patrignano, è stata presidente della Rai, ministro dell'Istruzione e sindaco di Milano. Ora è impegnata nella grande sfida di sviluppare strumenti di finanza sociale a livello europeo.

Dopo il blitz sulle coop bancarie

Bankitalia si mangia tutte le authority

L'esecutivo sta studiando la riforma della vigilanza finanziaria. L'idea è far convogliare dentro palazzo Koch la Consob, l'Antitrust (concorrenza) e la Covip (fondi pensione). Un modo anche per risolvere il nodo Vegas nominato da Tremonti

FRANCESCO DE DOMINICIS

A un paio di settimane dalla discussa riforma delle banche popolari, spunta un altro blitz sui «mercati finanziari» del governo di Matteo Renzi. Nel mirino dell'esecutivo, secondo voci che rimbalzano freneticamente tra il Tesoro e palazzo Chigi, stavolta ci sono le authority. Tutte. Che, stando alle indiscrezioni, potrebbero seguire il solco tracciato nel luglio 2012 dall'ex Isvap (assicurazioni) con un decreto del governo Monti e finire in blocco (o a tappe) sotto il cappello della Banca d'Italia. Gli occhi del premier sarebbero puntati, in particolare, sulla Consob, l'ente che vigila sulla borsa avvolto dalle polemiche da quando alla presidenza c'è Giuseppe Vegas. Ma l'attenzione è rivolta anche all'Antitrust (concorrenza) e alla Covip (fondi pensione). L'elenco è ancora aperto. La mossa non pare in grado di turbare o alterare i corsi e gli andamenti dei titoli quotati a piazza Affari. Anche se non passerebbe in silenzio. Non è la prima volta, comunque, che un ampio riassetto degli enti di vigilanza e controllo dei mercati viene discusso nelle stanze che contano di palazzo Chigi. A più riprese, diversi esecutivi hanno provato l'affondo, ma poi vuoi per ragioni «diplomatiche» vuoi per equilibri «burocratici» da preservare - non se n'è mai fatto nulla. E adesso? Gli sponsor del provvedimento scommettono sul decisionismo di Renzi. «Stavolta potrebbe essere quella buona» si racconta nei palazzi romani. Le carte sono segrete e come per il decreto sulle banche popolari - quello che obbliga gli istituti con attivi superiori a 8 miliardi alla trasformazione in spa - girano un paio di testi. Strategia che gli sherpa del premier ormai adottano sistematicamente per depistare le lobby, in questo caso quelle dei boiardi di Stato. Al momento non è stata ancora definita il veicolo, ma se il governo volesse mettere l'acceleratore, potrebbe optare per un emendamento al decreto «popolari» che in Parlamento ha iniziato l'iter per la conversione definitiva in legge. I dossier, peraltro, si intrecciano. Il provvedimento sulle coop bancarie ha scatenato il rally sui listini dei titoli del settore e proprio la Consob ha acceso il classico «faro» per capire se ci sono state «soffiate» fra gli addetti ai lavori o addirittura ipotesi di insider trading. Sarebbe da escludere, in ogni caso, qualsiasi intento punitivo: insomma, non è un attacco di Renzi a Vegas, che pure ha il «peccato originale» di essere stato nominato dal governo Berlusconi e di aver fatto il vice dell'ex ministro Giulio Tremonti. Sta di fatto che la Consob opera con due commissari in meno e la lunga pausa di riflessione del premier sulla doppia nomina andrebbe letta come il preludio al blitz. Per giustificare il giro di vite sulle authority Renzi dovrebbe far leva su razionalizzazione, lotta agli sprechi e costi. Così magari trova pure ampio consenso in Parlamento. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Ignazio Visco Ignazio Visco e Matteo Renzi e Matteo Renzi [Ansa] [Ansa]

Reverse charge e Gdo

Le nuove norme Iva faranno chiudere quasi 1 fornitore su 2

ANTONIO SPAMPINATO

Le nuove misure sull'Iva introdotte dalla legge di stabilità creeranno un pesante effetto destabilizzante (altro che stabilità) sulle aziende costrette ad adottarle. Con la "reverse charge" e lo "split payment" la grande distribuzione e la Pa non dovranno più pagare l'Iva ai loro fornitori ma la gireranno direttamente all'erario. I fornitori però l'imposta sul valore aggiunto sulle materie prime la pagheranno eccome. Da un lato saranno dunque costretti a saldare fatture comprensive d'Iva sugli acquisti, dall'altro non la incasseranno più dai loro clienti. L'Iva per lo Stato sta diventando sempre più un canale di finanziamento gratuito: prima di rimborsare chi è a credito Roma può infatti impiegare anche tre anni e senza applicare interessi. Dal primo gennaio le società fornitrici della Pa sono assogettate a queste nuove norme (anche se in attesa del decreto attuativo) mentre la grande distribuzione sta aspettando il via libera di Bruxelles. Molte aziende utilizzano la differenza su questa (ex) partita di giro anche per finanziarsi. Molte altre, a credito, limitano i danni dei tempi biblici utilizzati dallo Stato per pagare i rimborsi. Chiudere questo canale vuol dire per molti chiudere bottega. Per quanti? Secondo Confindustria Cuneo, che ha diffuso un sondaggio effettuato tra i suoi associati, il 40% delle imprese interessate non riuscirà a superare questo ennesimo ostacolo. «Il nostro territorio è concentrato sull'agroalimentare ma si può facilmente ipotizzare che i risultati del sondaggio siano applicabili anche in altri distretti», dice a Libero Franco Biraghi, presidente di Confindustria Cuneo. «Sono tantissime le aziende che lavorano le materie prime e le vendono alla grande distribuzione: essere a credito d'Iva è la norma. Se non sarà più possibile compensare saremo costretti a finanziare ulteriormente e gratuitamente lo Stato per anni, mentre per ottenere i rimborsi dobbiamo coprirci con costose fidejussioni bancarie, quando le concedono». Inoltre motivare queste norme come lotta all'evasione non ha senso: «Le aziende che forniscono alla grande distribuzione e alla pubblica amministrazione sono qualificate e affidabili», conclude Biraghi che ha scritto una lettera, tra gli altri, al commissario europeo Pierre Moscovici per sensibilizzarlo sull'argomento. La chiusura dell'attività è l'estrema conseguenza. Ma il 52% del campione intervistato da Confindustria Cuneo sostiene che dovrà ridurre il personale e il 53% sarà forse costretto a ritardare il pagamento dei salari. C'è poi un 46% del campione che cambierà fornitori, rivolgendosi all'estero.

La voluntary punisce i legali

Gli avvocati non potranno trasmettere all'Ucifi l'istanza di riemersione senza l'accesso a Entratel. Inclusi commercialisti, consulenti del lavoro e tributaristi

CRISTINA BARTELLI

Tributaristi, centri di assistenza fiscale e consulenti del lavoro pronti a dare una mano sull'invio dell'istanza della voluntary disclosure. Un po' sorpresi in verità dal riconoscimento da parte dell'Agenzia delle entrate di ricomprendere tutti gli intermediari abilitati alla trasmissione telematica. Il riconoscimento lascia alla porta gli avvocati che però potranno rivolgersi in outsourcing a uno degli altri soggetti Entratel che sono esenti da obblighi antiriciclaggio per gli invii. Bartelli a pag. 20 Tributaristi, Centri di assistenza fiscale e consulenti del lavoro pronti a dare una mano sull'invio dell'istanza della voluntary disclosure. Un po' sorpresi in verità dal riconoscimento da parte dell'Agenzia delle entrate di ricomprendere tutti gli intermediari abilitati alla trasmissione telematica. Il riconoscimento agli intermediari tout court non è cosa scontata se si considera che proprio per la trasmissione del modello 730 precompilato sono rimasti fuori dalla possibilità proprio i tributaristi. Accesso limitato se non escluso del tutto invece per gli avvocati. Il provvedimento della collaborazione volontaria prevede la trasmissione, infatti, solo gli intermediari abilitati alla dichiarazione dei redditi. Per gli avvocati la possibilità è dunque limitata alla considerazione del fatto se hanno o meno l'accesso a Entratel posto che non è la loro principale attività la trasmissione di documenti dichiarativi all'Agenzia delle entrate. Tanto è vero che proprio nelle istruzioni l'Agenzia ha previsto l'ipotesi che il professionista si avvalga di un soggetto terzo, intermediario e ha previsto per questa ragione una sezione apposita. Si legge nelle istruzioni, infatti, che nel «caso di presentazione della comunicazione per il tramite di un intermediario abilitato, a tale soggetto va presentata la comunicazione originale sottoscritta dal soggetto interessato ed eventualmente dal professionista; lo stesso contribuente conserverà poi l'originale della comunicazione che gli verrà restituito dall'intermediario dopo la presentazione in via telematica e nella quale l'intermediario stesso avrà compilato il riquadro relativo all'assunzione dell'impegno alla presentazione in via telematica. L'intermediario», scrive ancora l'Agenzia, «è tenuto a consegnare al contribuente una copia della richiesta trasmessa e della ricevuta dell'Agenzia delle entrate che attesta l'avvenuta presentazione». La situazione che si delinea non è di poco conto perché si avrebbe la situazione, a tratti paradossale, per cui un avvocato o un dottore commercialista che segue il proprio cliente nella gestione della domanda di voluntary disclosure dovrà sottoporre tutta la pratica a una rigorosa procedura antiriciclaggio, completando spesso il tutto con una segnalazione di operazione sospetta all'Uif, Uffo cioè italiano di informazione finanziaria, mentre l'intermediario incaricato della trasmissione potrà avvalersi dell'esenzione che la legge antiriciclaggio (legge 231/2007) prevede nel caso di invio di dichiarazione dei redditi. All'indomani della ufficializzazione da parte dell'Agenzia delle entrate del provvedimento, del modello e delle relative istruzioni sulla voluntary disclosure potrebbero sorgere delle partnership tra studi legali e intermediari incaricati per la trasmissione. Per Rosario De Luca, presidente della fondazione studi dei consulenti del lavoro: «Come categoria abbiamo grande attenzione per questo provvedimento così come per tutti quelli in materia fiscale, oltre che in materia di lavoro». De Luca poi osserva sugli adempimenti antiriciclaggio: «Nel merito osserviamo che legare le attività di assistenza a quella di obbligatoria segnalazione in materia di antiriciclaggio espone i professionisti alla possibilità di incorrere in sanzioni amministrative, ma anche in procedimenti di risarcimento danni da parte dei clienti assistiti, qualora tali segnalazioni si rivelassero inutili e lesive dell'immagine dei destinatari». De Luca, evidenzia inoltre la necessità di un intervento chiarificatore da parte del ministero competente. «La voluntary disclosure è una sorta di pax fiscale e l'ulteriore adempimento della segnalazione non trova riscontro in ciò che è la ratio della normativa. Una segnalazione errata, o una mancata segnalazione, espone il professionista a rischi che vanno oltre la propria responsabilità tanto che tale adempimento non è nemmeno tutelato dalle polizze assicurative di responsabilità professionale». Soddisfazione è espressa dall' Ancot,

l'associazione dei tributaristi da cui osservano: «Può essere giudicato positivamente, inoltre, il fatto che sia consentita l'integrazione dell'istanza, entro il termine di 30 giorni dalla sua presentazione, con l'istanza integrativa di quella originaria. L'occasione è opportuna per ribadire come gli intermediari siano sempre disponibili a collaborare con le istituzioni» ribadiscono dall'Ancot, «senza avere il giusto riconoscimento e spesso subendo ingiuste discriminazioni». Roberto Falcone, presidente della Lapet (libera associazione di periti ed esperti tributari), se da un lato si aspettava il riconoscimento dell'Agenzia delle entrate dall'altro pone l'accento sulle incognite legate agli adempimenti antiriciclaggio. «L'avvocato prepara un atto regolamentando posizioni irregolari che rientrerebbero nella normativa antiriciclaggio, è a conoscenza di dati e informazioni che appartengono di regola all'antiriciclaggio, poi subentra l'intermediario che dovrà conoscere a sua volta quei dati e quelle informazioni. Sarebbe il caso» specifica Falcone, «di avere delle indicazioni sul comportamento da tenere oltre che una semplificazione della procedura».

DECRETO MINECONOMIA

Beni e servizi con Iva leggera per gli enti pubblici

FRANCO RICCA

Ricca a pag. 23 Adempimenti Iva più leggeri per gli enti pubblici che acquistano beni e servizi nell'ambito di attività commerciali: l'imposta addebitata dai fornitori non dovrà essere pagata cash, ma sarà assolta contabilmente, all'atto della liquidazione periodica, con la possibilità di neutralizzare il debito attraverso l'esercizio della detrazione. È quanto prevede il decreto firmato il 23 gennaio 2015 dal ministro dell'economia e delle finanze, che definisce le modalità e i termini di pagamento dell'Iva dovuta con il meccanismo dello split payment di cui alle nuove disposizioni dell'art. 17-ter, dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/2014. I contenuti del decreto, in corso di pubblicazione in G.U., erano stati in parte anticipati dal Mef con una nota del 9 gennaio scorso, che aveva soprattutto tranquillizzato sul fatto che, diversamente da quanto desumibile dalla legge, il nuovo meccanismo non si applica alle fatture emesse fino al 31 dicembre 2014. Vediamo più in dettaglio le disposizioni del provvedimento, applicabili, appunto, «alle operazioni per le quali è stata emessa fattura a partire dal 1° gennaio 2015» (e, occorre aggiungere, la cui esigibilità dell'Iva si è realizzata da tale data). Adempimenti dei fornitori. Il citato art. 17-ter stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle Asl, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo modalità e termini da fissare con dm. Sono escluse dall'applicazione di queste disposizioni: - le operazioni per le quali i suddetti enti sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva (es. le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile) - i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef (sia a titolo di acconto che di imposta). Il meccanismo speciale non impatta sulle modalità di fatturazione delle operazioni da parte dei fornitori, salva la necessità di fare riferimento al meccanismo stesso; al riguardo, l'art. 2 del decreto conferma che i fornitori emettono la fattura di cui all'art. 21 del dpr n. 633/72 con l'annotazione «scissione dei pagamenti». Anche la registrazione delle fatture emesse nei registri Iva va effettuata normalmente, ovviamente senza computare l'imposta a debito nella liquidazione periodica, dato che il pagamento del tributo sarà effettuato dall'ente destinatario. Come previsto dalla legge, il decreto stabilisce che i fornitori che effettuano operazioni in regime di «split payment» hanno diritto di precedenza nel rimborso del credito Iva, fino a concorrenza dell'importo dell'imposta applicata su dette operazioni, nel rispetto del presupposto dell'aliquota media (al riguardo, si ricorda che la legge prevede che le operazioni in esame concorrono al predetto presupposto). La disposizione ha effetto a partire dalle richieste di rimborso relative al primo trimestre 2015. Il diritto al rimborso prioritario è comunque subordinato alla sussistenza delle condizioni richieste dall'art. 2 del dm 22 marzo 2007 (tre anni di attività, eccedenza rimborsabile superiore a determinate soglie). Modalità di versamento da parte degli enti pubblici. Il versamento dell'Iva dovrà essere effettuato dagli enti cessionari/committenti, senza possibilità di compensazione orizzontale, entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (tale condizione si realizza al momento del pagamento del corrispettivo al fornitore o, su opzione dell'ente, al ricevimento della fattura se precedente). Gli enti potranno scegliere se effettuare, entro il suddetto termine, un versamento cumulativo mensile, oppure distinti versamenti dell'imposta divenuta esigibile in ciascun giorno del mese, oppure per ciascuna fattura. Per il versamento, gli enti titolari di conti presso la banca d'Italia utilizzano il mod. «F24 enti pubblici», gli enti autorizzati a tenere un conto presso banche convenzionate con l'Agenzia delle entrate la delega unifi cata mod. F24 normale, mentre gli altri enti verseranno direttamente sul capitolo di bilancio 1203. Sarà istituito un codice tributo per i primi due casi e un articolo per il terzo. Enti soggetti passivi. La novità principale del decreto è la previsione secondo cui gli enti soggetti passivi Iva che effettuano acquisti nell'esercizio di attività commerciali, annotano le fatture d'acquisto ai sensi degli artt. 23 o

24 del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente. In tal caso, l'Iva dovuta partecipa alla liquidazione periodica del mese o del trimestre. In sostanza, l'imposta sarà assolta mediante iscrizione contabile (come avviene con il reverse charge), con possibilità di neutralizzare il debito esercitando, se spettante, la detrazione. Alla luce di questa previsione, si spiega quindi la facoltà, che l'art. 3 del decreto accorda agli enti cessionari/ committenti, di anticipare l'esigibilità dell'imposta (e di conseguenza la nascita del diritto alla detrazione) al ricevimento della fattura. Inversione contabile. Il meccanismo dello «split payment» non si applica nei casi in cui l'ente cessionario/committente rivesta la qualifica di debitore dell'Iva secondo le disposizioni in materia: operazioni soggette a inversione contabile, acquisti intracomunitari, acquisti da fornitori esteri. In tali casi, l'assolvimento dell'imposta rimane disciplinata dalle pertinenti disposizioni del dpr n. 633/72 e del dl n. 331/93.

Foto: Il testo del dm sul sito www.italiaoggi.it/documenti

BONUS ENERGIA

Riqualificazione degli impianti, nuovi paletti sulle detrazioni

CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 26 Nuovi requisiti per gli interventi di riqualificazione energetica su cui si intende usufruire della detrazione del 65%. Solo col rispetto degli stessi il soggetto ha diritto al riconoscimento della detrazione fi scale. I nuovi principi emergono da un vademecum Enea per i lavori incentivanti aggiornato al 26 gennaio 2015 contenente requisiti tecnici e documentazione da approntare per usufruire del bonus. Il vademecum è composto da sei schede riepilogative: serramenti e infissi, caldaie a condensazione, pannelli solari, pompe di calore, coibentazione pareti e coperture e riqualificazione globale. Nel caso di coibentazione di pareti verticali, tetti e solai gli interventi devono conferire all'edificio buona capacità di isolamento che cambia a seconda della fascia climatica in cui è inserita la costruzione. I lavori devono rispettare limiti di dispersione tabellati o per l'intero edificio o per singolo elemento costruttivo oggetto dell'intervento. Anche nel caso di installazione di pannelli solari o di sostituzione della caldaia, tali impianti devono rispondere alle precise specifiche che. I pannelli sono agevolabili anche a integrazione dell'impianto per la climatizzazione invernale esistente. Il rispetto dei limiti di dispersione e delle specifiche tecniche deve essere asseverato da un tecnico abilitato, iscritto al proprio ordine o collegio professionale. Per alcuni semplici interventi, tale asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del produttore dell'elemento posto in opera. Sono ammessi anche interventi su interi edifici ma in questo caso ciò che deve essere valutato è l'efficienza energetica complessiva al termine dei lavori.

Alcuni dei requisiti tecnici dei diversi interventi Serramenti e infissi Pannelli solari

Caldaie a condensazione Pompe di calore ad alta efficienza Intervento da configurarsi come sostituzione totale o Intervento da configurarsi come sostituzione totale o parziale del vecchio generatore termico e non come nuova installazione. Il nuovo generatore di calore a condensazione può essere ad aria o ad acqua. I pannelli solari e i bollitori impiegati devono essere garantiti per almeno cinque anni; gli accessori e i componenti elettrici ed elettronici devono essere garantiti almeno due anni. Intervento da configurarsi come sostituzione totale del vecchio impianto termico e non come nuova installazione. Intervento da configurarsi come sostituzione o modifica di elementi già esistenti (e non come nuova installazione); deve delimitare un volume riscaldato verso l'esterno o verso vani non riscaldati.

La ricostruzione tecnica dovrà essere sempre accompagnata dai documenti giustificativi

Voluntary, riscontri d'obbligo

Professionisti tenuti a motivare ogni voce della relazione L'elencazione dei documenti allegati servirà a dare riscontro alle affermazioni contenute nella relazione

DUILIO LIBURDI

Sulla voluntary documentazione di riscontro per ogni affermazione contenuta nella relazione redatta dal professionista. La ricostruzione tecnica, quindi, dovrà essere accompagnata dalla relativa spiegazione costituita dai documenti giustificativi. Un impegno rilevante in quanto, da una ricostruzione delle vicende che si intendono sanare, discende il quantum dovuto per la sanatoria. E già stato osservato come la parte più rilevante sia quella contenuta nell'allegato 4 e, cioè, il format che, in linea di massima, dovrà guidare il professionista nell'esplicitare i dati numerici contenuti nel modello che, di fatto, sono estremamente sintetici. Nella modulistica, infatti, si trova un riepilogo numerico delle fattispecie che si intendono sanare sia in tema di disclosure estera che nazionale ma, particolare attenzione, si ritiene verrà posta dall'amministrazione finanziaria alla relazione che accompagna i dati numerici, cioè la parte che di fatto costituisce il compito affidato al professionista. Va ricordato come nel format si affermi, in ogni singolo passaggio, che quanto esplicitato deve essere accompagnato dalla relativa documentazione in modo tale che l'amministrazione finanziaria possa riscontrare, proprio sulla base dei documenti prodotti, ogni affermazione contenuta nell'istanza in questione. Si pensi alla spiegazione che dovrà essere fornita con riferimento ai dati numerici da indicare nella sezione III del modello, vale a dire il dato, diviso per anno, riferito ai nuovi investimenti all'estero. Da un punto di vista tecnico questo dato è essenziale per due ordini di motivi: il primo riguarda il merito del dato, e cioè la rilevanza reddituale che quel nuovo apporto può avere o meno. Il secondo riguarda, invece, l'applicabilità di una norma ben specifica quale l'art. 12 del dl 78/2009 che disciplina la presunzione di redditività. Corrispondente alla sezione del modello è la sezione della relazione di accompagnamento redatta dal professionista, nella quale si dovrà appunto dare contezza in tema di consistenza delle attività estere e dei relativi apporti effettuati negli anni. L'elencazione dei documenti allegati, inoltre, servirà a dare riscontro alle affermazioni contenute nella relazione. La stessa, inoltre, in tema di apporti servirà anche a dare un raccordo con quegli elementi che, in base alle istruzioni del modello apporti non sono e, cioè, la riconoscibilità del frutto dell'attività estera come elemento incrementale della stessa nel passaggio da un anno all'altro. Tale elemento incrementativo dell'attività estera costituirà un aspetto da ricondurre a tassazione come maggiore imponibile ai fini delle imposte sui redditi. Anche di questo elemento pare di poter affermare che la relazione dovrà dare contezza. Infatti, alla luce della composizione del modello, nella sezione dedicata alla evidenziazione dei maggiori imponibili, non può essere fornita alcuna distinzione in merito alle corrette modalità di tassazione dell'imponibile in questione. Si deve, quindi, ritenere che la relazione dovrà fare chiarezza anche su questo aspetto nel senso che la relazione medesima appare la sede più idonea per specificare quale sia la tipologia di reddito da assoggettare a tassazione proponendo e identificando anche la determinazione delle imposte e delle sanzioni dovute ai fini della emersione. In linea di principio, infatti, con riferimento ad alcuni redditi non tassati, la procedura di emersione si pone come la modalità principale di vera e propria riliquidazione dell'imposta dovuta dal contribuente ad aliquota progressiva. Si pensi a un canone di locazione non dichiarato. Quindi, la relazione potrà evidenziare la distinzione tra quei redditi che sono riconducibili al capitale e assoggettabili a imposizione sostitutiva ovvero quelle fattispecie nelle quali, invece, sarà l'Irpef a dover essere determinata con aliquota progressiva. Un punto di partenza, dunque, anche per l'amministrazione finanziaria ai fini della successiva liquidazione delle somme dovute ai fini della disclosure.

PER IL FISCO IL RADDOPPIO DEI TERMINI VALE PER TUTTE LE ANNUALITÀ ACCERTABILI DALL'ENTRATA IN VIGORE

Il rientro dei capitali fa i conti con i paesi black list

Maurizio Tozzi

Voluntary, sui paesi black list equivoco raddoppio dei termini. Per l'amministrazione finanziaria la norma ha applicazione generalizzata, per la giurisprudenza di merito e in base al tenore letterale della norma le conclusioni sono diverse. In assenza di reati, esplorabile la soluzione del ravvedimento operoso. Uno dei punti più controversi della nuova procedura di emersione riguarda la detenzione di capitali in paesi non collaborativi. Lo scontro tra fisco e mondo esterno è incentrato sulla reale portata dell'art. 12 del dl 78/2009 che ha introdotto una presunzione di redditività dei capitali detenuti in detti paesi, con relativo raddoppio sia delle sanzioni irrogabili, sia del termine per l'irrogazione delle sanzioni sulle violazioni del monitoraggio fiscale. Per le Entrate la norma avrebbe carattere procedurale trovando, quindi, applicazione per tutte le annualità ancora accertabili al momento di entrata in vigore. In termini pratici, secondo il fisco sarebbe ancora accertabile, in caso di dichiarazione regolarmente presentata, anche l'anno 2006, laddove invece interpretando la norma come sostanziale il raddoppio dovrebbe riguardare solo le annualità il cui adempimento dichiarativo era successivo all'entrata in vigore (appunto 1° luglio 2009), vale a dire gli anni dal 2008 in poi. I punti di contrasto sono diversi. Procedendo con ordine, il primo riferimento è quello del comma 2 dell'art. 12 secondo cui i capitali detenuti in paesi black list «ai soli fini fiscali si presumono costituiti, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione». Il comma 2, inoltre, precisa che «in tale caso, le sanzioni previste dall'art. 1 del dlgs 471/1997 sono raddoppiate». Le Entrate non hanno mai analizzato a fondo la disposizione, da cui deriva la sussistenza di una presunzione legale relativa sottoposta ad una precisa condizione: in assenza di valida prova contraria, gli investimenti si presumono collegati a redditi sottratti a tassazione. Appare, però, evidente che in presenza di valida prova contraria riferita alla modalità di formazione dei capitali non scatta la presunzione di sottrazione alla tassazione. Inoltre, anche il secondo periodo del comma 2, concernente il raddoppio delle sanzioni irrogabili, verrebbe meno. La prova concreta della formazione del capitale estero è facilmente ottenibile, non trovando applicazione la presunzione. Il comma 2-bis precisa, poi, che per l'accertamento basato sulla presunzione di cui al comma 2 i termini ordinari sono raddoppiati. Sul comma 2-bis il contrasto maggiore riguarda la configurazione della disposizione quale procedurale o sostanziale. Secondo il fisco la norma è di carattere procedurale trovando applicazione per tutte le annualità ancora accertabili alla data del 31 dicembre 2009, con ciò assorbendo, per quanto concerne l'anno 2015 come termine dell'accertamento, anche l'anno 2006. La giurisprudenza di merito è, però, di avviso diverso, ritenendo esistente il carattere sostanziale e innovativo della disposizione: in tal modo, il raddoppio sarebbe configurabile solo dal 2008 in poi. La questione non potrà che essere risolta dalla Cassazione, ma ciò implica che in sede di voluntary la strada sia impraticabile. L'alternativa è non fare la voluntary, soluzione non difficile in caso di assenza di problematiche penali e optare per i ravvedimenti operosi sfruttando i termini ampliati della legge di stabilità: di fatto, sia le sanzioni collegate al quadro RW, che quelle riferite ai redditi eventualmente percepiti all'estero, sono definibili in misura variabile da 1/6 ad 1/8, ottenendo in termini di esborso dei costi più contenuti atteso che il contribuente sarà libero di scegliere le annualità da ravvedere, lasciando fuori quelle che considera prescritte. Il rovescio della medaglia è però chiaro: il fisco potrà decidere di accertare le annualità non ravvedute con l'implicita conseguenza di dover mettere in preventivo un contenzioso tributario. Tornando alla disposizione fonte di contrasto, il comma 2-bis dell'art. 12 effettua una precisazione importante, sancendo che il raddoppio dei termini è riferito alla presunzione di cui al comma 2: dal che discende che in presenza di una valida prova contraria non soltanto non dovrebbe scattare la presunzione, ma nemmeno si determinano le condizioni per il raddoppio dei termini. Una simile conclusione non è di poco conto: si pensi ai rendimenti derivanti da detti investimenti. In presenza della prova concreta, gli eventuali rendimenti omessi sarebbero comunque accertabili in funzione delle

scadenze ordinarie, non scattando nemmeno il raddoppio della sanzione irrogabile. Di fatto, provata la formazione del capitale detenuto nel paese black list, in relazione ai rendimenti gli anni accertabili sarebbero pur sempre dal 2010 ad oggi e la sanzione sarebbe del 133%, senza raddoppio alcuno. Quanto sopra diviene, poi, fondamentale per interpretare il successivo comma 2-ter posto il raddoppio dei termini per irrogare le sanzioni connesse al monitoraggio fiscale. Il comma 2-ter, infatti, è tassativo: richiamando gli investimenti e le attività di cui al comma 2 dell'articolo 12 del dl 78/09, asserisce che in termini di irrogazione delle sanzioni sono raddoppiate. Secondo le Entrate questo significa che le violazioni del quadro RW riferito a un paese black list sarebbero sanzionabili a partire dall'anno 2004, interpretando anche tale disposizione come procedurale. Ferma restando, quindi, la tesi contraria della sostanzialità della disposizione, con applicazione a decorrere dal 2008, vi è un ulteriore elemento da considerare: richiamando i capitali di cui al comma 2, sembra che il legislatore abbia voluto ancorare il raddoppio dei termini proprio ai capitali detenuti nei paesi black list in assenza di valida giustificazione circa la loro formazione e non invece, in maniera indiscriminata, in riferimento a tutti i capitali black list.

Un esempio Se il contribuente prova concretamente la formazione dei capitali, non soltanto non dovrebbe scattare la presunzione di sottrazione alla tassazione e non raddoppiano i termini di accertamento, ma nemmeno si dovrebbero concretizzare gli estremi per il raddoppio dei termini sanzionatori per il monitoraggio fiscale. In pratica, oltre a limitare l'accertamento dall'anno 2010 in poi, relativamente al quadro RW sarebbero sanzionabili le violazioni dal 2009 in poi.

L'Agenzia delle entrate ha fornito le indicazioni nel modello di voluntary disclosure

Sanzioni ridotte, spazio ad hoc

La relazione d'accompagnamento prevede una sezione La riduzione delle sanzioni passa da una esatta compilazione della relazione di accompagnamento

FABRIZIO VEDANA

Il beneficio della riduzione delle sanzioni per violazione del monitoraggio fiscale passa da una corretta e completa compilazione della sezione 5 della relazione di accompagnamento alla richiesta di adesione al programma di voluntary disclosure. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate nel fornire il format tipo di relazione di accompagnamento che dovrà essere inviata all'amministrazione fiscale nei 30 giorni successivi alla presentazione per via telematica della richiesta di accesso al programma collaborazione volontaria. È la sezione 5 rubricata «attività estere alla data di emersione» a dover essere completata con le informazioni necessarie per poter beneficiare della maggiore riduzione (metà anziché un quarto) delle sanzioni per violazione del monitoraggio fiscale ai sensi dell'articolo 5-quinquies, comma 4 del decreto legge n. 167/90 così come modificato ed integrato dalla legge 15 dicembre 2014, n. 186 recante disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero. Il citato articolo 5-quinquies, comma 4, prevede, in effetti, che le sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi siano determinate in misura pari alla metà del minimo edittale in presenza di una (o più) delle seguenti circostanze: 1) se le attività vengono trasferite in Italia o in stati membri dell'Unione europea o in stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo che consentano un effettivo scambio di informazioni con l'Italia, inclusi nella lista di cui al decreto Mef del 4 settembre 1996 2) se le attività trasferite in Italia o nei predetti stati erano o sono ivi detenute 3) se l'autore delle violazioni di cui all'articolo 5-quater, comma 1 (mancata compilazione del quadro RW), fermo restando l'obbligo di eseguire gli adempimenti previsti dalla legge, rilascia all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute, l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria e allega copia di tale autorizzazione, controfirmata dall'intermediario finanziario estero, alla richiesta di collaborazione volontaria. La concreta attuazione di quanto sopra pare possa voler dire, per il contribuente e il professionista che lo assiste, dover dimostrare di trovarsi in una delle tre sopra richiamate circostanze. Partendo dal fondo, ovvero dalla circostanza n. 3, la sua concreta attuazione dipenderà dalla legislazione del singolo stato nel quale si trovano le attività: al riguardo, con specifico riferimento alla Svizzera, qualche chiarimento potrebbe forse arrivare dagli accordi che Italia e Svizzera hanno siglato nel gennaio scorso e che ora attendono una firma. La prima e la seconda circostanza sembrano potersi realizzare, dimostrando, di aver trasferito, anche solo giuridicamente, le attività c estere in Italia o in altro stato considerato collaborativo ovvero l'irrevocabile volontà di farlo entro un preciso termine (per esempio ad avvenuta accettazione della richiesta di adesione alla VD ovvero ad avvenuto pagamento delle relative imposte, sanzioni e interessi). In tale ambito, e a maggiore ragione per determinati beni non trasferibili fisicamente (per esempio immobili, opere d'arte, quote di società estere) ovvero sebbene trasferibili fisicamente (come per esempio un conto corrente, una gestione patrimoniale o una polizza assicurativa), non rimpatriati in Italia, l'esibizione del mandato conferito a una fiduciaria italiana affinché questa faccia da sostituto d'imposta sulle attività oggetto di voluntary disclosure, può certamente rappresentare un confortante elemento per dimostrare di trovarsi nella circostanza sub 1 o 2 con conseguente applicazione delle sanzioni in misura ridotta. © Riproduzione riservata

NOTA INPS

Autonomi, avvisi bonari

CARLA DE LELLIS

Avvisi bonari Inps per i lavoratori autonomi iscritti alla gestione artigiani e commercianti. Chi non ha pagato la rata dei contributi scaduta a novembre (terza rata del 2014), infatti, riceverà l'avviso nel cassetto previdenziale online. Lo rende noto lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 767/2015. L'avviso bonario è una lettera di messa in mora che l'Inps invia prima dall'avviso di addebito vero e proprio (che ha valore di titolo esecutivo, autorizzando l'Inps ad affidare a un agente di riscossione il recupero coattivo). L'avviso bonario perciò è una sorta di ultimo avvertimento: il debitore ha l'ultima possibilità di regolarizzare la situazione entro 30 giorni anche mediante richiesta di pagamento dilazionato; oppure può far valere eventuali situazioni a suo vantaggio, come per esempio l'eventuale avvenuto pagamento di cui l'Inps non sia venuto a conoscenza. Nel messaggio n. 767/2015 l'Inps comunica di aver predisposto gli avvisi bonari relativi alla rata dei contributi scaduta a novembre 2014 per i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni degli artigiani e commercianti. Gli avvisi sono messi a disposizione dei contribuenti all'interno del cassetto previdenziale, raggiungibile all'indirizzo: cassetto previdenziale per artigiani e commercianti - posizione assicurativa - avvisi bonari. A tal fine, aggiunge l'Inps, è stata anche predisposta una comunicazione visualizzabile al seguente indirizzo: cassetto previdenziale per artigiani e commercianti - comunicazione bidirezionale - avvisi bonari. Contestualmente alla comunicazione, infine, l'Inps invia un'email di alert ai titolari della posizione contributiva e loro intermediari che abbiano fornito tramite il cassetto il loro indirizzo di posta elettronica. Nel caso in cui l'artigiano o commerciante abbia già effettuato il pagamento, occorrerà fornire gli estremi dell'F24 chiamando il call-center dell'Inps, per consentire il rapido abbinamento del versamento. In caso di mancato pagamento, invece, l'importo sarà richiesto tramite avviso di addebito con valore di titolo esecutivo.

Cambia il regime delle imprese minime

Cambia il regime delle imprese minime. Dopo 15 anni dall'entrata in vigore del regime dei minimi, e il restyling del 2012 con il regime di vantaggio, dal 2015 è in vigore il regime forfetario. Diverse le novità in materia di imposte dirette e indirette, ma cambia sostanzialmente anche il regime contributivo di imprese e autonomi che fatturano tra i 15 e i 40 mila euro. Lo precisa la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro che, con la circolare numero 2 del 2015, analizza le novità che da quest'anno caratterizzeranno questo nuovo regime contabile. I contribuenti che applicano il regime forfetario sono esclusi dall'applicazione degli studi di settore e dei parametri. Gli stessi saranno esclusivamente tenuti a specifici obblighi informativi, sull'attività svolta, in appositi riquadri della dichiarazione dei redditi. In materia di accertamento, riscossione, sanzioni e contenzioso si applicano - in modo compatibile alle prescrizioni del regime forfetario - le disposizioni vigenti in materia di imposte dirette, Iva e Irap. In caso di infedele indicazione dei requisiti e delle condizioni per fruire del regime forfetario, le sanzioni sono aumentate del 10% se il maggior reddito accertato supera del 10% quello dichiarato. In caso di accertamento divenuto definitivo e, quindi, in caso di contenzioso esclusivamente con sentenza passata in giudicato, il regime forfetario cessa di avere applicazione dall'anno successivo. Diverse sono le novità in materia di regime di imposte dirette e indirette, ma cambia sostanzialmente anche il regime contributivo di imprese e autonomi che fatturano tra i 15 e i 40 mila euro. Da sottolineare la sostanziale inapplicabilità del regime per i giovani liberi professionisti che, per poterne usufruire, dovrebbero rispettare il limite dei 15 mila euro di volume d'affari annuo, cioè poco più di 1.000 euro di incassi al mese in quanto non rileva l'importo speso per acquisti. Resta sostanzialmente inspiegabile come mai si sia voluta creare questa differenziazione che crea contribuenti di serie A e di serie B. La circolare n.2/2015 è fruibile sul sito www.consulentidellavoro.it

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Il commento del Cnai alla recente decisione unilaterale dell'Inps

Isee, una beffa per i Caf

Stessi compensi ma maggior lavoro e rischi
MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Doccia freddissima per i Caf. I centri di assistenza fi scale dovranno continuare a presentare buon viso a cattivo gioco e assorbire il colpo inferto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sono, infatti, risultati del tutto infruttuosi i tavoli di dialogo tra i rappresentanti dei Centri e le fi gure dell'Inps. Tavoli sorti per presentare la richiesta di una compensazione dei corrispettivi dovuti ai Caf a seguito dell'introduzione (dal gennaio 2015) del nuovo modello Isee. La motivazione della richiesta risiede nella manifesta complessità e nell'elevata esposizione al rischio sanzioni a cui sono sottoposti i centri fiscali al momento della compilazione e invio della documentazione necessaria per ottenere il valore Isee di ogni cittadino richiedente. Come detto dopo una prima parziale apertura (o per lo meno la «non indisponibilità» a discutere della possibilità di richiedere agli utenti un modico compenso), tutto è rimasto invariato. Non sarà possibile, quindi, ottenere per i Caf alcun contributo riequilibrativo dopo che era già stata cassata l'approvazione, da parte dell'Inps, di un aumento del 50% delle spettanze. La prima richiesta dei rappresentanti dei Caf fu, infatti, quella di richiedere un adeguamento - «a monte» - dei compensi (quindi direttamente all'Ente di previdenza), col solo scopo di far fronte alle diffi coltà sorte con la presentazione del Nuovo Isee. Il «riccometro» di nuova generazione, nascendo con la missione manifesta di porre fi nalmente un freno alla serie sterminata di dichiarazioni mendaci, presenta maglie di compilazione particolarmente stringenti: «È assolutamente imprescindibile intervenire per ottenere una vera giustizia sociale; però, bisogna ammettere che la maggiore complessità dei nuovi modelli abbisogna di una rimodulazione e che cozza incredibilmente con la campagna incentrata sulla semplicità dell'innovativo Isee, portata avanti dal governo attraverso spot televisivi e manifesti» avverte il Presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Eccola allora la riforma fi scale che mira a intrappolare i furbi che indebitamente ottengono benefici e delle agevolazioni previste dallo stato per le categorie sociali più bisognose. Si prospettano così tempi duri per coloro che, per esempio, come genitore naturale non coniugato, col solo obiettivo di guadagnare un Isee inferiore per il proprio fi glio (ottenendo quindi tariffe vantaggiose per l'accesso agli asili nido) dichiarino la residenza, fittizia, in un'abitazione diversa da quella reale. L'altra faccia della medaglia della riforma fi scale appena introdotta, però è rappresentata dal fatto che sono considerevolmente aumentate le tipologie reddituali ammesse. Infatti la nuova DSU (Dichiarazione Unica Sostitutiva, indispensabile per ottenere l'Indicatore della situazione economica equivalente) è modificata in tal modo da cessare buona parte delle proprie caratteristiche di autocertificazione, aumentando di conseguenza il carico di lavoro per i centri che forniscono un aiuto nella compilazione. A ciò si aggiunga un ulteriore fattore di complessità: la Dichiarazione, ormai, abbraccia tutti i redditi tassati con regimi sostitutivi o a titolo di imposta; così come la totalità dei redditi esenti e dei redditi fi gurativi degli immobili non locati e delle attività immobiliari. L'indisponibilità immediata dell'Inps all'aumento, si è sommata anche al rifiuto del cosiddetto «Piano B» dei Caf: l'opzione di richiedere direttamente agli utenti un esiguo (ipotizzato tra i 5 e i 10 euro) compenso per l'assistenza ottenuta nella compilazione dei moduli. Invece la situazione rimane così invariata. Per i centri sono aumentati gli oneri e i rischi, ma spettanze e sanzioni rimangono impietosamente le stesse: per esempio i centri che dovessero richiedere qualsiasi onorario continueranno a essere sanzionati con una penale di 300 euro e, in caso di reiterazione, con l'annullamento automatico della convenzione per il centro incriminato. La firma del 22 gennaio 2015 certifica così la decisione (unilaterale) da parte del commissario straordinario dell'Inps Tiziano Treu, di presentare la convenzione valevole per il 2015 come fotocopia degli anni precedenti. «Firma a cui si è giunti comunque con colpevole ritardo visto che la precedente convenzione ha avuto il suo termine naturale lo scorso 31 dicembre, mentre il tanto decantato Nuovo Isee avrebbe dovuto trovare i suoi natali nel giugno dello scorso anno», ricorda il presidente Cnai Di Renzo. In realtà, la convenzione appena sottoscritta, prevede in linea teorica una sua rivalutazione

semestrale, per procedere eventualmente in un aumento delle spettanze. «Però almeno per questi sei mesi i centri di assistenza si troveranno in una situazione di fuoco incrociato: da un lato l'utenza che giustamente esige un servizio tanto importante e dall'altra l'ente di previdenza, che sembra ignorare le esigenze dei fornitori di assistenza fiscale, presentandosi nella sua veste punitiva e tutt'altro che conciliante», continua il presidente Di Renzo. «Si rimane sempre tristemente sorpresi nell'apprendere che a fronte di un maggior carico di lavoro, tempo e risorse, non trovi soddisfazione neppure la minima richiesta di chi materialmente ha a che fare con la realtà dell'utenza. Bisogna ricordare che ogni responsabilità della compilazione ricade sul singolo centro di assistenza fi scale», conclude il presidente Di Renzo.

Foto: Orazio Di Renzo

Foto: Tiziano Treu

Foto: Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Foto: Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

ECONOMIA

Le larghe intese della «nuova» Camera di Commercio

Ernesto Menicucci

Autonomia rispetto al potere politico. Capacità di «lanciare» nuovi progetti, da affidare poi al mercato. La necessità di «ripensare» alcuni degli investimenti fatti, su tutti la Nuova Fiera di Roma.

La «nuova» Camera di Commercio, quella che è attesa al suo anno zero, ancora non c'è. Ma, nei colloqui privati tra le principali associazioni, piano piano sta prendendo corpo.

Le grandi manovre, per arrivare alla nuova governance, sono partite. Entro il 4 marzo le associazioni di categoria presenteranno i loro dati e gli «apparentamenti» con le altre realtà, primo passo per la costituzione del nuovo consiglio.

E da tempo tra i tre principali soggetti - Unindustria, Confcommercio, Cna - ci sono in corso una serie di colloqui informali. L'idea di fondo è che si volti pagina rispetto al passato. Quando, cioè, la politica determinava anche - in maniera più o meno palese - la vita dell'istituto di piazza di Pietra. Oggi, però, la situazione è cambiata. Ignazio Marino, per sua attitudine, sembra lontano dalle logiche degli equilibri politico/economici e il «boccino» è tornato in mano esclusivamente ai settori produttivi.

Così, tra Maurizio Stirpe (Unindustria), Rosario Cerra (Confcommercio) e Lorenzo Tagliavanti (Cna), si è avviato un dialogo. Se poi porterà alle «larghe intese» della Cciaa è ancora presto per dirlo. E, anzi, c'è già chi dice che il triumvirato, alla fine, si ridurrà ad un ticket tra industriali e commercianti. Con la scelta del presidente che, dopo l'esperienza della gestione di Giancarlo Cremonesi (criticata anche nel fronte confindustriale...), potrebbe toccare proprio alla Confcommercio.

L'identikit potrebbe portare allo stesso Cerra, ma tutti i soggetti in campo dicono «che è troppo presto per fare nomi: prima viene il programma da realizzare». E di questo, per ora, si ragiona.

La nuova Camera di Commercio dovrà essere più «leggera»: meno società collegate, cda più snelli, azzeramento dei compensi per il management. E, soprattutto, un piano di valorizzazione di alcuni asset. Quali? Intanto alcuni padiglioni della Nuova Fiera, che giace in gran parte inutilizzata sulla Roma-Fiumicino. Un investimento da circa 300 milioni di euro, figlio però di un altro tempo. Poi ci sarebbe il Tecnopolo, in teoria l'Auditorium. «Non si tratta di svendere, ma dovremmo tornare alla nostra mission iniziale: lanciare i progetti, ma non gestirli», dicono i bene informati. L'altro problema sarà quello delle risorse. Il governo Renzi ha predisposto un piano di tagli molto robusto: meno 35% quest'anno, meno 40% l'anno prossimo. Così, però, ogni «sogno» di investimento diventa quasi una chimera. Compresa l'idea, pure caldeggiata da qualcuno, che la Cciaa di Roma possa intervenire sul Palazzo dei Congressi, la «Nuvola» di Fuksas che allo stato attuale rischia di rimanere un'incompiuta.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 Milioni di euro è l'investimento complessivo che venne fatto per la Fiera*35 Per cento è il taglio previsto dal governo sulle Camere di Commercio*

Foto: Cantiere L'interno del Palazzo dei Congressi all'Eur, la cosiddetta «Nuvola»

DORSO ESTRAIBILE Mezzogiorno. Rapporto Fondazione Ugo La Malfa: le medie aziende meridionali competitive quanto le sorelle venete e lombarde

Sud, la forza delle medie imprese

Ma faticano a fare sistema per l'esiguità del numero: in totale sono appena 274
Alfonso Ruffo

EFFETTI A CASCATA

La scarsità di questa fondamentale taglia organizzativa condiziona l'esistenza delle piccole imprese della subfornitura

napoli

Se la virtù sta nel mezzo è il campo delle medie aziende che occorre coltivare in Italia con particolare cura. Ed è in quel campo che va a guardare con attenzione il quarto rapporto della Fondazione Ugo La Malfa sulle imprese industriali del Mezzogiorno, realizzato con il supporto dell'Area studi di Mediobanca, che si presenta oggi a Napoli con la partecipazione di Paolo Savona e Giorgio La Malfa.

Incredibile ma vero, le imprese di medie dimensioni che operano nelle regioni meridionali non hanno nulla da invidiare a quelle del Centro e del Nord in termini di capacità produttiva e risultati economici. Insomma, sono competitive quanto le loro sorelle lombarde e venete e in grado di battersela - anche se non ancora alla pari - sui mercati internazionali.

Solo che sono decisamente poche per fare sistema e massa critica. Da qui l'abisso che continua a esistere tra la struttura industriale delle regioni meridionali e quella che caratterizza il fronte settentrionale del Paese. La buona notizia, evidenziata dal lavoro di ricerca, è che esiste una potenzialità inespressa che non chiede altro di potersi trasformare in realtà.

Contraddistinte da un fatturato tra i 15 e i 330 milioni e un numero di occupati tra 50 e 499, le medie aziende italiane censite da Mediobanca e considerate dalla Fondazione La Malfa sono nel 2012 (anno dell'ultima rilevazione disponibile) 3.528. Erano 4.092 nel 2008, primo anno della crisi, con un calo del 13 per cento dovuto a una regressione verso la piccola dimensione o a vera e propria scomparsa.

Nel Mezzogiorno questo cluster raggruppa appena 274 unità (erano 357 nel 2008 con una caduta di quasi il 25 per cento) pesando sul totale nazionale per un misero 7,7 per cento. Poche ma buone, verrebbe da dire. Ma così poche, in questo caso, non è tanto buono perché l'assenza di questa fondamentale taglia organizzativa condiziona al Sud la stessa esistenza delle piccole imprese della subfornitura.

Suddivise per regioni, le medie imprese meridionali mostrano con ancora più chiarezza la loro scarsa densità: 99 in Campania, 55 in Abruzzo, 53 in Puglia, 33 in Sicilia, 13 in Sardegna, 21 suddivise nei territori che restano. Ed è un vero peccato perché questi gioiellini hanno nel 2012 superato il fatturato medio del 2008 (38,6 milioni contro 37,2) dimostrando una certa vivacità.

A causa del ridimensionamento del numero, il giro di affari complessivo scende da 13.271 milioni a 10.577 con una perdita del 20 per cento che si fa sentire sull'andamento complessivo dell'economia meridionale. Si contrae di conseguenza l'occupazione che passa nei cinque anni presi in considerazione da 43.486 unità a 33.521 con una caduta del 23 per cento.

Anche se in misura limitata, queste aziende hanno sempre guadagnato tranne che nel 2011 e inoltre sono poco indebitate nel breve e lungo termine denunciando qualche tensione solo nel breve a riprova che una gestione più oculata potrebbe condurre a risultati migliori con benefiche ricadute sull'area di appartenenza. Insomma, un modo per rivitalizzare il Mezzogiorno - ammesso che lo si voglia fare - è puntare sull'ingrandimento suoi attori principali, sulla possibilità che le piccole imprese aumentino di stazza raggiungendo una massa critica compatibile con le complessità del mercato. Se il Jobs Act potrà aiutare lo vedremo presto. In definitiva, un compito da politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Fondazione Ugo La Malfa Milano Vicenza Ancona Bari Catania Napoli Firenze Rimini Bologna Torino Cagliari Le medie imprese La localizzazione delle medie imprese in

Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato